

De oculo morali / [Translated into Italian by Fra Teofilo Romano].

Contributors

Peter, of Limoges, -1306.
Peckham, John, -1292.
Grosseteste, Roger.
Romano, Teofilo.

Publication/Creation

Venice : [Joannes Rubeus], 21 May, 1496.

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/qj3dqrfq>

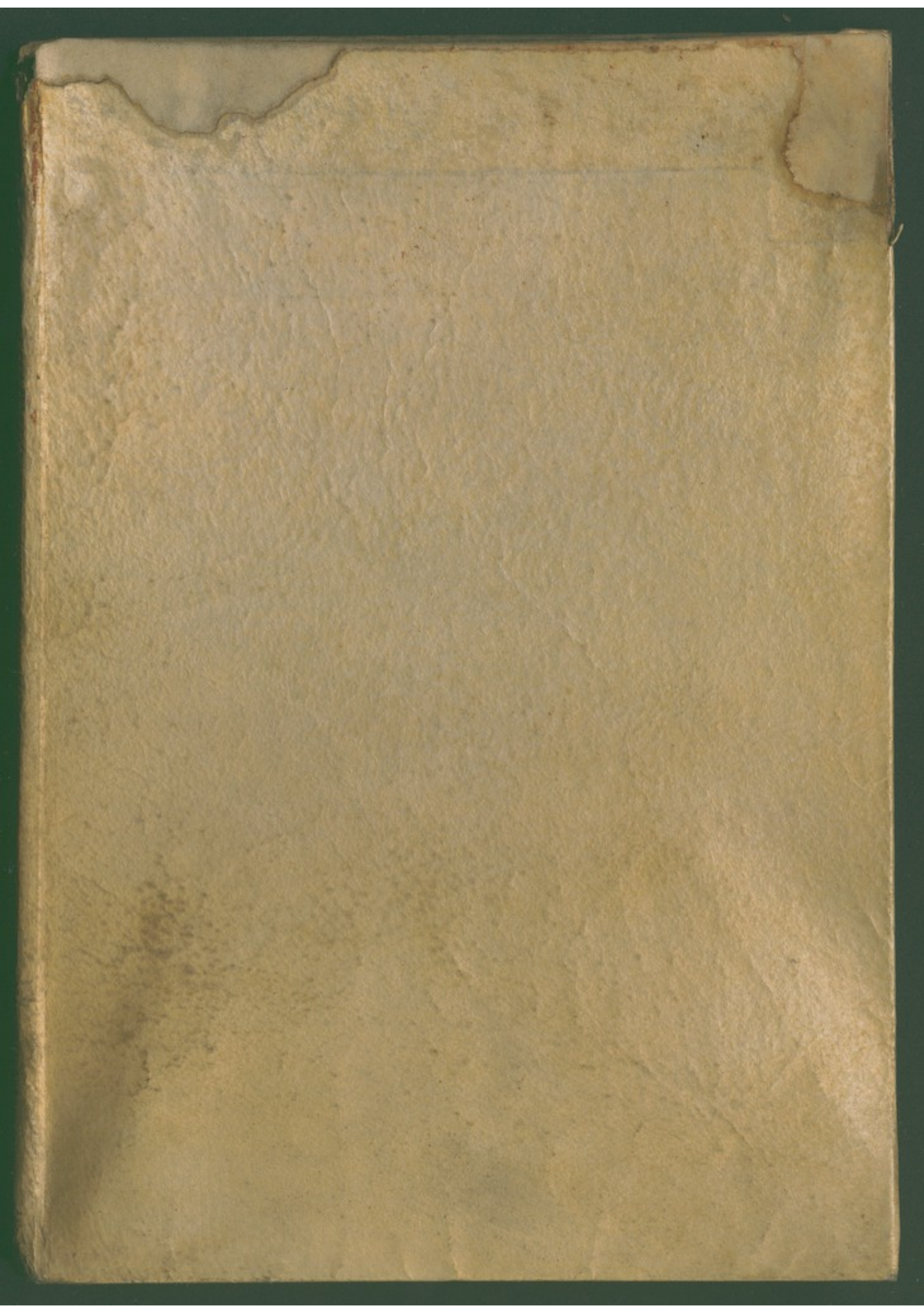
License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



Case 3. a. 32

Ven
2
1/2

30 Medical. — LACEPIERA [Peckham] (John,
Archbishop of Canterbury). Libro dell'
occhio Morale. £10 10s 21 May
Venice [J. Rubeus], 1496
4to. Vellum. Roman char. 36-39 ff. On
title-page a charming outline woodcut of a
monk preaching to a congregation and pointing
to his eye with a finger. Excessively rare. The
work is a scientific treatise on the eye, with a
mystical interpretation of the physical vision.
Not seen by Hain, 9805. Proctor, 5142. Not in
Bodleian. Fine copy. B.M. V. 419

5039

Pierre de Limoges

De oculo morali [Transl. into
Italian by Fra Tesilo Romano]

[Joannes Rubeus.]

Venice

21 May, 1496.

Hain 9805
Proct 5142
B.M. V. 419

40 085

Traktat de locchio mora
lizz spirituale unigarc.

E10-10

Hain 9805
Procta 5142

A.D. 1446

1
2
3
4

**Libro de locchio mora
le et spirituale uulgare.**



1
ve
3
0x

Libro de lo que se ha de
lecto en el templo.



Frate Teophylo Romano del ordine heremitano di Sancto
Agostino dela regolare obseruantia di Sancta Maria di Mōteor-
thone al Venerando padre Frate Domenico da ponzo: minore
religioso/Ma magno seminare del Verbo Euangelico Salute
in Cristo Iesu:& cetera,

P Erche(secōdo el documēto de le phylosophiche schu-
ole/& cōe la tua paternita ueneranda optimamēte co-
gnosce)huomo non per propria utilita solo/fu dal fa-
ctore uniuersale a sua sembianza nel mondo di fango
dela hūida terra formato/ma anchora accio che di ogni sua acti-
one la comunita de la humana carne partecipe facessi:spesse uol-
te a me riducto al omnipotente idio imēsa gratia riferischo/ che
si degna per sua clementia el dono di questa natural uirtu maxi-
mamente in huomini religiosi & sancte persone infondere: che
poste da cāto tucte le proprie comodita solo alla comune salute
del prossimo si affatichino .Ilche ardētemēte nella tua Veneran-
da paternita a questi tempi risplender si uede. Imperoche doppo
le lūghe fatiche de le tue q̄dragesimale exhortatiōi a questa Flo-
rentissima Veneta republica con incredibil Carita esposte/ nō ri-
cusando alcuna grauezza per la comūe utilita/ti dignasti/alli tu-
oi fideli auditori & factori del tuo uerbo donare la p̄tiosa gem-
ma del occhio spirituale:elqual conferma/e/buoni alli rei la salu-
tar uia dimostra delli proprii errori uera penitētia:alli debili por-
ge aiuto/alli disperati la uia di sperare/alli oppressi/constante pa-
tientia'persuade:alli ciechi el uero lume & perpetua lucerna inan-
zi agliocchi propone . Et finalmēte in esso ogni acto di uirtu &
sanctissima operatione si truoua/ditestando tucta uolta qualūq;
generatiō di peccato.Io adūq; sforzandomi quanto in me si pos-
si di imitar li tuoi sancti uestigii non ho ardito denegar le mie ui-
gilie alla comune utilita:& specialmēte richiedendo questo la le-
ge dela amicitia:imperoche a me sono uenuti alquanti diuoti de
la tua paternita & amici n̄ri nō mezzāni iponēdomi cō locchio
spūale di latīo ī līgua comūe traduceffi:fra liq̄li el n̄ro carissimo
ī xp̄o Hieronymo biōdo āgiolo/e/giouan baptista māsido fiorē-
tini alla tua uenerāda p̄rnita nō poco dediti a q̄sto grādemente p

la nostra amicitia attestádomi cōstreto mi hanno. alliquali co-
me fidelissimo amico assentir non dubitai. Et perche questo dul-
cissimo riuulo dal tuo fonte padre optimo/ e/ emanato/ priegoti
patíschi che al natiuo luogo ritorni accostádoti alla physica ra-
giõe laqual uuole che tuetti/ e/ fiumi eschino del mare/ e/ nel mar
ritornino. Ma perche ogni fatica desidera el premio: in compen-
sation dele uostre uigilie/ nel conspecto del nostro signor Iesu q̃l
chuna de le tue sancte oratione per el tuo Theophylo manderai
allequal di continuo humilmente mi raccomando Vale.

Alli magnífici & dilectissimi auditor miei nella chiesa del
ditto paulo alli nostri Sermoni assistenti q̃sto presente anno Fra-
te Domenico da ponzo minimo de minori Salute sēpiterna nel
Signor Iesu.

DEsiderauo aprire alle uostre charita quanto i me suf-
fi possibile gliocchi spirituali per comparison deli
corporali/ si come in un libretto elqual mi era perue-
nuto alle mani optimamente ho trouato scripto.
imperoche in quello ho trouate molte cose & spiri-
tuale & naturale/ degne di memoria & attentione. Ma per che p-
carestia di tempo non ho possuto far questo: ho procurato chel
sopradecto libretto si i primeffi: accio che habino li miei cordia-
lissimi oditori. donde cō locchio interior purgato possino seme-
desimi cōtemplare & dio elqual se non da purgatissimi occhi nō
puo esser contēplato. Et quando Sarete ascesi a questo grado uo-
gliate pregare idio per me.

INCOMINCIA EL DIVOTO ET VTILE LIBRO DEL
OCCHIO SPIRITVALE PER SIMILITVDINE DEL MA-
TERIALE OCCHIO.



Prologo de lo auctore del libro.

E diligentemēte uorremo colo spirito pēfare
nella lege del signore: facilmente cognoscere-
mo che nelli sacri elogi spesso si recitano quel-
le cose che alla uisione & occhio materiale si
apartégano. Donde/e/manifesto che la consi-
deratione del occhio: & di quelle cose che ad
esso si apartengano/e/assai utile ad hauere piu
piena noritia de la sapientia diuina. Douendo adonq; io dire al-
cune cose del occhio/in quanto che in esso si contiene la edifica-
tione delle anime: prima secondo la scientia/o/uer phylosophica
doctrina: poi secōdo la spiritualita uoglio di esso occhio fare brie-
ue sermone: quanto che colui elquale formo locchio:& gliocchi
del quale risguardano nel pouero si degnera illuminare el quasi
tiecho occhio de la mia ragiōe naturale. La pśente operetta adū-
que sara in quindici capitoli diuisa. El primo de quali tracta del
numero de le parti componenti esso occhio. El secondo/del or-
dine de le parti circa la compositiōe di esso occhio. El terzo/del
numero de la uisione. El quarto/del modo de la uisione. El quin-
to/del organo perficiente la uisione. El sexto/di tredici marau-
gliose cose circa la uisiōe del occhio lequali cōtengono spiritua-
le informatione. El septimo/de lo amaestramento spirituale se-
cōdo dodici proprieta trouate nel occhio corporale. Lo octauo/
de sette differentie ouer sorte di occhi/secondo la differentia de
septe peccati mortali. El nono/de la sūptuosita del occhio a rispe-
cto di tuete le altre parti del corpo humano. El decimo/come pa-
tiētemēte si debba sopportare la priuatiōe de gliocchi corporali.
Lo undecimo/de la informatiōe delli scolari per le sette cōditio-
ni lequali si ricerchāo al hūano uedere. El duodecio/de lo amae-
stramēto de prelati p le sette pprieta degliocchi. El tertiodecio/
di q̄ttro cose lequale gliocchi spirituali debono continuamente
contēplare. El quartodecio/di tre cose uisibili leqli dilectāo loc-
chio. El qntodecio/del septuplicato occhio del diuino risguardo.



Del numero de le pri cōponēte esso occhio. Cap. i.
Da sape adōq; che (si cōe piace ad Haliabate nel terzo
de la sua theorica al. xiii. ca. & a tucta la schuola de do
ctori) & maximamēte cōe testifica lo auctor de la pspe
ctiua nel comēto della trigesima cōclusiōe: locchio / e / cōposto di
tre hūori & sette tūiche / leqle nō dimēo son q̄ttro i effecto: ipo
che pria da la pte difuori / e / una tūica chiamata cōglutināte ouer
cōgiōtiua: secōdariamēte si truoua unaltra tūica / laq̄l da la pte di
fuori si chiama cornea / da la pte di dētro uerso la pupilla si chia
ma sclerotica. Truouasi poi laltra tunica laq̄le da la pte dauanti si
chiama uuea / pche / e / forata i mezzo cōe un grāel di uua elq̄l sia
dispicato dil suo graspo: ma da la pte di drieto si chiama secōdā.
La quarta tūica da la parte difuori si chiama araneale: da la pte di
dētro e chiamata retina. El priō hūore / e / dēcto hūore albugīeo:
& q̄sto / e / posto fra la tunica uuea & la araneale / & passa anchora
alla cornea p el sopradēcto buso de la uuea / & po fa q̄lla essere da
la pte difuori piu eminēte. El scōdo hūore / e / dēcto glaciale ouer
cristallīo & da la pte dauāti ouero extrīseca / e / copto da essa tūica
araneale: da la pte posteriore ouero itrisēca si fonda su lo humor
uitreo. El terzo hūore / e / esso humor uitreo: & q̄sto da la pte da
uāti ouero extrīseca si toccha cō lo humor cristallīo / da la pte di
drieto / e / copto da la tunica dritta retia. Ha finalmēte locchio le
palpebre / da le q̄li si cuopre / & da li exteriori nocumēti si pserua.
Ma lo humor cristallīo posto i mezzo di tucti glialtri humori si
chiama pupilla: & i essa cōsiste la uirtu uisiua cōe i suo subiecto:
bēche nō prīcipalmēte. ipero chel neruo cōun / e / orgāo radicale
di essa uirtu uisiua: nelq̄l neruo si tramezzāo doi nerui uisibili a
modo di croce liq̄li uengono dagliocchi: & in q̄l neruo cōune la
uirtu uisiua fōtalmēte ha la sua radice / & da q̄llo discēde nella pu
pilla delluno & laltro occhio. Et di q̄ / e / māifesto quāto elegāte si
militudie usassī Dauid ppheta quādo disse. Custodisci noi signor
come pupilla del occhio: iperoche (si come / e / dēcto disopra) la pu
pilla si chiama humor cristallino ouer glaciale / elq̄le i mezzo di
doi humori & di q̄ttro tūiche & poi delle palpebre / e / cōtenuto:
nōdimeno ha cōtinua ifluētia de spiriti & uirtu riceuēdo q̄lla da
la fontal plenitudine de la uirtu uisiua laquale (come / e / dēcto) cō
siste in la croce di quelli doi nerui. Da laqual ragione manifesta

mète si dimostra/ che sette cose si richiegono alla custodia della pupilla. In simil modo/ p la pfecta custodia de la pupilla spirituale cio/e/ dellaia sette colè sono/a/ noi necessarie cio/e/ sette uirtu principali tre theologice & q̄ttro cardinale. Deuesi anchora agiungerui la ifluetia dele gr̃e pfluete i noi dala plenitudine del crucifixo: impoche p q̄sto la nra pupilla spūale/e/ custodita. & po el sapientissimo Dauit accomodatamete domada quado dice. Custodi sci me signore come pupilla del occhio. Questa medesima similitudine ufo el sacro Moysè amaestrato dal medesimo spirito quando disse nel deutronomio al. xxxii. ca. Meno itorno qllo/ & insegnollo/ & custodilo si cōe pupilla dī suo occhio. In q̄sto adōq; ch la natura cō rāta custodia circōdo locchio carnale/ ipūalmete siamo iformati alla sollicita custodia degliocchi spūali/ accioche se farē negligēti nō diciāo cō dolor i sieme col psalmista. Lassōmi la uirtu mia/ & el lume degliocchi miei/ & esso nō/e/ mecho. ipero ch douēdo esser custodita la pupilla spūale cio/e/ laia da sette uirtu come da sette guardie della pupilla: nō/e/ marauiglia se colui che/e/ abādonato dala sua uirtu habia pso el lume degliocchi. Et po uolēdo el signore che la sua lege fussi strectissimamete custodita/ assomiglio la custodia dela sua lege alla custodia dela pupilla (come nelli puerbii si lege al. xii. ca. obserua la lege mia si come pupilla deli occhi tuoi.

Del ordie de le

pti circa la cōpositiō di esso occhio. Ca. ii.



A q̄sto nelle p̄dicte tūiche degliocchi/e/ da cōsidera: che le tuniche legle cōcorreno alla custodia de la pupilla del occhio sono nella durezza & tenerezza differēti: nōdimeno la piu tenera e piu p̄sso alla pupilla/ & la piu dura/e/ piu discosto & remota da q̄lla medesima. Nella q̄l cosa si possono spūalmete iformar gliocchi della chiesa/ cioe/ li prelati: liquali debbono in tal modo exercitar la dolcezza de la misericordia che non perdino la seuerita & lege della giusticia. Impoche si come dice Gregorio. La giusticia ouer disciplina senza la misericordia e in tucto abādonata se una senza l'altra si tiene. Debbono nondimeno essere piu inchinati ala misericordia/ accio che ad essi sia piu uicina la misericordia/ allaquale seguiti poi & agiūgasi lagiusticia. De la qual cosa lo effempio debbono

a iiii

pigliare in. Helia: imperoche Helia fu quasi un certo occhio el quale da la lunga risguardando preuidde le cose future. Imperoche colui elquale hora si chiama propheta altempo dela antiqua lege si chiamaua uidete (cōe si scriue nel primo libro deli Re al nono capitolo) Ma questo occhio derittissimamente e stato cōposto: iperochel fo piu inclinato alla misericordia che alla giustitia: & in tal modo dette una di esse che obseruo anchora l'altra. iperoche di esso si dice nel quarto libro deli re al. ii. ca. padre mio padre mio carro di Israel/ & carrettieri di esso. & ragioneuolmente prima e stato chiamato carretta & poi carrettieri. perche deue el prelato principalmente esser carretta sopportando li infermi mediante la misericordia. Secondariamente deue esser carrettieri stimolando con la seuerita della giustitia li instabili & delinquenti. Questo ordine obseruo: & per suo exempio amaestro li prelati ad douer obseruare tal costume el Samaritano el quale e/iterpretato custode/ per il quale áchora si significano/ e/ prelati. imperoche lauo cō uino & olio le ferite di colui che fra Ierico & Ierusalem era stato assalito da ladroni (come San Luca scriue al decio capitolo:) il che per conueniente ordine fo facto: perche prima le lauo cō olio nel qual si figura la benignita de la misericordia: poi col uino nel qual si figura la seuerita della giustitia. Odino & attendino li principi & prelati liquali son piu inclinati alla seuerita dela giustitia che alla pietà & misericordia. Odite qualche cosa di questo dice el prudentissimo Helynando. Li prelati & principi si come e medici non debbono mai usar graui rimedii se nō con beneficio & aiuto de li legieri quando non ue/e/ speranza de la desiderata sanita. donde Lucio dice. El prelato ouer principe bisogna che sia uecchio di costumi/ & deue seguir li piu moderati consigli: & esser in luogo de medici li q̃li curano le infirmita euacuando hora que che son ripieni/ & hora ristaurando quelli che son uoti & debili: & togliono uia el dolore hora col cauterio & hora con li unguenti. Imperoche se li citharisti ouero sonatori di qualunq; altro instrumento con molta diligentia procurano di raffrenare el uitio della discordante corda accio che con le altre si accordi con quanta sollicitudine bisogna chel prelato ouer principe temperi se stesso accio che faccia li suoi subditi di

uno anio & pari uoluntà/& di un medesimo costume li habitato
ri di casa sua. Certo/e/che cosa piu sicura fara di lasciar queste cor
de alquanto lente che uolerle tirar tanto che si rompino:impero
che lo artefice puo sempre tirar quelle che son lente : ma quelle
che una uolta son rotte per nessuno artificio si possono mai piu
reintegrare. Sia adunq; el prícipe pigro a dar pena/& ueloce a dar
premi:& dogliasi ogni uolta che/e/constretto ad esser feroce: de
lequal cose una si apartiene alla giustitia/laltra alla pieta: de le
quali dice Salomone. La misericordia e la uerita non ti abandoni
no/circōda con quelle la tua gola/& scriuile nelle tauole del tuo
cuore & trouerai buona gratia & disciplina innanzi a dio & al
lhuomini:impero che la gratia e obligata alla misericordia: & la
disciplina alla giusticia. Colui che/e/sēza la prima/ad ogniuno/e
odioso:chi e senza la seconda da ogniuno e dispregiato. Di que
sto anchora dice Claudiano poeta. Sia primamente pietoso:impe
roche essendo noi superati in ogni dono/solo la clementia ci fa
pari a dio:ne ti uenga in mente di far cio che ti e lecito/ma cio
che a te si cōuenghi di fare/& el respecto della honesta domi la
tua mente. Dice anchora Crisostomo sopra mattheo. Se noi ex
riamo in dar poca penitentia al confitente/non e meglio ren
der ragione dela misericordia che per crudelta dilacerare el pe
nitente? Se cosi fossino li prelati moderni/allhora farebbono si
mili allochio corporale:& allhora farebbono amati dalli suoi
subditi come occhi/anzi forse piu che gliocchi. Et pero el glo
rioso apostolo paulo elquale tra misericordosissimo uerso li
subditi in tanto che diceua.chi si inferma che anchora io non
mi infermi?chi si scandaliza che io non brusci? nella seconda
epistola alli Corinthii al.xi. capitolo & alli galathi al quarto ca
pitulo. Figluo li miei liquali unaltra uolta io parturisco. & ali
philippeni al primo capitolo Testimonio sia a me idio come io
desidero che uoi siate nelle uiscere di iesu cristo: pero dalli sub
diti piu che li proprii occhi era amato: impero che dice scriuen
do alli galathi al quarto capitolo. Come se io fossi angioio di
dio mi hauete riceuto: & di questo rendo de uoi testimonian
za/chē se si potessi fare ui aresti uoi cauati li uostri occhi & da
tili a me. Ma al di de hogi p la durezza de prelati speffe uolte

auiene el contrario: impero che li subditi uorrebbono cauar gli occhi ali prelati suoi.

Del numero dela uisione. Capi.iii.

Li auctori della scientia perspectiua diuidono in tre uisioni l'occhio. la prima e per linee deritte. la seconda e per linee interrotte. la terza per linee reflexe. De le quali la prima e piu perfecta che le altre due: la seconda e piu certa chella terza: & la terza e men certa. In simile modo possiamo assegnar nel huomo tre sorte di uisione spiritualmente parlando. Vna perfecta laquale sara in stato di gloria doppo l'ultima resurrectione. l'altra e nell'anima separata dal corpo sino al di della ultima resurrectione/ quando nel cielo empireo contempla la diuina essentia: & questa uisione e piu debile che la prima. La terza e in questa presente uita: & questa e assai piu debile di tutte laltre. laqual terza uisione si fa per reflexione: si come la uisione per la quale si uede alcuna cosa nel specchio si fa mediante alcune linee reflexe: donde questa tal uisione e chiamata dalo apostolo uisione speculare/ quando dice. Noi uediamo al presente mediante el specchio in figura/ ma nella gloria uedremo a faccia a faccia: quasi dica. doppo la seconda resurrectione uedremo secondo la piena rectitudine/ & inanzi a questa resurrectione secondo la obliquita da quella rectitudine: impero che lanima non hara la plenitudine de la uisione diuina prima che non sia riunita col corpo. Imperoche (si come dice Augustino) le anime che sono gia beate in cielo & che uegono idio hanno un certo naturale appetito di riunirsi col corpo per ilquale sono ritardate che non possono totalmente fruire iddio. Onde e manifesto quanto conuenientemente habia parlato el sapientissimo paulo apostolo quando diceua la uisione della patria essere a faccia a faccia/ & la uisione di questo presente camino essere speculare (come ali corinthii nella pria epistola al decimoterzo capitulo scriue) Vediamo hora nel specchio per figura: ma allhora uedremo a faccia a faccia. Hora cognoscho io imparte: ma allhora cognoscero come chio son cognosciuto. Et si come alcuno che lungho tempo desidera uedere un suo dilectissimo amico non si acquietarebbe ueder ql

lo solamente in un specchio/se non risguardassi anchora quello personalmente:cosi anchora noi uedendo nella presente uita idio per specchio & similitudine non si satia locchio del uedere(come nel ecclesiastico si lege al prio capitulo)Ma nella futura uita quando uedremo iddio a faccia a faccia si adempira q̄l decto del psal mista dicente.Saro satio quando apparira la gloria tua.& si come li apostoli si allegrorno uedendo el signore doppo la resurrectione(come giouanni ad uigesimo capitulo scriue)cosi anchora noi ineffabilmente ci dilecteremo quando uedremo iddio con locchio gia facto beato:& cōe gloriosi risguardatori figerem gliocchi beati in quel summo bene elqual uedremo:& per lo inesplicabil gaudio in iubilo di laude prorumperemo/secondo el propheta Esaia dicente al.lii.cap.la uoce de li tuoi risguardatori: hanno insieme alzata la uoce & lauderanno te/perche col materiale occhio ti uedranno.

Del modo de la Visione: cap.iiii.



Il come proua ptolemeo nel libro delli aspecti: alla uisione si richiede che non solamente si faccia dentro riceuendo la similitudine della cosa uisibile/ ma si faccia anchora disuori mandando & cooperando per propria specie & uirtu.Similmente la spiritual uisione nō solamente ricerca che lanima riceua estrinsecamente cio e da idio le uirtu & la gratia:ma che anchora uēgha ad cooperare per propria sua uirtu.Imperochē alla giustificatione del peccatore si ricerca el moto del libero arbitrio/& el consentimēto con la gratia di dio: donde Augustino dice,colui che ha creato te senza di te/nō giustifichera te senza di te.In significatione di questa cosa: essendo lo angelo di.Laoditia spiritualmente ciecho(come giouani scriue nello apocalipsi al terzo capitulo)Tu dici:io son ricco/ & di nessuno ho bisogno:& non sai che tu sei misero & miserabile & pouero & ciecho/e/nudo/disse alui el celeste medico. Vngi gliocchi tuoi col collirio accio che possi uedere per el collirio elqual fa incendiare & punge locchio si significa la contritione & dolor delli peccati/& el proprio sforzo nello exercitio delle buone ope leq̄l lhuō adopa per riceuer la uista degliocchi spirituali. Dō de la glosa dice sopra el p̄allegato luogo col collirio si ungono

gliocchi accio possiamo uedere/quādo noi aiutiamo le forze del
nostro intellecto con la medicina delle buone opere per cogno-
scere la chiarezza del uero lume. Preterea: il segno di questa cosa:
cioe/che ci dobbiamo adoperare per uedere spiritualmente/uolse
el signore che prima che Paulo apostolo ciecho riceuessi la uista
faceffi oratione & digiunassi tre giorni(come si lege nelli acti de
li apostoli al nono capitolo.) Questo medesimo anchora si mani-
festa in Tobia elquale unse gliocchi del suo ciecho padre col fie-
le del pesce/& subito riceuete el uedere(come tu hai in Tobia al
xi.cap.) Nel fiele elquale/e/amaro si significa la amaritudine & do-
lore de li peccati:& la indignatione contra el peccato: iperochel
fiele cōmuoue la ira. Questo adūq; si ricerca da la pte del lhuo-
mo che si uol giustificare accio che ristauri el uedere interiore.



Del organo perficiente la uisione. Cap.v.

I come nella sciētia pspēctiua si dimostra/la uisiōe nō
si termina & fa pfecta nelli occhii: ipēche di una me-
desima cosa due specie alluno e laltro occhio si pseta-
no: & cōciosia che la diuersita della cosa faccia diuerso el giudi-
cio se la uisione si fa pfecta nelli occhi p la apphēsiōe di due spe-
cie/si giudichera una cosa esser due. Bisogna adūq; che si pongha
unaltra cosa sensitua oltre gliocchi/nella qual la uisione douen-
ti perfecta de la quale gliocchi sono instrumēti liquali ripresen-
tāo a quella la specie de la cosa uisibile. Et questa cosa oltre glioc-
chi e un neruo comune posto nella sūmita del ceruello/doue cō-
correno doi nerui da due parti del ceruello posto nella parte da-
uanti: liquali doppo questo cōcorso unaltra uolta si diuidono in
due/& cosi si extendono sino agliocchi. In quel neruo comune
adonq; si radica fontalmēte la uirtu uisiua. Et pche allora la uir-
tu fontale e una uia alla qual si congiungeno le uirtu delli occhi
per mezzo de li nerui obliqui/pero una cosa puo apparere una
benche da doi occhi sia uista. In questo adonq; che la uisione del
li occhi exteriori i essi nō si finisce ne fa perfecta/ma in quel ner-
uo comune elqual dentro e nascoso spiritualmente siamo infor-
mati/che douē fugire el giudicio temerario: ne douē giudicar de
le cose si come appareno in primo aspecto: ma mediāte la delibe-
ratiōe & examine douemo allo iterior giudicio ricorrere. Dōde

si dice in Esaia al. xi. ca. del angelo del grã cōfiglio/ del quale fecò
do Gregorio ogni actiõe/ e/ nostro amaeltrameto. Nō giudichera
secòdo la uision de gliocchi. Impoche(Secòdo ch̃ dice Seneca) nō
basta di risguardare solamēte q̃lle cose ch̃ habiamo innāzi aglioc
chi. Dōde/ spesse uolte molte cose paiono brute & imonde alli oc
chi exteriori leq̃li nōdimeno son mōdissime se si cōsidrano cōel
giudicio íterior d̃la ragiõe. Ilche euidētemēte/ e/ m̃ifesto nel giu
dicio dela lepra(cōe nel Leuitico si lege al. xiii. ca. Ma se la discor
rēte lepra fiorira sopra la pelle & coprirà tuēta la carē dal capo si
no/ a/ piedi & ciò ch̃ cade sotto al risguardo d̃ gliocchi/ cōsiderera
q̃llo/ e/ sacerdote/ & giudichera ch̃ da purissima lepra sia occupato.

De tredici marauigliose cose circa la uision del occhio : leq̃li
cōtengono spirituale informatione. Cap. vi.



Ruouasi nella scia p̃spectiua: & q̃sto āchora ci insegna
la expientia/ ch̃ locchio locato in essere caligioso/ non
uede ne cōprēde q̃lli uapori & nugoli da liq̃li/ e/ circō
dato: ma partēdosi da q̃sto tale aere nebuloso/ se allho
ra risguarda i drieto/ uede q̃llo aere caliginoso elq̃l priā non uede
ua essēdo i esso collocato. In q̃sto medesimo mō el peccatōr sino
a t̃ato ch̃/ e/ nel pcō/ nō uede le tenebre del suo pcō. ma poi ch̃/ e/
posto fuora del pcō/ & e dal lume dela diuina gr̃a illustrato/ allho
ra ricognosce la grauezza del peccato & la obscurita di esso nela
q̃le egli era posto. de laq̃l cosa toglì lo exēpio dela scimia laq̃l sie
de p̃sso ad un trōco di arbor laq̃le sino a t̃ato ch̃ giace p̃sso al trō
co ne nō cōsidera ne uede la gr̃andezza di q̃llo sino a tanto ch̃ da
lui nō si discosta. Dōde Dauit poi ch̃ dal pcō con Bersabee cōmes
so si discosto mediāte el fructo della p̃nia ricognobbe el suo pcō
& disse. Perch̃ la iniqua mia io cognosco. In figura di q̃sto si dice
nel exodo al. xiiii. c. Alzādo gliocchi li figlioli di Israhel uiddono
li egiptii drieto di se. Egipto e íterpretato tenebra: & significa el
pcō elq̃le e tenebra spūale laq̃le allhora lhuomo cognosce q̃do p̃
la p̃nia si pte dal pcō. Dōde dice Anselmo nel libro dele similitu
dine. E cōsuetudine del uitio ch̃ non facilmente si ueda da colui
elquale/ e/ da esso uitio opp̃sso: ma poco di poi che sara cessato &
da quello si discosterà: allhora finalmēte considera in quanta mi
seria & brutezza sia giaciuto.

Secôda cosa mirabile in essa uisione.

Prouato i essa predicta sciētia p̄spectiua/che se alcuno mette el ditto sotto a locchio & dislocha q̄llo dal suo proprio sito:p̄ rispetto del mouimēto facto i esso occhio:parera a q̄llo che una cosa siano due. Così auuie ne alli p̄lati del tēpo moderno/liquali mētre p̄ istincto & persuasione de li mali consiglieri sono dislocati da la rectitudine del giudicio/giudiciāo alcuno esser degno di doppio beneficio / elquale non dimeno fanno che di un solo douerebbe esser cōreto/ se nel giudicio nō errassino. Ma q̄sto el piu dele uolte accade p̄ error de li mali consiglieri/liq̄li p̄ ragion de discretione de laq̄le esser pie- ni si esistimano meritamēte p̄ el dito si figurano. Imperochel cattiuo cōsiglieri cō le sue prauē exhortationi spesseuolte p̄cipita el suo prelato i errore/quādo cō false auctorita & esēpii di Tiran- ni li p̄suade che allhuomo potente ouer principe tuēte le cose so- no licite/& che hāno uigor di lege tuēte le cose che piacciano ad un p̄cipe. Adduce āchora i esēpio chi tirāno habia beneficiato & itrufo el suo domestico & familiare i alcūa chiesa sēza electio- ne chi habia buttate le collecte p̄ le puicie:chi habia stratiato el suo clero:chi habia iposto silētio ali uescoui:chi finalmēte habia exercitato el piacimēto de la sua uolūta contra li suoi subditi:& alla sua uolūta li habia facti eq̄li. Così uogliō/così comādo/ sia la uolūta i luogho di ragiōe. Et si cōe el mal consiglieri puertisce li- re & p̄cipi/così āchora alcūa uolta essi pontifici & tuēti gli altri p̄lati dela chiesa. Impoche sel prelato essēdo pregato che p̄muo- ua alli sacri ordini alcūo che ne sia indegno uorra a q̄llo oppone- re alcū difecto p̄ elq̄le legitimamēte nō possa eē p̄mossa:el mal cōsiglieri eēdo iui p̄sēte fara cō exēpii parer uero cio che/e/i op- posito/& così ānullara li s̄acti canoni & lege d̄ li ātichi p̄ri. Impo- che se li fara opposto ch̄l sia ignobile/subito rispōdera Ne pietro anchora si glorio mai de nobilita di sangue/& nōdimēo fu p̄ci- pe de la chiesa. Se si dira ch̄l sia troppo giouene:rispōdera. ch̄ Hie- remia & molti altri precursori del Signore furono fanciulli. & anchora allegera li uecchi sacerdoti da Daniele fanciullino esser stati condemnati. Se si oppone chel sia illiterato /ne che mai sia stato a parigio in altra citta per studiare:ti rispōdera che non si.

lege che li apostoli frequétassino mai le schuole. Egli/e/balbutiē
te & elingue; Ma anchora Aaron (come si lege nel Exodo) admi-
nistro el Sacerdotio in luogo di Moyse elquale hauea la lingua
impedita. Egli/e/luxurioso & ha frequentati li dishonesti luoghi.
Et Osea ppheta p comadamēto del signore si copulo cō la mere-
trice. Egli/e/insipiente & pazzo. Et idio per la insipiētia & pazzia
del mōdo delibero di saluar li credenti. Egli/e/percussore & por-
ta sempre le arme. Et anchora Piero col coltello taglio lorechio
a Malcho seruo del prícipe de sacerdoti. Egli /e/ dedito al uino &
alla gola. Et el signore anchora fo chiamato beuitor di uino & di
uorator di carne; & el seruo non/e/ magiorchel signore suo. Non
ode el conséglio de suoi maggiori/ ne a qlli uuole obedire. Ma si le-
ge anchora che paulo nō uolse obedire a piero prícipe degli apo-
stoli. Egli/e/contentioso & turbator della pace. Et anchora fra li
disci puli di cristo nascette contentione chi di loro fossi maggiore.
Ha exercitata larte militare. Et anchora Martino sotto di Giulia
no alcuna uolta milito. Egli/e/homicida & ha sparso sangue hu-
mano. Et anchora Moises ámazzo un huomo Egiptio. Egli/e/p
fido & piu uolte ha facto falso giuramēto. Et piero apostolo col
giuramento fece maggiore la sua pfidia. Egli/e/muto & nō potra
predicare. Et questo nō excludse Zaccharia dal sacerdotio. Egli/e/
ciecho. Et anchora Paulo era ciecho quando da Anania fu conse-
crato a dio. Egli/e/sordo. Ma questo nō li prohibisce di predicar
la lege di dio; impero che noi cerchiamo el predicatore & non lo
auditor; & tanto piu altamēte proponera el uerbo di dio; & qua-
si una trombeta alzerà la uoce sua/ quanto a lui parera anchora
di parlar basso. Egli /e/ di psona dispregeuole & abiecta. Questo
medesimo oppose Britio al beato Martino nondimeno la chiesa
non dette a quello orecchie. Egli/e/infermo. Et Gregorio ancho-
ra da cōtinua passion di stomacho oppresso optimamēte gouer-
no la chiesa di dio. Egli/e/supbo & uano. Et anchora Britio thu-
ronense archiepiscopo fu tale. Ha qualche uolta insegnata here-
sia. Et Augustino testifica se esser stato manicheo. Ha perseguita-
ta la chiesa di dio. Et paulo anchora fu prima persecutore & poi
predicatore. Egli/e/auaro. potra in tal modo cōgregar le cose dis-
perse; & non strussiara inutilmente le cōgregate. Finalmente se el

prelato li opporra che oïo a tutte le cose e inepto & icomodo el
mal cōfiglieri anchora li rispōdera. Et Sāfone con la massella del
asino supo li philistei. E anchora a q̄sta eta potēte idio si cōe era i
q̄l tēpo di pietre far suscitar figliuoli ad Abrahā. Vedi adonq; q̄to
sia potēte q̄sto dito cio/e/il mal cōseglieri: ch̄ cō le sue p̄suasiōi fa
errare locchio del speculatore cio/e/del prelato in uedere, & fa a
quello peruertire el giudicio: & a questo/e/tanto piu efficace/quā
to/e/riputato piu discreto/in tanto che di lui si dica: questo/e/il
dito di dio. Tale era Achitophel peruersissimo cōfiglieri di Ab-
salone/del qual si dice nel secōdo libro de li re al. xvi. c. Cōseglio
di Achitophel elqual daua i quelli di si cōe alcuno andassi per cō
seglio a dio. Ma che/e/altro q̄sto se nō dire. Questo e dito di dio.
Et po si dice nel ecclesiastico al. xxxvii. cap. Dal cattiuo cōfiglieri
guarda laia tua. Et dauit oraua dicendo. Signore libera lania mia
da le labia inique & da dolosa liguā. Di q̄sto deue anchora el p̄la-
to p̄gare/& da dio q̄sto domādare. Ma nō solamēte p̄ el mal cō-
seglieri al sopradictō modo si ingāna locchio ecclesiastico cio/e/
el p̄lato/ma anchora alcuna uolta p̄ riceuer doni/liquali muoue-
no locchio dal suo luogho de la ragiōe. Dōde uolgarmēte si suol
dire che colui che riceue doni e cacciato dal suo luogho/ & pero
peruerte el giudicio. Questi son quelle dita de quali dice Esaia al
lviii. ca. Le uostre dita sono pieni di iniqua: & pero none maraue-
glia se fanno declinare locchio dela ragiōe dal uero giudicio: im-
perochē tre cose principalmente & piu che le altre sogliono per-
uertere el giudicio del huomo sauiο: cio/e/la facilita del credere:
lo amor deli doni: & la acceptation dele persone. Et pero si dice
nel deuteronio al. xvi. cap. Li doni ciechano gliocchi de li giu-
dici. Et de li figliuoli di Samuele si dice nel pr̄io libro de re al. viii:
cap. Hāno riceuti li doni & han peruerso el giudicio. Et el poeta
dice. El dono torce el giudice dala regola dela giusticia: & inuol-
ge la mente del giudice in obscura caligine. Et pero e da dolerse
& da piangere se accade che li prelati liquali son giudici del secu-
lo/& ueri lumi del mondo(ilche idio auertischa) amino li doni/&
seguitano le retributioni/se molestano li lor subditi p̄ scuoterli
le borse: se p̄ empir le sue uotano q̄lle di altri/adeo che si possi di-
re insieme col psalmista. In mā de q̄li sono iniqua & la destra man

di quelli e piena di doni. Scuotano adūq; li prelati de la chieſa le ſue mani da ogni dono ſe non uogliono errare nel giudicio: per exemplo di Eugenio elqual neſſun dono uolſe riceuere dal huomo litigāte/ ne da quello contra del qual la lite ſi poſſeſſi inclinare. Donde/ ad un certo priore elquale era di poche facultà/ del quale non hauea anchora uſita la cauſa/ uolendo a quello offerir diuotiffimamente una marcha di argento non ſenza grande indignatione ſi dice hauer riſpoſto. Tu non ſei anchora entrato ī caſa & gia uoi corromper la caſa. Recita anchora Bernardo nel libro della conſideratione ad Eugenio: che Martino prete cardinale tornando dala ſua legatione pouero/ contra la comune cōſuetudine: & togliēdo dal ueſcouo fiorētio uno cauallo a ſe neceſſario: reſtitui quel medefimo al donatore poi che cognobbe chel dicto ueſcouo haueua da quella hora che li dono el cauallo una cauſa d a agitare ī corte: alqual diſſe. Tu me hai ingannato/ io nō ſapeuo che tu haueſſi faccende in corte: per tanto ritoglierti preſto el tuo cauallo. Ecco le parole del huomo che biaſima el riceuer de doni. gamfrido carnotenſe anchora eſſendo legato ī aquitania neſſun dono riceuea/ ma tucti come uil ſterco gli rifiutaua: alquale eſſendo preſentato da un certo chiericho diuoto dela ſua legatione/ un peſce chiamato ſterione/ non prima el uolſe riceuere chel prezzo di eſſo peſce li muneraſſi. ſe faceſſino coſi li moderni prelati/ allhora farebbono amati come padri/ temuti come ſignori/ & adorati come ſācti. ſe perdonaſſino alle ſuperchie ſpeſe/ nō amarebbono e doni: ne orederebbono ogni guadagno eſſer pīeta. Ma aldi de hogi in le caſe di molti prelati & principi tucte le coſe ſono da uendere regnando ī quelle medefime caſe la auaritia: imperoche cōe la uaritia madre di tucti/ e/ morbi laquale īcarcera tucte le ſpetie di uirtu ottiene una uolta la ſala de principi/ diſpregiando el temperamento dela ragiōe: ſi corre ī ogni ſcleragiē: nela curia ſi cura piu dele lege. Indarno pſſo a qſti curiali ti conſidi del teſtimonio della tua cōſcientia: & della honeſta di coſtumi ſe prima con danari & altri doni non ti apparechi la uia. Imperoche anchora che tu homero andaſſi ī corte acompagnato da tutte le Muſe: ſe tu non porterai alcuna coſa ſarai/ o/ Homero diſcaciato fuori. In molte corte tu trouer-

rai li portinari piu duri che cerbero: ma nello inferno si dice che non ue/e/ piu che un cerbero: & in queste corte tãti cerberi ui sono quãti portinari. Ma tu trouerrai tuçta la famiglia di corte che ouero morde ouero abaia: & (si come dice Michea propheta al terzo capitulo) se non se li butta alcuna cosa in bocca/ subito si sciteranno sopra di te guerra. Maudito che hanno el danaio/ si come uedessino el summo principe/ subito si apreno le porte/ & nõ odi altro se non dirti: idio ti salui. Legesi del beato Anselmo nella sua uita/ che scotendo le sue mani da ogni dono/ fugiua li acceptator de doni si cõe pestifero morbo: alli quali anchora diceua spesso uolte, pẽdere & prendere nõ differiscono saluo i una lettera. p laq̃l cosa/e/ mãifesto/ che colui che uolẽtieri riceue doni e asai presso al suspendio/ cioe/ e/ degno di essere impiccato/ se quelli cõ buon modo nõ riceue. Ma sopra al tuçto ogniuno si de guardare di non riceuere doni di huomini scelerati: accio che se non li difende non paia ingrato del riceuto dono; ouero se li difende non sia riputato ingiusto.

Terza cosa mirabile in essa Visione.



Reffo alli perspectiui/ e/ stato prouato/ che se alcuno di nocte una uerga/ o/ el dito/ o/ qualũque altra cosa la qual faccia umbra alzi fra li occhi & la candela/ se alhora per deritto riguardara la candela/ parera a quello che un dito siano doi. Et in questo si deue diligentemente aduertire che se si chiude locchio dextro/ disparira la imagine sinistra: & ferrando locchio sinistro la destra imagine in tuçto disparira. De laqual cosa molto si marauaglio Augustino: donde dice nel undecimo libro de trinitate al secondo capitulo lunga cosa/ e/ dechiarare la ragione di questa tale apparitione/ e/ certamente/ e/ lunga cosa a dechiararla ad huomo ignorante della scientia perspectiua. A simil modo se el peccatore che sta nella nocte del suo peccato/ metta innanzi alla consideration degliocchi el suo peccato / & risguardi alla lucerna del uerbo di dio/ de laqual dice el psalmista. Lucerna alli miei piedi el uerbo tuo: uedra ciaschun suo peccato riadoppiarli in quãto che correspõdono alla pena: & a questa lucerna potra ueder che per un peccato/ e/ incorso in due pene: cio/ e/ nella perdita del celeste premio: & nella dã-

natiõe delo eterno supplicio: ita modo che al lochio dextro col qual doueua operar bene/risponde la damnatione del supplicio si come sinistra imagine. Et al sinistro occhio colqual douea fugire el male come destra imagine corrisponde el celeste premio elquale ha perso. A risguardar questa mirabile ouer piu psto miserabil cosa/e/amonita lanima peccatrice da Hieremia propheta al secondo capitulo dicente. Vedi & considera quanto sia male & amaro di hauer lassato el tuo signore idio lassare idio non e altro che peccare. Ilche ben che con un solo acto si commetta non diméo/doppia pena accompagna esso peccato:imperoche /e/ma le quato alla priuatione dela uisione diuina:& amaro per la acerbita dele pene infernale. Et perche questa cosa mirabile chiaramente/e/manifesta se alcuno riguarda alla lucerna del uerbo di dio/po seguita notateme nel medesimo cap.. Vedete el uerbo del signore/accio che possiate nel pdicto spectaculo risguardare:

Quarta cosa mirabile in la Visione.



Ruouali nella dicta scientia/che el bastone/una parte del quale/e/in lacqua/& laltra sta sopra lacqua/appare spezzato allochio che sta in laere,de laqual cosa tal ragione si assegna. La cosa laqual noi uediamo stare in acqua par piu propinqua al occhio che non/e/secondo la uera distantia del suo sito.& pero la parte del bastone che sta in acqua non appare al occhio in continuata & derittura dellaltra pte che sta fuor dellacqua/ma pare piu ppiqua ad esso occhio/& po pare chel bastone sia spezzato atrauerlo. Così acchade alcuna uolta/che alcuno elquale secondo la uerita e huomo diritto & temete idio,se per auuentura alcuna uolta per qualche cagione usa le delitie di qsto modo leqle sono ppique agliocchi de modani: be che totalmete nõ si congiuga alla uaita delle delitie di qsto mondo/ma solamete i pte: perche forse nõ fa qsto p istabilita di mente & sésualita/ma p recreatiõe al corpo necessaria:nõ diméo scandaliza molti che uegono qsto:& dal uulgo/e/giudicato che spiritualmete sia fracto/& che sia decliato dala rectitudie de costui. Et di qsto possiao exporre qlche disse Saul di Dauit(cõe nel prio deli re si scriue al. xviii. cap.)quãdo disse. Darogli p moglie Micol accio che si faccia ad esso i scádalo. Micol/e/iterptata ogni acq:&

significa el fluxo de le delitie carnali: con le quali se alcuno huomo figurato per dauit per amore si congiunge/ si uolea in scada lo di molti. Et perho li huomini perfecti diligentemente da queste tal dissolutiōi anchora che fossino apparēti si debbono guardare/per fugire el scandalo degli altri. Ilche attendendo lo apostolo elqual cōfortaua gli altri adimitar li suoi uestigii diceua nella pria epistola alli corinthii al. viii. ca. Ma guardate che forse questa licentia di mangiar le carne sacrificate alli idoli/ non si faccia offendiculo alli ifermi: imperoche se alcuno uedra colui che ha scientia riposantesi nel idolo: la conscientia sua essendo inferma non si edifichera a mangiar le carne idolatichē & perira lo infermo? & poi se giunge lo apostolo dicendo. Donde se el cibo scandalizara el mio fratello nō mangiero carne in eterno p non scandalizare el mio fratello. imperoche sapeua lo apostolo che facilmente li subditi si rechano in exempio quel che fanno li superiori. Et perho li superiori q̄to hanno piu alto luogho fra li huomini/ tanto son piu discoperti alla uista di tuoti: & perho el populo si studia di esser conforme al suo superiore. donde dice Claudia- no poeta. Tuoto el mondo si ordina secōdo lo exempio del re; & el uulgo mobile sempre si muta insiemi col suo principe.

ib. et. al. ob. Quinta mirabil cosa del uedere.

EXperimentasi nella scientia p̄spectiua: che quelle cose che si uegono in acqua/ allocchio del risguardante paiono maggiore: & uede quello che fuora dellacqua locchio non puo uedere. impoche se tu metti in una scodella un danaro/ & poi togli una distātia p la q̄l nō possi ueder el danaro: stādo q̄l medesimo spatio fra locchio & la scodella si potra ueder el danaro se tu metterai dellacq̄ in la scodella sopral danaro. Similmēte possiā ueder che li peccati carnali li q̄li si cōmettono nel fluxo de le carnali delitie paiono maggiori a gli occhi de li huomini: impoche sono di maggiore infamia che li peccati spirituali/ nondimanco sono di minor colpa: & finalmente appena si posseno occultare. Et el piu delle uolte quādo li peccatori intrigati nelli peccati carnali pensano chel suo peccato da gli altri non sia uisto/ e/ in publico & fassi manifesto. Donde credendosi David chel peccato commesso cō Bersabee fossi ad ogniuno oc-

culto: fu mandato a lui Nathá propheta/ elqual li diffè per parte di dio. Tu hai facto el peccato ascosamēte: ma io el farò mǎifesto nel cōspecto di tuōto el populo di Israel/ & nāzi agliocchi di questo p̄sente giorno. Et questo miaccia el Signore a questi tali p̄ el propheta Esaia al. xlyii. cap. dicendo. Sara discoperta la tua ignominia: & uedraffi el tuo opprobrio. Et Naum propheta dice. Manifestero li tuoi membri uergognosi & alle gēti mostrerò la tua nudita: & alli regni la tua ignominia.

Sexto mirabile della Visione.



Anchora dimostrato nella prefata sciētia/ che lochio piu debilmente apprēde quella cosa che uede nel specchio/ che si riguardaffi quella medesima p̄ derictō aspecto: imperoche le forme reflexe sono piu debile/ & pero piu debilmente ripresentano: & di qua uiene che lhuomo appena si ricorda dela sua propria forma laqual piu uolte ha uista nel specchio: & meglio imagina la faccia di unaltro huomo la quale qualche uolta dirictamente habia uista/ che la sua laquale molte uolte per reflexiōe ha uista nel specchio. Così anchora spiritalmente parlādo/ per la faccia intendo la diuina lege: impoche si come per la faccia si cōprende la intrinseca uolūta del huomo (secōdo che si dice) In la faccia del huomo si lege la secreta uolūta: così a noi la uolūta di dio nella diuina lege ci/ e/ mostrata. Et si come la faccia testifica del huomo (cōe nel Ecclesiastico si lege al. xix. cap.) In la uista si cognosce lhuomo: & nel scontro della faccia el sapiente/ così anchora la scriptura sacra testifica di cristo: dō de esso Signore diceua i giouāni al quinto cap. Esamine le scripture/ & q̄lle rendono testimonianza di me. Questa faccia diuina cio/ e/ sacra scriptura colui derittamente uede elquale con le ope la adempie & in questa uita la ritiene a memoria. Ma colui che solamente la ode/ & non adempie quella/ quasi nel specchio la uede/ & in questo mōdo subito di quella si dimentica. & pero dice San Iacomo al priō capitolo. Siate factori del uerbo & non solamente auditori ingānādo uoi medesimi: pche se alcuno/ e/ oditore del uerbo & nō factore/ costui sara assomigliato allhuomo risguardate nel specchio el uolto della sua natiuita: ipo che se/ e/ cōsiderato nel specchio/ & poi p̄titosi subito se/ e/ dimenticato di che forma

egli era. Et pero colui che uuole nella sacra scriptura far fructo & peruenire sino al habito della scientia/studisse di adēpire cō le ope cio che ī qlla lege. Et pero Dauid sapientissimo, īterprete uolendo dimostrare per qual uia sia puenuto alla sapientia dice. Sopra li uechi io ho inteso p che li tuoi comādamēti ho cercato. Et in unaltro luogho dice. Da li tuoi comādamēti io ho inteso. sopra leq̃l parole dice la glosa. per la obedientia de li comandamenti si peruiene alla sapientia delle cose occulte. prima adūq; si deue exercitar lhuomo in studio di bonta che nel studio di contēplar la uerita: īperoche questi doi studii sono cōgiūti: ne deue lhuomo separar lun dallaltro cio/e/che studii nella sapientia & nō nella buona uita: īperochel studio della bonta deue precedere el studio della uerita. donde el psalmista dice. Insegnami bonta & sciētia. Et pero notātemente q̃sto uerso. Beati li īmaculati ī la uia & cete. precede q̃sto uerso che subito seguita poi. Beati. coloro che esamināo li testimōii suoi & cetera. Et po dice lo Ecclesiastico al primo cap. Figluolo desidera la sapientia/conserua la giustitia/ & el Signore ti dara quella.

Septima cosa mirabile nella uision del occhio.



Reffo li perspectiui e stato experimentato/che se lochio risguarda ī un specchio che sia posto ī acqua alla sfera del sole/pare alocchio di ueder dua soli. Al q̃l spectaculo pare certamente che concorrano tre soli: Vno existente nel centro/& doi procedēti da quello/cio/e/doi imagine del Sole nellacqua & nel specchio apparenti:& nōdime no sappiamo secondo la uerita che/e/solamente un sole. In simil modo: se nelle acque della sapientia salutare con lochio della fede cōtēplaremo el Sole della giustitia/apparira a noi idio trino & uno. Donde nello exordio della diuina sapientia si introduce iddio dicēte. Facciamo lhuomo ad image & similitudinē nostra: īperoche dicendo facciamo/& nostra'dimostrea pluralita di persone. ma dicendo imagine/dimostrea la unita dela essentia. Innumereabili testimonii anchora che dimostrano la uita di q̃sta ineffabile trinita & unita possono esser manifesti a chi ricerchera le sacre scripture. Ma q̃sta cosa di cōsideratione degna essere existimo nella predicta similitudine: che risultādo nel specchio doppia imagine/circa una di esse si uede el piu delli pspectiui huomini hauere

errato: ipocche pēsano una di q̄lle esser imāgie dī Sole/ & l'altra di
alcūa stella collocata p̄sso al Sole: il che nō dimeno/ e/ falso & er-
roneo ipocche nō/ e/ stella q̄lla che appare/ ma/ e/ la doppia imāgie
del Sole reflexa dal doppio specchio: cōe ī unaltro luogho dimo-
strarēo a simil mō circa la terza p̄sona dela trinita cio/ e/ circa el
spirito s̄cto si lege che molti hāno errato. In figura de laq̄l cosa
si dice che li Magi ouer negromanti manchorono nel terzo se-
gno(come si scriue nel Exodo al. viii. cap.

Octauo mirabile nella uisione del occhio.

E Prouato nella p̄spectiua sciētia/ che lochio esistente
nel cētro di un specchio cōcauo & sperico/ se risguar-
da nel specchio/ uede solamēte sēstesso, dōde se tucto
el cielo fossi un specchio: lochio esistēte nel cētro/ se
risguardassi el cielo uedrebbe solamente sēstesso. Ilche si proua
cosi cōciosia che la cosa posta fuor del cētro habia li razzi cadē-
ti obliq̄mēte sopra la sup̄ficie del specchio: & eēdo eq̄li li āguli
della reflexiōe & icidētia/ seguita che'li razzi nō si riflētano ad
esso cētro ma alla pte oppolita. Così āchora a suo mō/ e/ il ueder
ī dio: ipocche (si cōe dice Halano) idio/ e/ spera itelligibile/ el cētro
dela q̄le/ e/ ī ogni luogho: e/ āchora specchio sēza macula(cōe si
dice nella sapiētia al. vii. ca.) El diuīo occhio adōq̄ q̄si nel centro
di tucti esistēte p̄sētissimo/ eēdo ad ogni cosa intimo: ī sēmedesi-
mo cōe ī un specchio sēstesso solamēte itēde p̄ sēstesso. Ma le al-
tre cose nō si dice che idio li cognosca ī sēstesse/ accioche(si cōe di-
ce el philosopho) la sua itelligētia nō si auuiliassi: ma cognosce tu-
cte le altre cose & itēde ī sēmedesimo ī q̄to lui/ e/ esēpio di tucte
le cose cōtenēdo nela sua essētia la ideale similitudinē di ciaschūa.

Nono mirabile nella Visione del occhio.

P Ruouasi āchora nella p̄dicta scientia/ che una cosa esi-
stēte nel cētro di un specchio tōdo & concauo non si
puo ueder da uno ochio posto fuora del cētro che ris-
guardi ī esso specchio. Così sino a tāto che la n̄ra h̄itatōe/ e/ ī q̄sta
p̄sēte uita/ & siāo opp̄ssi dala graueza di q̄sta carne siāo distātī da
dio/ & po nō possiā uedere la diuīa essētia. Dōde quādo Moyse p̄-
gaua idio che li mostrassi la sua faccia/ idio li rispose. Tu non po-
potrai ueder la faccia mia: ipocche nō mi uedra lhuomo & uiuera

b iiii

(come nel Exodo si scriue al. xxxiii. ca.) Ma hora corriamo in tal modo chel possiã cõprẽdere: & fara adẽpito quel che dice lo apostolo nella prima epistola alli chorinthii al. vii. ca. Colui che si accosta a dio/ e/ un medesimo spirito insieme cõ dio: & quãdo achora idio fara tucto in tucte le cose/ allhora nõ come fuora delli cẽtri/ ma come nel cẽtro della diuina stabilita posti/ & facti p amor q̃si una cosa medesima cõ dio uederemo q̃llo i sua ppria essentia cõe/ e/ cõe Giouãni nella sua pria epistola canõica scriue al. iii. ca.

Decimo mirabile nella uision del occhio.



Locchio di colui che risguarda nel specchio le faccie apparẽo ppostere/ & le altezze appeno ruinate: impo che locchio quãdo risguarda alcũa cosa nel specchio giudica che la pte destra sia sinistra/ & la sinistra sia destra: & q̃l che e disopra sia disotto/ & e/ cõuerso. Così anchora se locchio dela nra cõsideratiõe secõdo el specchio della doctria sacra de le cose uniuerse fara giudicio: dira che le cose leq̃le paiono sinistre cio/ e/ aduerse siano dextre cio/ e/ pspẽr/ & e/ conuerso/ atẽdẽdo alla utilita della aduersita/ & al piccolo della psp̃erita: & anchora dira che siano infime & basse q̃lle cose che paiono alte/ & ecõuerso: cio/ e/ dira le cose supbe esser uile/ & le humile p̃ciose. & po notatẽmẽte dice Esaia al. xliiii. c. Diro ad aglone/ cio/ e/ alla aduersita/ dãm̃i: & ad austro cio/ e/ alla psp̃erita nõ mi phibire. pche q̃lle cose che paiono aduerse s̃o psp̃ere/ & dãnoci a dio: & q̃lle cose che paiono psp̃ere sono aduerse & phibiscõci da dio. & po si dice nel Genesi al. xlviii. ca. Che el p̃riarcha iacob douẽdo benedir li figliuoli di Ioseph/ icrocio le mani/ & pose la mã sinistra sopra di Manasse/ elq̃le era a mã destra: & la mã destra pose sopra di Efraim elq̃l Ioseph hauea collocato a mã sinistra. Temino adõq̃ li ricchi di q̃sto mōdo liq̃li si godeno di tener la destra i la p̃sente uita che nõ tẽghĩo la sinistra nel di del giudicio/ & achora adẽsso nel cõspecto di dio. Impoche Manasse elq̃le/ e/ itẽprato obliuĩõe/ & significa li ricchi liq̃li si dimẽticano di dio/ fu posto alla mã sinistra. Et idio ha posti li pueri da mã destra/ ma li cattiu ricchi alla sinistra. po si dice nelli puerbii al. iii. ca. La lōghezza de giorni cio/ e/ li pueri liq̃li piu lōgo tẽpo uiuẽo che li ricchi/ alla sua destra: & alla sinistra di q̃llo le ricchezze & la gloria/ cio/ e/ li ricchi

& li gloriosi cōstituti i dignita. Quel medesimo che significato la-
cob nel cācellare ouero icrociar delle mani significato lāgiolo nel
poner de piedi: come nello apocalipsi al. x. ca. si lege. Vidi lāgiolo
discēdere dal cielo: & pose el suo piede dextro sopra del mare: &
el sinistro sopra la terra: p il mare si figura la fortuna delle aduer-
sita: p la terra la p̄sperita del seculo: p el pie dextro la p̄sperita: p el
sinistro la aduersita si figura. Lāgiolo adōq; p dimostrar che le ad-
uersita del seculo sono p̄sperita pose el pie dextro sopra il mare:
& el sinistro pose sopra della terra p significar che sono aduersita
q̄lle cose chel mōdo reputa p̄spita. Questo medesimo ci si dimo-
stra i la imagie del crucifisso: laq̄le si cōe libro de laici nella chie-
sa si mostra. impoche q̄lla distēde la mā dextra uerso aqlone & la
sinistra uerso austro: p austro la p̄sperita: p aqlone la aduersita si
significa. In q̄sto anchora si deue aduertire che la imagie dela glo-
riosa Vergine maria e posta uerso aqlone sotto la mā dextra del
crucifisso: pche la gloriosa uergie in q̄sto p̄sente seculo fo expo-
sta alle aduersita: dōde Symeon giusto disse/a/q̄lla. El suo coltel-
lo passera la tua aia (cōe Luca scriue al. ii. ca.) & nōdimeno cogno-
sciamo q̄lla da iddio esser stata sūmamente amata/& hora essere
exaltata alla man dextra di dio. Impo chel signore expone li suoi
chari alle aduersita & p̄ssure in q̄sto p̄sente seculo: liq̄li finalmē-
te dispone collocare alla dextra della eterna gloria. Così adonq;
derizzādo locchi al specchio della sacra scriptura/la dextra ci par
sinistra & la sinistra destra: nōdimeno apparira alta q̄lla cosa che
ne pare ifima & bassa & ecōuerso. ipero che la scriptura sacra bea-
tifica & exalta li poveri (cōe testifica san Mattheo al. vi. c. dicēdo)
Beati li poveri di spirito & uolūtarii. Ma li potenti & ricchi noīa
miseri & deiecti. Piāgete hormai miseri richi; ululate nelle uostre
miserie (come san iacomo al. v. ca. scriue.) In q̄sto specchio bene
hauea risguardato colui che diceua nello ecclesiastico al. x. ca. Vi
di li serui sopra li caualli & li principi caminati sopra della terra
impō che coloro che signori & p̄icipi son rīputati sopra dela ter-
ra inuerita sono serui a molte miserie & calamita ascritti. Narra
Valerio maxio nel libro. vii. de li dicti & facti memoriabili/che
un certo re di sotile & acuto giudicio/essendoli dato el diadema
regale pria ch̄ i capo sel ponessi/un grā pezzo el cōsidero dicēdo

o pãno piu nobile che felice/elq̃le se in tucto da alcuno fussi co-
gnosciuto/di q̃te sollicitudie/pericoli/& miserie sei ripieno/cer-
to se tu giacesti i terra nõ si iclierebbe a leuarti da terra. Optima
mẽte costui giudico esser cosa ifima quella che da molti al di de
hogi si reputa alta & fullime.

Vndecimo mirabile in la uisione.



Prouato p la antedecta scia/che sottrahti li ragi ouer
linee nõ si puo certificar la q̃tita dela cosa che si uede/
ma si puo ben discernet se si uede p deritte linee: cõe/
e/manifesto in alcuna cosa laq̃le hora se uede in aere
& hora in acqua. Similmẽte/el peccato si puo certitudinalmente
cõprẽdere secõdo el grado della ppria q̃tita da q̃llo elq̃le deritta-
mẽte risguarda el peccato cõ locchio della ragiõe. Et in q̃sto mō
alcũ doctore ouer q̃lũq; altro huomo studioso risguarda el pec-
cato/elq̃le speculãdo i ciaschũ peccato la uita/cõsidera & iuestiga
cio che si dee cognoscer de li gradi de peccati. Et certamẽte q̃sta
notitia/e/potissimamente necessaria alli p̃lati:liq̃li son tenuti di
hauer scia a saper discernere fra lepra & lepra(cõe nel leuitico si
lege al.xiii.ca.)El peccatore adõq; quãdo cõmette el peccato/nõ
discerne la colpa di esso peccato ne risguarda q̃llo p dericta linea
ma p obliqua & interrota:impoche nõ risguarda alla difformita
ouer malitia di esso peccato ma piu p̃sto alla dilectatiõe cõ esso
peccato anexa,pche(si cõe dice Dionisio)nesuno che risguarda al
male fa q̃l che fa.dõde el phylosopho dice nella Ethica/che ogni
cattiuo/e/ignorãte:pche erra nello elegere mẽtre pecca.& nelli p
uerbii al.xiiii.ca.si dice.Errão coloro che oprão male.Di q̃ spes-
so acchade che alcũ doctore legente ouer determinãte dela quã-
tita di alcũ peccato giudichera rectissimamente/perche allhora
risguarda al peccato p deritta linea.ma poi se si lassera uicere da
la soprastãte tẽptatiõe/errera nel giudicio elegẽdo q̃llo che pria
hauea riprouato isegnãdo ad altri & q̃sto auuiene pche a q̃l tẽpo
risguardera obliq̃mẽte al peccato.Dio uoleffi che li theologi del
nro tẽpo i misurar le q̃tita delle colpe hauessino cosi deritto giu-
dicio i elegere come derittamẽte giudicião in speculare:elq̃l forse
acchade loro di nõ hauer:pche si truouão pigri in opare:bẽche i
dire siano seruẽti:Honestamente a parisi un certo pazzo cõfuse

una moltitudine di certi theologi alliquali disse. Domando da uoi tu
eti: quale cosa e meglio allhuomo di far di queste due. o far quel che sa:
ouero imparare quel che non sa? Disputando adonque tutti sopra la pro-
posta questione & arguendo per l'una & l'altra parte: el pazzo uedendo le loro
contentioni aspectaua di uedere el fine. Fo concluso & puato finalmen-
te che era meglio allhuomo far quello che gia sa fare che sperar quel-
lo che pria non sapeua. perche (come dice lo apostolo alli romani al. ii.
ca. Non solamente li auditori della legge ma li factori saranno giustifi-
cati. Et Isidoro nel libro del summo bene dice. El buon lecto-
re e assai piu prompto ad empir quel che legge che a saperlo. impoche
e minor peccato di non saper quello che desidera che non adempir quelle
cose che tu fai. Adonque disse quel stolto tutti uoi siate pazzi: liqua-
li ui affatichate di & nocte solamente per imparare quel che uoi non sape-
te: & non ui curate di adempir con le ope quel che sapete.


Duodecimo mirabile della uisione.

PRuouasi anchora nella scia perspective: che la cosa che
si uede par piu grande che non e/allocchio esistente in luo-
gho piu chiaro & sottile: el contrario auuiene alocchio
posto in mezzo del luogho piu spesso & grosso. Don-
de stando locchio in aere & uedendo una cosa esistente nellacqua/ne-
cessario che quella cosa paia maggior che non e/ in effetto. laqual parra
minore se la cosa sia collocata in aere/ & locchio sia fisso nellacqua.
Similmente parlando secondo la spualita accade che un pouero esiste-
nte nelle angustie della pouerta quando uede alcuno abondante nelle
mondane ricchezze giudica quello esser grande. donde el psalmista dice
Beato hanno detto quel populo che ha queste cose. ma e/ inganato nel
giudicio della sua uista. Onde el philosopho dice. Nessun di quelli
che la natura fa sullimi per questo sono grandi/ ma a te paiono grandi/
per che li misuri insieme con la sua base: ne certamente un grauel di me-
glio e/ grande bench sia posto sopra di un monte. et Bernardo scriuen-
do ad Eugenio dice. per questo che tu sia summo pontifice/ sei tu sullime?
Per contrario colui che e/ immerso nelle cose transitorie di questo mondo
quando uede un pouero dislogato dalle mondane ricchezze/ reputa/
quello esser piccolo/ conciosia che scdo la uerita sia grande nel conspecto
del ochio diuino elqual risguarda nel pouero & non erra nel giudicio
& po fo detto di Gioani baptista: fara grande nel conspecto del signo-
re (come dice san Luca. al. i. c.) ma inanzi agliocchi delli ricchi li poueri

son reputati minimi/in tal modo che possono dir quello che dis
sono li exploratori ne numeri al. xiii. cap. dicenti Habiã uisti li fi
gluoli di Enachim i ql luogho/alli quali affomigliandoci pare
uão cicale a rispecto loro. Hauẽdo maestro Halano doctore egre
gio ma pouerissimo un suo discipulo cõ tempo fu poi facto ue
scouo/elquale un giorno inuito ad desinare el suo maestro:& ris
guardãdo la sua inopia & pouerta disse. Marauegliomi maestro
non pocho/che li tuoi scolari siano gia facti grandi huomini:im
perochẽ uno/e/abbate/laltro uescouo:& laltro archiepiscopo:&
tu non dimeno sei pur pouero. Ma Halano hauendo da quello
aliena opinione si come colui che haueua deritto giudicio/intal
modo si dice hauer risposto. Voi non sapete disse egli che cosa
sia la celsitudine della pefectissima degnita/e/la uera grandezza
del huomo: impero che non/e/gran cosa esser uescouo/ma esser
buon chierico:& questa/e/ la pruoua:che alla uoce di tre ribaldi
cãonici/alli quali fara data podesta di elegere si fara un uesco
uo. Ma se tuetti li sancti che sono iparadiso con tuetti li huomini
del mondo concordemente & con una bocca diceffino: Marti
no/e/buon chierico:non gia per questo/Martino chierico saria
buono/ma anchora rimarrebbe nella sua isipientia. Questo Ve
scouo certamẽte locchio delquale era come in piu spesso & gros
so mezzo delle ricchezze affogato reputaua piccolo halano elq
le era ueramẽte grãde/perche el uedeua nel piu sottil mezzo del
la pouerta. Dicesi che poi Halano agiũse queste parole. Io ti pruo
uo messer lo Vescouo che el pouero/e/re & signor di questo mō
do. imperochẽ alla uolunta del riccho q̃tũq; sia potente el mon
do in ogni cosa nō obedisce/mẽtre teme di pdere qlche ha/e/uo
le acq̃stare ql che nō ha:& i q̃sto/el mōdo ripugna alla sua uolun
ta:pche uorrebbe nō posser pder q̃llo che ha:& uuole acq̃stareql
che gia nō puo acq̃stare. Ma el pouero ha el mōdo obediẽte alla
sua uolũta:ipoche dispregiãdo lui le ricchezze/nessuna cosa desi
dera acquistare:& non hauendo alcuna cosa/non teme di perder
nulla. Et pero/e/ uero quel che dice Fortunato. El pouero hauen
do iddio regna nelle angustie della sua pouerta. Et seneca dice p
lãdo di Diogene grã dispregiator de ricchezze/elq̃le ad Allexãdro
re di macedōia offerẽteli dōi cosi rispose. portali uia:ipoche q̃sti
nō son dōi da huomini ma pesi da iumẽti. Di q̃sto Diogene dico

che elegantemente parla Seneca dicendo. piu potente era Diogene che Allexandro re di macedonia elquale possedeua ogni cosa: imperhoche era magior cosa che costui non uolesi ricueuer/che co lui possessi dare. Nondimeno questa deception di uista cosi al di di hogi ha occupata la mente de li ricchi & potenti huomini: che presso di essi non sia lhuomo in alcuna estimatione se non/e/riccho/ouero almeno secondo la apparitione sia riputato ricco. Narra Constabulo che essendo longo tempo ad un phylosopho prohibita la entrata de la corte di un certo Re: finalmente/ considerando forse le parole del poeta dicente. La curia/e/serata alli poveri &cetera. delibero adornarsi di pretiose ueste. & cosi adornato fo introducto in corte: ma entrato nel conspecto del re/incomincio con gran riuerentia abasare le sue ueste: allhora el re marauegliatosi el domando pche faceua questo. alqual rispose el phylosopho. lo honoro chi honora me: imperoche la ueste ha ottenuto quello che la uerita non ha possuto ottenere. O uanita de uanita disse poi. piu si appregiano le ueste che le uirtu: piu si estima lo ornamento che la honesta. Scriuesi nelle historie de romani: che li romani iquali soleuano far dei li huomini magnifici/ disputarono nel consiglio se christo si douea riceuere nel numero delli dei/hauendo egli opato tanti miracoli: & finalmete fu difinito che non si douessi riceuere/pche predicaua la pouerta laquale ogniuno naturalmente dispregia: & per questo non harebbe chi lo adorassi.

Tertiodecimo mirabile della uision di esso occhio.

 Nsegna Alathen nel. vii. libro dellarte perspectiua che le stelle uerso terra locate in oriente/ouero in occidente appaiono al occhio magior che quando sono alzate al mezzo del cielo. Similmete li huomini celesti quanto par che sagliano a magior grado di degnita/ tanto piu si fanno piccoli per la humilita/ & tanto piu piccoli desidrano apparere alli occhi humani secondo el precepto dello Ecclesiastico al. iiii. ca. dicente. Quanto tu sei maggiore tanto piu ti humilia in tutte le cose: in tal modo che per elegate translatione di questi tali si puo dire quel che fo detto di Hester regina. El piccol fonte/e/cresciuto in gran fiume/ & essi couertito in sole & luna. impoche questi tali beche di de

gnita siano grādi/fin che di quella nō si isupbiscono p humilita
sono piccoli:& p questo trāslatiuamēte si cōuertiscono in sole &
luna:pche essendo a modo di celesti luminari esaltati diuentano
piu humili. Tale fu la gloriosissima Vergine maria laq̃le essendo
chiamata a rāta altezza de dignita che fu facta madre di dio/mo
strādosi poi piccola come stella si offerse in ancilla:& po cōueniē
tamente chiamiano q̃lla stella del mare. Narra Gregorio nel pri
mo libro de li dialogi/di uno elq̃le si nomiaua constātino:picco
lo di corpo ma grāde di merito:andādo uno huomo a uisitarlo/
dispregiandolo li disse che nesuna cosa hauea di huomo : subito
lhuomo di dio corse ad abbracciarlo lietamēte:& q̃llo p feruētissi
mo amore icomincio a stringer cō le braccia/& dolcemēte bāsa
ua q̃llo ringratiādolo che di se tal cosa haueffi dimōstrata/& cosi
li disse. Tu solo sei che sopra di me hai hauti apri gliocchi . Co
stui al stato del alto merito era certamente arriuato:& alli occhi
delli huomini a modo di celeste stella piccolo uoleua appere . Et
si come noi riputiā cosa mirabile che la stella quādo sale al mez
zo del cielo apparischa minoī agliocchi delli risguardāti in essa/
nō dilongādosi piu dal suo aspecto anzi accostādosi a q̃llo . Così
anchora che alcūo uoglia parer piccolo q̃to/e/idegnita piu sulli
me riputiāo cosa mirabile/pche/e/rara:impoch rare uolte auue
ne che el grado del honoī nō generi supbia & elatiōe nel aīo del
p̃sidente. impoche secōdo el beato Bernardo nō e grā cosa essere
humile in una grāde abiectione:ma/e/ben rara uirtu la humilita
honorata. Et (si come dice Gregorio) Grā cosa/e/non desiderare
honore:maggiore/e/lo offerito saper rifiutare: ma molto magior
cosa/e/de lo hauto honore non si insuperbire.

De lo āmaestramento spirituale secōdo dodici pprieta troua
te nel occhio corporale.

Cap.vii.



Adōq; locchio corpale di numero dua. simile uno al
laltro:diuerso di colore:di figura sperico ouer ricōdo
copto di palpebre:collocato nel capo: receptiuo de le
spetie uisibili:cognoscitiuo nō di se ma de altri: secon
do li gradi della distātia de le cose uisibili in diuersi modi cogni
tiuo:directiuo di tucto el corpo: dimostratiuo delli secreti de la
mente:& dōppo lunga uigilia sōnolento.

Prima propheta del occhio.

PRima adūq; locchio/e/ di numero binario/cio/e/sono dua.& q̄sto secōdo che testifica Alathē accio che uno si fortifichi p laltro:& che el difecto di uno p laltro si supplisca:p tato el beato Siluestro nel.ii.li.parlādo de microcosmo dice.Nō senza cagiōe fu facto ch̄ fussino due/accio che se uno si debilita laltro supplisca i luogho del suo p̄cipe. In laql cosa/la natura p suo esempio ci racomādi la uita sociale:impoche si come gliocchi essēdo dua in un capo/& fortificāsi lūlaltro/così āchora molte p̄sone uiuēdo i cōpagnia si debbono sopportar lūlaltro.Et po dice Salomone nello ecclesiastico al.iii.ca. E meglio essere dua i sieme che uno:impo che dua hāno emolumento & utile della sua cōpagnia:impoche si aiutāo unlaltro quāto al partirsi dal male:& po soggiūge Salomōe dicēdo. Se uno caschera/da laltro fara rileuato. Guai a colui ch̄/e/solo.impoche se cade nō ha chi el rileui.Di q̄sto Hieronymo scriuēdo a Rustico monacho raccōta uno esēpio. Viddi io i Egipto dice lui un giovinetto greco i un certo heremo/el q̄le cō nessuna abstinētia/cō nessuna grādezza di exercitio corpale possēua extinguer la fiāma della carne.El padre dal monasterio saluo el piclitate giouene cō tale arte.Comāda ad un certo huomo che nō rabuffi & uillanie perseguitassi el giouene/& poi che li haueffi facta īgiuria/uenissi priā di lui a lamētarsi:chiamati poi li testimōii testificauano i fauor di colui che haueua facta īgiuria al giouene/el q̄le icomicio a piāgere essēdoli opposta la busia:nessuno era i suo fauore: solo el padre el tolse astutamēte a difendere accio chel suo frate p souerchia maliconia nō perissi:i breue delle parole:finito uno āno fo domādato el giouene delle sue passate male cogitatōi se el mostauāo piu/lui cō admiratōe rispose.Hoime/a me nō/e/licito di uiuer & tu uuoi chi pēsi hora i fornicatiōe?o/se costui dice Hierōimo fossi stato solo sēza coadiutor certo saria stato supato.Et po dice Seneca.Grā pte deli peccati si toglie uia se al peccatoī/e/ p̄sēte un testimōio.E utile āchora la uita comūe & sociale q̄to al la cōseruatōe nel bene(cōe nelli puerbii si scriue al.xviii.c.)el fratello ch̄ e aiutato dallaltro fratello/e/q̄si cōe una grā citta.Lege. si nella uita d̄ scī p̄ri che un certo huomo studioso della sua salute domādo cōsiglio da un certo p̄re scō/q̄le di q̄ste due cose era

meglio p lui. ouero menar uita heremitica/ouero uita cenobitica cio/e/monastica. alquale quel padre non uolse respōdere con parole accio nō patisse ingiuria ma li rispose con exemplo. Comādoli che portassi un uaso pieno di carboni accesi/il q̄le p obedientia hauendo portato:quel padre tolse un carbone bene infocato/& poselo in terra fuora del uaso da parte/ & separato dagli altri/elquale essendo solo/nō molto spacio di poi si spense:il che nō intendendo quel huomo disse padre dimi ti priego che uol significare questo che tu hai facto? Alqual disse el padre.gia/e/satisfacto alla tua domanda se tu hai ben posto mēte. Ecco questo carbone elquale quando era in compagnia degli altri era piu infocato di tutti/& hora/e/spento dal circōstante aere freddo pche/e/separato dagli altri;ma gli altri anchora sono infocati/ pche mediante la compagnia uno mantiene el fuoco allaltro. Così anchora lhuomo che uiue nella sancta compagnia continuamente/e/ preferuato nel bene dali cōpagni. Ma colui che sta solo/ouero/e/circondato da catiua cōpagnia laquale/e/rifredata nelli peccati facilmente anchora lui diuenta freddo/& in essi si spegne el fuoco della charita. Et q̄sto/e/quel che si dice nello ecclesiastico al quarto capitolo se dormiranno doi insieme si scaldaranno un laltro/ma un solo come si scaldera? In questo adonq; che locchio/e/dopio cio/e/ sono dua/si racomāda a noi la sancta compagnia/& amor mutuo & fraterno. Et pero el Signore mando li discipuli a predicare a dua a dua si come occhi spirituali della sancta madre chiesa.

Seconda proprieta del occhio.

SEcondariamente/locchio deue esser simile al suo cōpagno: imperoche sarebbe mostruoso se uno occhio fossi magior che laltro/ouero se fossi di altro colore. Nondimeno possiamo aldi de hogi uedere in molti questo mostro.imperoche essendo in noi dua occhi/cio/e/ dello intellecto/& dello affecto:sono alcui che hanno questi occhi dissimili di colore:insegnando una cosa & facendo poi unaltra. Alcuni altri hanno questi occhi dissimili in grandezza:imperò che dicono molte cose/& poche ne fanno;cognoscono molte cose & poche ne amano: studiando molto circa la illuminatione dello

intellecto & pocho curandosi della infiamatione dello amore & charita. La uerita illumina locchio dello intellecto: & la charita locchio dello affecto. Luno & laltro domadua Dauit che li fos si illuminato quado diceua. Illumina gliocchi miei accio mai mi addormenti nella morte. Ma in molti huomini locchio sinistro si illumina assai essendo in essi obscurato el dextro. Ilche si lege che Zaccharia pphetizo delli plati della chiesa quado disse al. xi. ca. O pastore & Idolo abandonante el grege. El coltello sopra el braccio suo/ & sopra el suo occhio dextro: el suo braccio paridita si secchera/ & locchio dextro suo obtenebratesi se oscurera. El diauolo si studia di cauare allhuomo piu presto locchio destro chel sinistro: perche si sforza di cekar lhuomo inqto alla spiritualita: impero che lui sa che se cauassi alhuomo locchio destro/ farebbe quello essere iutile alla battaglia spirituale. Et questo/ e/ figurato a noi nel primo libro deli re al. xi. ca. doue si lege/ che li huomini di labes essendo assediati disseno ad Naas amonite/ Fa pacti con noi & saremo tuoi serui. alliquali rispuose Naas. Faro pacti co uoi/ ma in tal modo/ che ui uoglio cauare a tutti locchio destro Naas/ e/ interpretato serpente/ amonite/ comprimete ouero ristrengente/ & ripresenta lo inimico dela humana generatione/ elquale/ e/ serpente lusingate nelle suggestioni/ & ristrengente nel remorso della consciencia/ & angustate nella exaction della pena. Questo serpente desidera far questo pacto con esso noi/ che lassandoci locchio sinistro cio/ e/ la cognitione delle cose temporali/ ci caui locchio destro/ per ilqual si figura el desiderio dele cose eterne. O/ quati sono al di de hogi liquali chiaramente uedono nelle cose temporali/ & son ciechi nelle diuine/ imperoche molto attendono circa le questioni & pocho circa li costumi. De liquali si puo dir quello che dice lob al. xxiiii. ca. Ha pasciuta la sterile laqual non parturisce/ & ha facto bene alla uedoua. p la sterile si intende la potentia intellectiua laqual non parturisce cio/ e/ non merita: pche ogni merito consiste nella uolunta: per la uedoua si intende la affectiua laquale in molte cose e uedoua mentre al suo sposo celeste non e per desiderio congiunta. Questi tali huomini sono monstruosi: perche hanno uno occhio cio/ e/ dello intellecto tanto grande e grosso che con esso contemplano el cielo &

le stelle/& el corso delli pianeti/& la distatia di tueta la terra & de
li paesi: in tanto che di loro si puo dire quel che si lege in Zacha-
ria ppheta al. v. cap. locchio di essi in tueta la terra. Ma laltro oc-
chio cio/e/ della affectiõe & charita hāno molto piccolo & quasi
niēte/perche sono pocho affectionati a dio. Questi tali possono
dire quel che dice Iob al. xvi. ca. A dio distilla locchio mio: impo-
che q̄sti tali cōtēplāo molte cose d̄ li affecti corporali & caduchi
ma pocho pēsāo dele cose spūale & eterne dōde locchio di essi co-
piosamēte pioe al mōdo/& pocho distilla ouer goccia a dio/p-
che niēte si muoue a dio. q̄sti sono simili a Iacob elq̄le allo amor
di lea p̄pose lo amor di Racchele: impoche racchele/e/ i terprato
uedēte el prīcipio/& significa le scīe speculatiue leq̄li cerchano li
prīcipii delle cose & li prīcipii delle cōclusiōi. Lea/e/ i terprata sati-
cosa/& significa lo exercitio dela uirtu. Impoche la uirtu cōsiste
circa le cose difficile & ardue. Odino adōq; li curiosi q̄l che dice
Seneca. pche ti crucii in q̄lla qōne/laq̄l ti sarebbe piu utile disp-
giarla che ipararla. Et el medesimo in unaltro luogho dice. Se ci
soprauāzassi molta eta/ si douerebbe dispēsar tēperatamēte accio
che bastassi alle cose necessarie: ma hora che pazzia/e/ cerchar le
cose supflue i tanta carestia di tēpo. Et Vgo di san Victore nel li-
bro d̄ lo āmaestrāmēto de nouitiū dice. Nella diuina lectōe douete
pria cerchar q̄lla cosa che i formi li urī costumi alla uirtu che q̄l-
la che ui aguzzi lo īgegno alle subtilita: & cerchate piu p̄sto di es-
sere āmaestrati nelli p̄cepti de le scripture/che essere ipediti nelle
qōni. Si lege del beato Edmōdo che li apparue la sua madre i ui-
sione & rip̄selo pche studiua nelle figur di abbacho: & poi li po-
se i la mā d̄stra tre circuli uno dētro laltro/nel prīo de q̄li era scri-
pto. padre: nellaltro: figliuolo: nel terzo era scritto: spirito scō: &
poi li disse. Figluol mio carissimo attēdi a q̄ste tal figur. p laq̄l ui-
siõe essendo i formato/lassate le curiose scīe/al studio delle sacre
scripture si riuolse. Et Augustino nel. v. libro delle cōfessiōi parlā-
do delle scīe mathematiche dice. Infelice/e/ lhuomo elq̄l fa ogni
cosa/& sestesso nō cognosce: ma beato e q̄llo elq̄l cognosce sestef-
so āchora che nō sappia q̄lle. ma colui che cognosce sestesso & fa
q̄lle: non gia p q̄lle/e/ piu beato/ma solo p sestesso/e/ beato/se co-
gnoscēdo sestesso fa come si debia glorificare/& rēder grē/a/dio/
nō douēti uano nelle sue cogitatiōi. iperoche si come/e/ meglio

colui che fa posseder l'arbore/ & de li fructi di q̃lla rēde gr̃e a dio/
bēche nō sappia q̃ti cubiti sia alta ne q̃to spāda itorno/ che colui
che la misura/ & nūera tuēti/ e/ suoi rami ne poi possiede q̃lla ne
cognosce ouero ama el creator di q̃lla. Così l'huomo fidele elq̃le
ha tuēto el mondo di ricchezze/ & si come non haueſſi nulla &
ogni cosa possiede/ accostādosi a te alq̃l serueno tuēte le cose/ bē-
che nō sappia li giri di septētriōe/ e/ iconueniēte/ a/ dubitar ch̃ nō
sia certamente meglior che colui che misura el cielo & nume-
ra le stelle/ & pesa li elemēti/ & nō fa cūto di te elquale hai ordia-
te & disposte tuēte le cose p peso & p misura. q̃sto dice Augustio.

Terza proprieta del occhio.

Tertio: locchio in diuersi huomini e diuerso di color/
& secōdo la d̃ria delli occhi si uaria la potētia dela uir-
tu uisua: dōde dice el phylosopho nel. xix. lib. de li aīa-
li/ che color che hāno gliocchi negri sono di acuta ui-
sta el giorno/ ma di nocte p cōtrario. & color che hāno gliocchi
biāchi uegono piu chiaramēte di nocte ch̃ di giorno/ cōe nel gat-
to & altri aīali che hāno gliocchi biāchi si puo uedeſ. parlādo ho-
ra spūalmēte: li occhi biāchi pche hāno el spirito debile/ & di po-
cho humoſ sono/ significano li sapiēti di q̃sto mōdo/ nelli q̃li mā-
cha l'humor de la gr̃a & la uirtu del opare si rīfreda: & q̃sti tali ue-
deno piu chiaramēte di nocte che di giorno/ pche cōuertiscono
tuēto el suo sēso alle cose terrene: & po sono simili al topio elq̃le
sotto terra/ e/ sagace & astuto/ & iui ha facte molte cauerne: ma
cōe uiē sopra dela terra douēta īsensato & pde ogni estimatōe. co-
si āchora li sapiēti di q̃sto mōdo/ nelle cose terrene & tpale sono
astuti/ ma nelle cose spūale sō grossi & ignorāti. Ma coloro hāno
negri locchi de la mēte scōdo la spūalita/ negliocchi d̃ q̃li/ e/ ferma-
mēte imp̃ssa la memoria de la morte. & q̃sti nō possono ueder di
nocte ma di giorno/ pche q̃sti tali nō uegono cio/ e/ nō approuāo
le tenebrose ope de pcti/ ma solo le ope della luce & uirtuose. Di
q̃sti dice lo ecclesiastico al. vii. c. Ricordati del tuo ultio giorno/
& i eterno nō peccherai. Di q̃ste spūale & laudabile nigredie del-
la morte el 'sposo/ e/ commendato nelli cantici quando si dice.
Li capelli suoi negri come coruo. per li capelli liquali son sottili
& quasi innumerabili si figurano le cogitatonī: alhora spiritual-
mente son negri li capelli del capo/ quando nella mente / e/ con-

tinua cogitation della morte. Legesi che li antichi hāno cōmen-
data con parole & con esēpii q̄sta memoria della morte. Donde
dice Seneca nelle sue epistole. La morte ī ogni luogho ti aspecta:
& tu anchora se farai sauio aspecta quella in ogni luogho. & nel
libro deli costumi dice. Molti che hāno uoluto prolongar la ui-
ta/la incerta morte li ha preuenuti: ogni giorno adōq; si deue giu-
dicar come ultimo. & Horatio poeta dice. Credi che ogni gior-
no sia a te lultimo. Et unaltro poeta dice. Habi sēpre bene a men-
te che te/e/ necessario di morire. Et (si come dice Hieronimo scri-
uendo contra Iouiniano) pitthagora uolendo diffinir la phyloso-
phia disse. La philosophia/e/ cogitation di morte (laquale ogni di
si sforza cauar lanima dal carcer del corpo & farla libera. Et (si co-
me riferisce Hieronimo) platone uolse che la uilla della achade-
mia fossi in uso del studio/ nella qual spesso era el terremoto: &
questo faceua accio che dal terremoto essendo ipauriti li discipu-
li si riduceffino amemoria la morte/ & cosi dali uitii si astieffino.
Legesi anchora nelle istorie de romani: che doppo la coronation
delo īperadore/ prima che comandassi niente altro: andauāo inā-
zi ad esso li maestri dele sepulture portando in mano quatro ge-
neration di marmori diuersi/ & in presentia di tucti li principi di
ceuano allo īperadore. De qual generation di marmoro coman-
di che sia facto el tuo monumēto? Nellaqual similitudine doi co-
se li ricordauano. priā che non si dimeticassi dela morte: poi che
con clementia gouernassi lo īperio. Et certamente gran sapien-
tia consiste nella recordation dela morte: impero che si cōe lo ini-
tio dela humana creatione incomincio dal poluere/ perche idio
creo lhuomo del fāgo/ dela terra. & unaltro testo dice. Creo idio
lhuomo poluere/ anchora el principio della glorificatione ulti-
ma incomincera dal poluere: quādo le poluere de li nostri corpi
si congregherāno insiemi & riformerānosī li corpi gloriosi. Così
anchora el principio dela spirital recreatione per gratia incomi-
cia dal poluere/ cio/e/ dala consideration dela morte/ nellaqual
lhuō ritornara nel suo poluere secōdo el psalmista dicēte. Torrai
a q̄lli el loro spirito & mācherāno/ & nel suo poluer ritornērāno.
Et perche/e/ tanto utile la memoria della morte/ pero dauit de-
siderando sempre hauere a quella gliocchi dela mente uigilāti &

apti/oraua dicēdo. Illumina gliocchi miei &c.

Quarta proprieta del occhio.



Varto: locchio si/e/sperico ouer ritōdo: & la figura ri
tōda/e/sopra tuēte le altre figure simplicissima: cōpo
nēdosi solo di una lienea. La simplicita adōq; della fi
gura del occhio/ci āmonisse ad hauer la simplicita de
la itētōe. Anchora la rotōdita di essa figura ci psuade/ch i tuēte
le cose ch noi facciamo allo eterno p̄mio derizziamo locchio del
la itētōe. Ma q̄sta simplicita della intrētōe/nō si dimostra solamē
te nella figura del occhio/ma anchora nel modo del uedere. ipō
che (si cōe si dice nel libro del ueder.) Cio che noi uediamo/sotto
spe di angulo ouer cātone uediamo/i tal mō che la sūmita/e/nel
la acuita della uista & la radice/e/alli termini della cosa ueduta.
nella q̄l cosa si significa la uera itētōe laq̄le ogni termie dele n̄re
cogitatiōi & affectiōi unisce i dio/offerēdo tuēte le cose in laude
del creator secōdo el documēto di Paulo apostolo nella priā epi
stola al. x. ca. alli corīthii scriuēdo. Se uoi māgiate/o/beuete/o/ue
ro se fate alcuna altra cosa/facte el tuēto a gloria di dio. Et po el si
gnore exhortādoci alla simplicita della itētōe dice i san Mattheo
al. vi. cap. Se locchio tuo sara semplice/tuēto el cuor tuo sara luci
do; ma se sara iniquo locchio tuo / tuēto el corpo tuo sara tene
broso. Ma colui ha locchio semplice elq̄le i tuēte le cose che fa at
tēde allo honor diuio. Et colui che attende ad altro/dimostrea di
essere ifidele al signor: & po aptamēte logiūge; ma sel tuo occhio
sara iniquo &c. Beato sarai certamēte fidel seruo se della molta
gloria del tuo signore laq̄l passa p te niēte/ti rimarra attaccato ale
mani. Tale fo loab al suo signore: ipōche cōbattēdo cōtra di Ra
bath essēdo gia p pigliar la citta regale/mādo p Dauit accio che
al suo nōe nō fossi ascritta la uictoria ma/a/dauit. Locchio adōq;
di molti nō/e/simplice ma piu tosto doppio: & q̄sti sono simile a
la uecchia laq̄le se alza gliocchi al cielo p uedere el nibio/fa q̄sto
p amor deli suoi pulcini: cosi fāno molti/liq̄li se alcūa uolta opra
no alcuna cosa che paia celeste/risguardāo nōdimeno cō locchio
della itētōe alle cose terrene: & po locchio di q̄sti tali nō/e/sim
plice ma piu p̄sto e iniquo & malignāte. Vedia che q̄sti balestrie
ri liqual uogliono pigliar la mira del segno; ouero cō la balestra

uogliono trar drieto el uieretone costumão di tener uno occhio ferrato & laltro apto. Così colui che uorra far driete le sue ope/ deue usar un solo occhio/accio che la sua intèrione si dirizzi ad una cosa che/e/ necessaria cioe a dio/& dica insieme cō Augustino nel libro delle cōfessiōi. Signore tu sia la gloria nra/per te siamo amati/& el tuo uerbo sia tēuto i noi. ipoc̃he chi uole eē laudato dagli huōini studiisi di eēre amato da te: ipoc̃h se tu eluittupi nō fara difeso dali huomini & q̃do tu el giudichi nō fara libato dali huōini se tu el cōdāni. et i segno di q̃sto/costūa la chiesa di cātar in fine di ciaschū psalmo gloria al p̃re & al figluolo & al spirito scō &c. li psalmi significāo le opatōi: si cōe diceffino i fin di ogni nra opa. Nō a noi signor nō/a/ noi ma al nome tuo darai gloria: ipoc̃he la bōta della lettera si deue attribuire al scriptor & nō alla pēna. Et po cōciosia che esso opi in noi ogni cosa: douemo solo a dio rendere honore & gloria in seculo de secoli amen.

Quinta proprieta del occhio.



Vinto/locchio/e/copto dale palpebre. Ma la natura si igegno a trouar le palpebre accio che p̃seruassi gliocchi dali nocumēti exteriori/& cōseruassi li spiriti uisibili. dōde dice el phylosopho nel.iiii.lib.de li aīali. Tu eti li aīali che nō hāno palpebre sono debili di uista/cōe/e/māifesto nelli pesci & nelli lepri/gliocchi de q̃li semp̃ sono apti:& po i essi si pde assai deli spiriti uisibili p nō hauer custodia/o/palpebre da coprir gliocchi. A simil mō/coloro che non occultano li suoi beni: ma p uanagloria & iactātia fāno mōstra di essi/mētre appetiscono li fauori humai/pdono el tucto.& po dice Gregorio. De sidera di essere rubato colui che p uiagio porta el thesoro discoperto. Dōde si lege nelle uite de scī padri. Si cōe el thesoro māifesto p̃sto si dimiuisce/così q̃lūq; uirtu publicata p̃isce.& un certo uecchio dice. Si cōe nō si puo far che una herba īsiemi nascha & faccia fructo/così/e/anchora ipossibile che hauendo la laude & gloria da secolari possiamo īsiemi pigliare el celeste fructo.& i figura di q̃sto/la mano di Moise era sana tanto che la teneua ascosa nel seno: ma mētre la discopriua/ diuentaua leprosa(cōe nel exodo si lege al.iiii.ca.) legesi anchora i Esaia al.xxxix.ca. Che riceuēdo Ezechchia re di Ierusalē dal signore el segno de la sanita p mano de Esaia ppheta/la umbra de lo horologio torno dieci gradi

adrieto contra al suo uso: impoche lōbra deue andare inanzi/ &
nō tornare a drieto. Mādo ad Ezechia/ el re di babylonia molti
messi liq̃li portauano lettere & doni; nello aduenimēto di q̃li si
allegro Ezechia: & mostro a quelli la casa delli odori/ oro/ & ar-
gento/ & tucta la munitione de li suoi thesori. Alquale somanda-
to Esaia/ & da parte di dio li prophetizo/ che tucte quelle cose
doueuan esser portate in babylonia. Et q̃sto figuratiuamēte si
interp̃ta: che hauendo el signore cōcesso el miraculo al re/ li mes-
si di babylonia uengono con li doni; perche allora alcuno acce-
mente e stimolato da le temptationi mādate dal dimonio quan-
do p̃ admirabile clemētia di dio la uirtu di quello piu chiaramē-
te si manifesta. Et allhora si apertiene ad huomo imprudente di al-
legrarsi & far mostra deli thesori de le sue buone ope/ uanamēte
gloriādosī: & così merita di p̃dere ogni cosa colui el q̃le humilmē-
te doueua nascōderle p̃ non perderle. Attendiamo al nostro mae-
stro Iesu xp̃o in che modo ci habia āmaestrati di q̃sto uelame de
gliocchi sp̃uali cō parole & cō exēpio. impoche dice in san Mat-
theo al. vi. ca. Quādo tu fai la elemosina fa che la tua mā sinistra
nō sappia q̃l che si faccia la dextra/ accio che la tua elemosina sia
occulta: q̃si dica. nō si mescoli con la tua opera appetito di laude
ouero ostētatiōe. & nel medesimo luogo dice. Quādo tu orerai
entra i la tua cella & chiudi la porta & ora al tuo padre i segreto.
Et nō solamēte cō q̃ste parole ce lo īsegno ma āchora cō exēpio
Iha cōfirmato: impo che comādo alli apostoli inanzi alli qua-
li si trāsfiguro/ che/ a/ nessuno manifestassino q̃lla uisione & ce. In
figuratiuo documēto anchora di q̃sto/ doppo che hebbe ottenu-
to el triōpho nella sua passiōe cōtra al diauolo/ uolse nō sēza mi-
sterio tre giorni stare ascoso nel sepolchro: accio che quando tu
harai triōphato del tuo aduersario/ ti ascōdi nel secreto dela tua
cōscia, ipo ch̃ così dice lo apostolo alli Colosēsi al. iii. ca. Voi siate
morte: & la uita ũra/ e/ ascosa cō xp̃o i dio. q̃sto āchora/ e/ da nota-
re circa le palpebre degliocchi che(si cōe dice el phylosopho nel
q̃rto libro deli aīali) li ucelli ferrāo liocchi cō la palpebra disotto
& li aīali terrestri con la palpebra disopra per li ucelli si figurano
lhuomini celesti; per li aīali li huomini mondani/ perche sono sa-
piēti sopra dela terra. Li lhuomini mōdani adōq̃ hanno gliocchi

ferrati alle cose celeste/ma apti p el desiderio alle cose terrene.dō
de dice el psalmista.Li occhi suoi deliberorno abbassar i terra:&
di qlli scelerati uecchi si dice in Daniele al.xiii.cap.Abbassorono
li suoi occhi p nō uedere el cielo.Ma li huomini spiritali p con
trario nō risguardano le cose terrene/ma piu psto le dispngiano &
cōtinuamēte sono intēti alla contēplatione dele cose celeste dicē
do issemi con lo apostolo scriuente alli philippēsi al.iii.cap.la no
stra cōuersatiōe/e/i cielo.Dōde al beato Martino cō gliocchi &
cō le m̄i sēpre intēto al cielo:laffatemi/diceua/uedere el cielo:&
di esso cāta la chiesia.Ne si degna piu di guardar la terra/p che tu
cto era rapito cū la itētiōe al cielo. Sexta pprieta del occhio.



Exto/locchio/e/collocato nel capo.Dicesi nello eccle
siastico al.ii.cap.li occhi del sapiēte nel capo suo.El ca
po nro/e/Cristo:dalqle spūalmēte/e/dato/a/noi el sē
timēto & el moto.In qsto capo adōq douēo collocar
gli nri occhi:cio/e/locchio dlo itellecto p la cognitiōe:& locchio
dello affecto p amor pche doue/e/lo amore iui/e/locchio. Bene
hauea collocati dauit li suoi occhi i xpo capo nro qdo diceua. li
occhi miei sēpre al Signor.El nro itellecto si deue collocar i xpo
accio che risguardādo la uita & cōuersatiō di xpo/si possa a qlla
cōformar la uita nra.si cōe fa el scriptore/elql scriue giusto pche
continuamēte riguarda nello exēpio che tien dauati. Et pero si
scriue nel.ii.lib.del paralipomenon al.xx.cap.Se noi non sappiāo
qlche douemo fare:qsto solo ci resta/che gliocchi nri dirizziāo/
a/te. Lo affecto nro āchora si deue collocare i cristo:accioche cō
siderādo quāto habia lui facto & patito p noi/& qti beneficii ha
bia i noi cōferiti/esso sopra ogni altra cosa amiamo.Ma molti so
no simili al porcho elqual deuora li fructi che caschano giu dal
arboro/& mai alza gliocchi allarboro.Et pero dice el psalmista.
Cōe gliocchi della ancilla alle mani dela sua signora cosi li occhi
nri risguardāo al nostro Signore idio:īperoche son molti pueri
che cercāo elemosina liqli riguardāo alle m̄i de lo elemosinario
p hauer qlche elemosina:& riceuta che hāno qlla/uoltano le spal
le allo elemosinario/ne mai piu si ricordano di esso. cosi anchora
sono molti liqli poi che da idio hāeo riceuto el beneficio/ p īgra
titudie uoltāo a qllo le spalle.Et di qsti tali si puo dir qllo delo

ecclesiastico al. xxxvi. ca. Colui che cercha di farli ricco uolta a
dio el suo occhio: ma poi che son facti ricchi/ lochio della cōsi/
deratiōe rimuoueno da dio/ & p dimeticāza da qllo si ptono. Di
q̄sti anchora così si lege nel deutronomio al. xxxii. cap. El dilecto
e/ stato i grassato & ralcitro/ ha lassato idio factore suo/ & essi p
tito da idio salute sua. Di tali huomini la i gratitudie si cōfonde/
se delle irrational bestie la gratitudie si cōsidera. Narra el cōmēta
tore sopra el libro deli animali: che un certo p̄re di famiglia ha
uea addimesticato i tal modo uno aspide che ogni di uscua suo
ri dā la sua cauerna ad hora di desinā/ & accostauasi alla tauola dī
p̄re di famiglia si cōe domādassi el cibo: & doppo desinare si ri
tornaua alla sua cauena. Questo aspide p spacio di tēpo fece dua
figluoli/ li q̄li ogni di menaua cō lui alla mēsa de q̄l huomo accio
si pascessino: uno di q̄lli aspidi giouani si cōe nō anchora dimesti
co auueneno col morso el figluolo di q̄sto p̄re di famiglia: il che
uedēdo la madre/ castigādo qllo cōe i grato figluolo i presentia di
ogniuno lo amazzo. & si cōe fusse stata capace di ragiōe/ cōfusa i
sieme cō laltro figluolo si pri. Anchora p cōfondere piu pienamē
te la hūana i gratitudie/ racōtero unaltro esempio dela gratitudie
delle bestie. Scriuesi nelle hystorie de romāi/ & q̄sto āchora rife/
risce policratico nel quito libro che nella cita di roma un hu
mo chiamato andrōico essēdo p suoi delicti cōdēnato alla mor
te/ fo posto a diuorare ināzi ad uno leone. el q̄le subito che fu pre
sentato al liōe: el liōe q̄si admiratiuo stette alq̄to sopra di se: & fi
nalmēte ādo icōtro al huomo q̄si allegrādosi/ & piaceuolmēte i
comincio a muouer la coda cōe fāno li cani quādo uogliono far
festa/ & accostossi al corpo del huomo el q̄le p la paura era quasi
morto & piaceuolmēte li incomincio a lecare cō la lingua le ma
ni & le ginocchia: Allhora q̄l huomo sentēdo lecarezze che li fa
ceua el liōe/ appena che aperse alquanto gliocchi a risguardare
el liōe/ & incomincio a ripigliare animo elquale gia per paura
hauea perso. Allora uedendo lo i peradore lhuomo & el liōe lie
ti quasi che i sieme si ricognoscessino feceffi menar quel huomo
dauanti/ & diligentemēte el domando perche el crudelissimo li
o solo/ a/ lui hauea perdonato/ elquale era uso a diuorar subito
tucti gli altri. Ma colui raccontando una cosa miracolosa rispose.

Essendo el mio padrone pcōsule nella puicia di africa : & nō possēdo io sofferrire el suo dominio p la sua crudelta & battiture che mi daua/fugēdomi nelli deserti cāpi di essā africa/mi ascosi i una certa cauerna che iui trouai.allaql cauerna nō doppo molto spatio di tēpo uēne q̄sto leōe cō un pie ferito & sanguinoso terribilmēte rugēdo/& p dolor della ferita gemēdo.quando io el uidi/mi spauentai oltre misura & in tucto persi l'animo : ma poi chel lione entro nella cauerna & uīdemi star nella sua habitatione/si accosto a me piaceuolmente/& mostrandomi el pie ferito melo sporgeua/cōe se domādassi di eēr medicato.Allhora io gli cauai diligentemēte fuora del piede un grāde steccho di legno che iui hauea fitto:& stringēdo cō le māi la ferita cauai fuora el putrefatto sangue che iui era cōgregato/& sciugādo el sangue dela ferita legiermēte el medicai:allhora sentendosi el lione p il mio medicare alleggerito/postomi el piede i mano si riposo & adormēto si:& da ql giorno idrieto/tre āni io & el lione siā uissuti i compagnia i q̄lla cauerna/& ambedoi māgiuamo un medesimo cibo:i poche quādo lui pigliaua dele fier/ogni uolta mi offeriua gli piu grassi mēbri di q̄lle:leq̄le nō hauendo copia di fuocho coceua al caldo del sole & cosi le māgiuauo. Ma poi che q̄lla bestial uita mi comicio a recriscere/un giorno essendo el lione ito acaccia/abādonai la cauerna/& doppo tre giorni fui preso dagli soldati/gli q̄li mi menorono al mio padrone dal q̄le mi era gia fugito/elq̄le menādomi di africa a roma mi cōdēno di capital sentētia/& pcuro chio fussi dato a māgiare alle bestie.Ma q̄sto/e/ql lione elq̄le io hebbi gia p cōpagno/elql si cōe uoi uedete mi rēde merito del beneficio dame rīceuto/& p la fidel cōpagnia/& p la sanita laq̄le da me li fu restituita.Allhora p comādamēto delo īperadore/Andronico fo assoluto dala pena/& cōe compagno al leone fo donato.Andando poi amicheuolmente īcompagnia lhuomo & el lione per la citta ogniuno diceua. Questo e lhuomo medico del lione/& questo/e/il leone amico del huomo. Vergognisi adonq lhuomini ingrati deli diuini beneficii / udendo tanta gratitudine delli animali bruti uerso coloro che li hanno facto qualche beneficio.

Septima proprieta del occhio,



Eptimo: locchio e receptiuo dela forma ouer spet ie
dela cosa uisibile. De laq̃l cosa/ q̃sta fra le altre/ e/ m̃ai
festa p̃batione. i peroche si pruoua nel p̃icipio dela
scientia perspectiua: che se alcuno riguardi fissamen-
te i cielo di giorno da un luogo sopral q̃le la casa habia un gr̃a/
de buso discopto uerso el cielo: & poi ritorni ad un luogo oscu-
ro ouero ferri gliocchi/ uedra el buso di q̃l buso cō figura. El bu-
so che noi attēamēte & con frequentia douemo risguardare/ e/
el costato di cristo perforato sul legno dela croce (cōe si scriue ne
lo apocalipsi al quinto cap.) Vedra q̃llo ogni occhio/ & anchora
coloro che lhāno punto. Et Zaccharia al. xii. cap. Risguarderan-
no in me coloro che mi hāno confitto: tucti adōq̃ habiamo con-
fitto cristo anzi lhabia crucifixo: pche per tucti e stato crucifis-
so cristo. entri adōq̃ ogniuno i la casa dela sua conscientia/ & cō
locchio della mēte contēpli le ferite di cristo/ accioche si confor-
mi con cristo passionato p la sua creatura. Scriuesi nel libro dela
commistion delli elementi/ che se lo homicida risguarda quello
che ha amazzato/ ouero se a q̃llo/ e/ presente/ subito scorre el san-
gue da le ferite de colui che/ e amazzato. Ilche se/ e/ uero/ si puo i-
ferire: che se noi habiaō occiso cristo/ effēdo egli morto p noi: nō
risguardiaō dirictamēte i esso se el suo sāgue non bagna locchio
dla nra mēte si cōe se hora uscisse dele sue ferite. Ma pochi riguar-
dāo q̃sto buso: dōde si lamēta Salomōe ip̃sona di xpo nelli puer-
bii al p̃rio cap. dicēdo. Distesi le mie m̃ai/ cio/ e/ forate sul legno d
la croce/ & nō ui era chi mi guardassi: / o/ cō q̃ta diuotioē ris guar-
daua q̃sti forami el beato Bernardo. Dōde exponēdo q̃lle pole d
la cātica al. ii. cap. Vieni nelli busi dela pietra & nella cauerna dlla
macerie. dice i tal modo. Io habito securo/ perche ha fermati so-
pra la pietra li miei piedi: fremisce el mōdo. el corpo mi prieme:
el diauolo mi tēde lacci: & io nō cado pche son fondato sopra la
ferma pietra. Io ho cōmesso gr̃a peccato/ & la cōsciētia si turbera:
ma nō si pturbera pche mi ricordero dle ferite del signor. certa-
mēte egli fu ferito p li pci nri. certamente io usurpo dale ferite
dī Signor q̃llo che i me da mestesso mācha. pche le misericordie
abōdāo/ ne mācháō li busi pli q̃li fluiscāo: i poche fororono le sue
m̃ai & li soi piedi/ & cō la lācia fororono el suo costato: & p que-
ste fessur/ e/ lecito a me fugire el mele d la pietra/ e lolio dal duris-
simo sasso: cio/ e/ gustare & ueder che/ e/ suaue el Signore: i poche

egli/e/fatto a me chiauē aprēte & penetrante accio chio ueda la uolūta del signor. E apto el secreto del cuore p li forami del corpo: sono apte le uiscere de la misericordia del nro idio/ nelle q̄li ci ha uisitati nascēdo da alto. Andero adūq; a q̄lli cellarii cosi pieni/ & secōdo lo āmaestramēto del ppheta lascero le citta & habitero in la pietra/ & faro simile alla colūba che fa el nido sula bocca del buso. Tutto questo/e/ tolto da Hieremia al. xlviii. ca. et el medesimo Bernardo i q̄l sermōe dela q̄resima. Cadranno dal tuo lato mille/ dice cosi. Dio uoglia che io meriti di eēr tal colūba ch̄ habiti nelli busi de la pietra/ & nel buso del lato dextro.

Octaua proprieta del occhio.



Crauo: locchio corpale cognosce ogni altra cosa & uede/ & semedesimo nō puo uedere. & i q̄sto/e/ differēte locchio carnale dal occhio mētale. impoche gliocchi del corpo nō possono ueder semedesimi/ ma uedono tucte le altre cose: p cōtrario li occhi de la mēte di sestessi & non de altri ifallibilmēte giudicar possono. Dōde color che giudicāo gli altri & nō sestessi/ cōuertono gliocchi mētali i corpali: de li q̄li pla lob al. x. c. Hai tu forse occhi di carne? Et po son pazzi color che temerariamēte p̄sumeno giudicare li facti & cogitatiōi di altri li q̄li nō possono uedere. Ma al di de hōgi molti di q̄sti tali si truouāo. dōde Augu. nel. ix. li. de le cōfessiōi dice. E curiosa la generatōe hūana a cognoscer la uita de altri/ & pigra ad cognoscer la sua. Et Bernardo nel libro de le cōsideratōi dice. Molti cognoscono molte cose/ & sestessi nō cognoscono: risguardāo gli altri & sestessi lassano idrieto. Et Gregorio nazāzeno disse. Nesuna cosa par piu suaue alli huomini che plar d̄lle cose di altri/ & di q̄lle ha uer cura: ma q̄sto pare alieno da lo arbitrio de la ben cōposta mēte. Ma come dice Hieronymo i una epistola scriuēdo ad Affella E pericoloso giudicare del secreto di altri/ & non e facile a perdere di dir cose inique delle giuste. Questi tali sono simili al scolaro pazzo/ elquale se ha un libro latino che bene el potrebbe intendere / & studiando in quello potrebbe far molto fructo/ non uuol mai guardarui suso: ma tuctol di ua fantasticando sopra libri greci/o/ hebraici/ de liquali nessuna cosa intende. Par che questi tali si spogliano la humana spetie/ & diuētiō lupi cer-

uieri/quādo dicono di ueder li secreti deli cuori.cōtra liq̃li dice
lo apostolo alli corinthii.Qual huomo/e/ che sappia lo intrinse
co de un altro huomo se nō el spirito che/e/ i esso? Et certamēte
q̃sti tali sono pazzi:pche(si cōe dice Tullio nelle tusculāe q̃stioi)
E cosa ppria della pazzia ueder li uitii di altri & dīmēticarsi deli
suoi.A q̃sti dice el Signore in san luca al.vi.cap. Tu uedi la paglia
nel occhio del tuo fratello/& non cōsideri el traue che tu hai nel
occhio tuo:ouero cōe puoi tu dire el tuo fratello/lassa chio ti ca
ui la paglia fuora del occhio/nō uedēdo el traue che hai nel oc
chio tuo? iperoche nō uedono li suoi peccati grādi/ma neglialtri
uegono q̃lli che son piccoli/& forse niēte. Et po Horatio poeta
dice.Cōciosia che tu lippo & cō gliocchi untī nō uedi el tuo pec
cato:pche uedi tāto sottilmēte nelli uitii deli amici? Questi tali
sono simili alli ladri liq̃li nō fan stima dele cose apte/cio/e/de la
loro cōsciētia laq̃le a loro/e/ apra & nota:ma cerchāo le casse ser
rate/cio/e/iuestigano le cōsciētie deglialtri leq̃l nō possono uede
re(cōe dice Seneca)li ladri cerchano le cose serrate/ma le apte pte
riscono. Questi tali si somigliāo pprio ad un sōnacchioso:ipero
chel sōnacchioso a se ferra li occhi quādo iclina el capo:ma quan
do alza la testa apre li occhi aglialtri.Ma odino q̃l che di loro si
dice nelli puerbii al.xxiii.cap.El sōnacchioso fara uestito di pan
ni:iperoche p cagion di q̃sta sōnolētia p laq̃l uogliono giudicare
altri dispregiādo se stessi sarāno uestiti di pāni cio/e/di ueste dela
dānatiōe:& coloro che si sforzano cōfonder glialtri giudicando
temerariamēte sarāno uestiti di cōfusione cōe di giubbone. loc
chio che sta alla luce nō uede colui che sta nelle tenebre/ma piu
psto e il contrario.Cosi li peccatori/presumeno giudicar temera
riamēte coloro che sono i la luce dela gratia:ma li iusti dal cielo
illustrati/nō fanno giudicar li peccatori.Et pero accio che siamo
figliuoli dela luce/quādo uediamo li peccatori/non giudichiamo
q̃lli facilmente/ma piu presto dolendoci piangiamo la lor mise
ria/perche in simile peccati/o/siamo incorsi ouero possiamo in
correre. Legesi di san giouāni elimosinario nella sua uita/fra li al
tri beni che questo sancto haueua/che mai giudicaua alcūo . ma
quādo udiua qualchūo che giudicaua/el riprendeua dicēdo.Voi
peccate prima cōtra el precepto del Signore elqual dice.Non uo

gliate giudicare & non sarete giudicati: poi peccate pche uoi nō sapete di qual sorte sia hora colui elq̃le per el passato hauete cognosciuto peccatore: iperoche spesse uolte habiā uisto el peccato del ladro/del spergiuro/ouero del fornicatore/ma noi non uediā mo la penitentia di quello laquale/e/accepta adio. Legesi anchora nelle uite de sancti padri/di san giouanni heremita. che essendo inuitato in Scythia a giudicare un frate peccatore/porto una sporta uecchissima piena di harena:& essendo domādato che cosa fussi quella rispose. Questi sono li miei peccati che mi seguitano & non li uedo:& hogi uengho/a/giudicar quelli de altri. Costui era ben posto in la luce dela gratia:elquale nō uedeua/a/giudicar temerariamēte el peccator existente nelle tenebre. Dice Anselmo nel libro delle similitudine. La consideratione deli altrui peccati genera molti mali in diuerse persone: iperoche se/e/peccatore colui che cōsidera la colpa dealtri/per cattiuo esempio di colui perseuera nel suo peccato: se/e/penitēte /dal peccato che i altri giudica si riseda la penitentia per esempio di quello: ma se de simile peccato o de altro/e/temptato/dalo esempio piu facilmente/e/superato. Ma se non era temptato/subito che considera lo altrui uitio cade i tēptatiōe.& se/e/giusto/preferendosi a quello si leua in superbia/& se prima amaua quello secondo idio/hora el comincia ad hauere in odio. Non si deue adōq̃ cosi facilmente considerar la colpa di altri/la cogitation delaquale genera tanti mali. Li sancti huomini adōq̃ non giudicano gli altri temerariamente/ma sollicitamente fanno giudicar se stessi/perche sāno che e scripto nello ecclesiastico al. xvii. cap. Ha posto locchio di quelli sopra li suoi cori: nella qual parola el Sauio apertamēte ci dimostra la predicta proprieta del occhio interiore /perche mentre si dice locchio esser posto sopra al cuore si dīostra chel si puo ueder se stesso/ma non puo ueder gli secreti deli altrui cuori. ipero che solo lhuomo delqual q̃lli sono li puo uedere/& nissuno altro saluo idio/locchio delq̃le uede ogni cosa. Et pero dice iob al. xxvii. cap. Non ha saputa la uia delo ucello/ne ha risguardato locchio del uoltore. per il uoltore si figura el peccatore: ipo chel uoltore camina uolētieri cō li piedi: p che il peccatore ama le cose terrene/& e/sitibondo deli terreni peccati: alcuna uolta anchora el uoltore uola i alto: pche alcūa uolta el peccatore alza la mē

te alle cose celeste/ma a che fine si faccia questo/ unaltro nol fa: i
peroché chi/e/colui che risguardera ne gliocchi del uoltore?cio/
e/la itérion della cogitatiõe. Questa opera se ha reseruata a se so
lo/colui elq̃l solo cognosce le cogitationi delli huomini,

Nona proprieta del occhio.



Ono locchio cognosce una cosa diuersamēte secōdo
la diuersita dela distátia dele cose uisibili: ipoché se ue
de una cosa da lungha giudichera q̃lla esser piccola: se
la uede da p̃sso giudichera che la sia grāde. Dōde giu
dichiamo el sole eēr piccolo pche el uediāo da lūgi/cōciosia che
p uera dimostratiõe si dimostri esser cētossantasei uolte magi
or che la terra. Così p similitudinē/li peccatori molto dilūgati da
dio e dal celeste p̃mio p la distátia del peccato: iperoche la salute
del signore /e/discosto dali peccatori/dispregiano el celeste pre
mio: ma de le cose terrene alleq̃le p amore sono pp̃iqui fāno grā
cōto. Dōde negli numeri al. xxiiii. cap. disse Balaā figliuolo di Be
or. Disse lhuō del q̃le e obscurato locchio /elq̃l cadēdo ha glioc
chi apti: uedro esso ma nō al p̃sēte: risguardero i esso/ma non da
p̃sso. Certamēte li peccatori che cadeno & sono p amore iclinati
alle cose tēporali/hāno gli occhi apti: ma obscurati alle cose cele
ste/& risguardano idio q̃si dala lūga:& po nō stimādo q̃llo secon
do la sua grādezza fāno di esso poco cōto. Dōde pharaōe p il pec
cato discostatosi da dio diceua. Chi signor/e/che io debia udir la
sua uoce? io nō cognosco q̃sto signore/& nō lassaro el populo di
Israel. Et po a q̃sti tali dice el Signore p bocca di Esaia al xxxiii.
cap. odite uoi che siate discosto da me/& cognosciate la mia for
za. parimēte pche cōtéplano le cose celesti si come da se discosta
te p nō esserui amore reputāo q̃lle eēr piccole. In p̃sona di q̃li si
dice i Esaia al. xxxviii. cap. Attenuati son gliocchi miei risguardā
do i alto. Ma le cose terrene si cōe allo re desiderio pp̃inque giu
dicāo eēr grādi, dōde delo auaro dice el Signor p bocca di Hie
remia al. xxii. ca. Eql dice Edificaro a me una grā casa cō spaciosi
cenaculi. & poi seguira. ipo che li tuoi occhi & el cuor son dati
alla auaritia: ipo che al occhio delo auaro la casa terrestre laqual
risguarda da pressso par grande ma la casa celeste laqual risgvar
da da lungi li par piccola. Benche sia scripto in Baruch prophe
ta al terzo capitulo/o/Israhel quanto/e/grāde la casa del Signore

& el luogho dela sua possessiõe: grãde & non hauẽte fine/excelso
& imenso per contrario alli occhi deli sancti le cose celeste pare-
no grãde si come li fussino poste apresso. Et pero Dauit/allo affe-
cto delquale idio era pximo/cognosceua la grãdezza di dio & di
ceua. Perche io ho cognosciuto che/e/grãde el signore/& el nro
iddio sopra tuõti lialtri dei. Et della grãdezza del celeste premio
el medesimo dauit dice. Quãto e grande la moltitudine dela tua
dolcezza signore. Ma le cose terrene essẽdo remote dala affectio-
ne deli sancti pareno a quelli piccole/anzi quasi niẽte. dõde Hie-
remia al. iiii. ca. dice. lo ho riguardata la terra/& eccho che era ua-
cua & niente. Simile ragione/e/delli humili & deli supbi/perche
questi si reputano grãdi & quelli humili. Vna uolta fu posta que-
sta questione fra li scolari. Dõde/e/che qto uno huomo /e/piu p-
fecto & sancto/e/tãto piu humile:& qto/e/piu peccatore tãto/e/
piu superbo/cõciosia che douerebbe essere el contrario/secondo
che appare. impoche lhuomo sancto par che habia piu materia p-
laqual si possa extollere:& el peccatore piu materia di'humiliarfi
nõ hauẽdo in se alcũ bene. Et risposẽ uno che era piu pmpo nel
parlare/& disse che douea essere el contrario. pche la humilita fa
lhuomo pssimo a dio:& la supbia el dilonga da quello. impoche
noi uediamo in questa machina mōdiale che qto la circũferẽtia/
e/minore tãto/e/piu ppinqua al cẽtro/& qto/e/maggiore tãto piu
/e/remora dal centro. Ma dice Dionisio nella ágelica hierarchia:
che idio/e/quasi un certo centro/& li spiriti intellectuali si muo-
ueno intorno a dio si come fa la circũferẽtia intorno al centro:ĩ
questo modo sono anchora li huomini liqli a suo modo si muo-
ueno intorno a dio come circũferentia(secõdo che si scriue nelli
acti de li apostoli al. xvii. ca.) In christo uiuiamo/ci mouemo/& i
esso siamo. Adonq; qto lhuomo/e/piu brieue cio/e/humile tan-
to/e/piu ppinquo a dio. & qto p superbia/e/maggiore/tãto/e/piu
discosto da dio. Et pero dice el psalmista. Le cose humile risguar-
da dapresso/& le alte cio/e/superbe da lūga cognosce. Et lo eccle-
siastico al. xv. ca. Idio/e/molto discosto dala supbia. Et hora qsto
si pua per experientia/che qto una cosa si uede piu dala lunga/si
uede tanto mancho. imperoche chi uede una torre dala lunga/li
par tanto minore qto la uede piu discosto/& tanto maggiore qto

la uede piu dapresso & quando fara gionto al pie della torre/giudichera quella esser molto maggiore. Mali huomini sancti son posti apresso idio, donde uno di essi domandaua a dio dicendo, Liberame idio/& ponemi apresso di te, anzi sedeo alli piedi del Signore si come suoi discipuli, del che si scriue nel deutronomio al. xxxiii. cap. Coloro che si appressano alli suoi piedi/pigliano della doctrina di qllo. Et pero quando si uedeno eẽr cõe nani a pie deli giganti reputano idio esser grande & che loro siano piccoli. Ma li peccatori per el peccato dilungati da dio/si magnificano & alzano festessi metre non risguardeno la grandezza di dio.

Decima proprieta del occhio:



Ecio: locchio derizza tucto el corpo: & pero gli occhi son chiamati lumiari/perche riceueno el lume exterior & cõunican qllo & spãdono. Donde secõdo phylosofho uolẽdo diffinir locchio disse. Locchio/e/guida del corpo: uaso del lume: & mostra del animo. imperoche locchio non luce solo per se ma per tucto el corpo. Nellaqual cosa la natura ci i/segna/che li beni che noi riceuemo debiamo comunicar cõ gli altri liberalmente, donde Salomone parlando dela sapientia disse. lo comunico senza inuidia quella cosa che senza fictione ho imparata/& la honesta di quella nõ ascondo. A questo anchora ci admonisce lo apostolo pietro dicendo. Ciaschuno si come ha riceuta la gratia administri quella i comune/cõe buõi dispẽsatori/dela multiforme gratia di dio. i peroche se alcuno comũica cõ li altri li beni spirituali/per questo lui non ne ha meno. Et pero come dice Cassiodoro in una epistola. nõ deue esser difficile a dare quel beneficio che comunicandosi non patisce detrimento. Et augustino nel libro de ciuitate dei dice. La possessione della bõta non diuenta minore per starui cõpagno/o per agiongerui consorte: laquale quanto piu latamente/tãto cõ magior cõcordia la indiuidua carita delli cõpagni possiede: nõ hara finalmẽte q̃sta p possessione colui che uorra che la sia comune & tãto trouerra q̃lla piu àpla & grãde/quãto i q̃lla amera hauer magior cõpagnia. Et po dice àchora Anticlaudio nel prio libro, Facciasi q̃sto bene comune/& douẽtera migliore alla giornata: ipochel bene elq̃le sta ascoso spesse uolte degenera i minor splẽdore: & riluce piu se/e/i publico così el fiore diuenta fructo/& el riuulo cresce i grã fiume/& la uerde herba crescerà i fructifere spighe. Dice an

chora nel.vi.lib. La gratia & thesoro del aïo uuol larghi possessori/
& disdegnasi di esser posseduta da auari. Se si tien serrata/perisce; &
sparfa ritorna al doppio; se nō si fa publica/mācha;& facēdosi comu
na/acqsta molte forze. Dice anchora un certo sauiο.par che tu ïcor
ri ï macchia di ïgratitudie quādo tu sei pigro in comunicare alli al
tri q̃llo che tu hai hauto dibādo;che cosa/e/piu uituperosa che q̃sta
negligentia di ferrar cō stretta custodia quella cosa/laq̃l se si dispen
sa acolui che da & a colui che riceue puo conserire accrescimēto di
salute.par che rubbi al proximo colui che a nessuno comunica q̃llo
che ha riceuto quasi gloriādosì di cosa priuata. E ciecha prudentia
nō uoler giouare ad altri quando tu puoi. Ma con questa sententia
si accorda q̃l che dice Bernardo. Certamēte tu ritieni q̃llo del pxi
mo/se essendo tu adornato de doni di scientia & eloquētia/tu legghi
la buona parola cō inutile anzi dānabile silentio/laq̃l potrebbe gio
uare a molti. Cōciosia che/e/maladecto colui che ascōde li frumēti
alli populi. Ma spiritualmēte parlādo;cōe locchio corporale comūi
ca el suo lume cō tuēti lialtri membri/mentre non solo p se ma p tu
cto el corpo uede;così ogniuno che/e/illustrato di dono di scientia/
deue a tuēti liberalmente far parte di q̃llo/accio che possa dire quel
che dice lo ecclesiastico al.xxiiii.cap. Vedete che nō solo p me mi so
no affaticato ma anchora p tuēti q̃lli che cercano la disciplina della
sapiētia.Così āchora Dauit elq̃le hauea domādato dal Signore che
li illuminassi gliocchi/dissē poi. Insegnerò alli peccatori la uia tua.
Et paulo apostolo elquale hauea perso el lūe degliocchi;poi che dal
signore li fu per manì di Anania restituita la uista/subito entro nel
la sinagoga/& ïcomicio a p̃dicar cristo alli giudei. Et pero diceua se
neca in una epistola. per q̃sto mi godo di ïparar q̃lche cosa/accio la
possa insegnare ad altri;ne q̃lla cosa mi delecta bēche la sia esimia &
salutare laquale per me solo debio ïparare. Et si come uediamo che
locchio corporale nō pde la luce p comunicarla a tuēto el corpo/an
zi si fa piu potente per lo exercitio del uedere(dōde molti son diuen
tati ciechi p star lungo tēpo ï prìgione)così anchora la scientia co
municādosì non diminuisce ma piu tosto cresce. Et po dice Isidoro.
Spargi cō la bocca la scientia che tu pigli cō le orecchie: ïperoche
la sapiētia si fa piu largha q̃to piu si da/& ritenēdola diuēta minoī.
Et nella priā epistola di alexandro/a/Dindimo re così si lege. Libe
ra cosa/e/comunicar la doctrina/& non patisce dāno quādo parti/

cipādola ad unaltro/í q̃llo si tráffonde. si cōe se ad una lucerna molti lumi accēderai/nessun dāno alla pr̃ia lucerna genererai/ma piglia faculta di lucer molto piu ogni uolta che ha cagiōe di p̃star piu. Alcuna uolta el dono dela scientia si rubba al Signore/ quādo riceuta che/e/ la scientia/cō glialtri non si comunica/ma piu p̃sto illiberalmente si asconde. Donde bernardo di se medesimo parlando sopra la cātica dice. Riseruandomi alcuna uolta cō seruēte animo qualche cosa di quelle chel spirito mi āministraua/p hauer che dire una tra uolta douēdo di q̃sto tractare. Eccho, una uoce che uenne/a/ me dicēdo. Sino a tātō che tu ritenerai q̃sto/nō harai altro. Siamo adōc cōe locchio corporale comunicatiui deli nr̃i beni. Impoche dice Tullio nelli officii. Vn proposito deue esser di tuēti/che q̃lla medesima utilita sia di tuēti che/e/de un solo.

Vndecima proprieta del occhio.



Ndecimo locchio/e/dimostratiuo deli segreti dela mente. Dōde el mouimento del occhio significa el stato interiore del animo. iperoche (si cōe dimostra el philosopho nel. xii. lib. dli animali) se locchio fara tropo mobile significa instabilita di mēte: se tropo tardo significa pertinacia di uolūta: se el moto/e/mediocre significa facile apprehension di mente/& debita stabilita in essa apprehensione. Sono alcuni in principio feruenti: liquali poi lassano el bene incominciato: perche credono/a/tempo: & nel tempo della temptatione si partono. Alcuni altri sono tepidi & remessi. Alcuni altri facilmēte incominciano el bene/e poi che lhā riceuto/fermamēte pseuerano í quello. Essendo adōc locchio mostra del aīo (cōe dice Secondo phylosopho/di qua uiene che molte uolte possiā cōprēder el stato dela mēte p el moto del occhio: ipero che locchio exterior māifesta q̃l sia la occulta intētion del huomo: Dōde si lege í Ester al. xv. ca. de Assuero re í tal mō. Alzādo egli la faccia/& cō gli occhi ardēti mostrādo el furore peēto & nello Ecclesiastico al. xvi. cap. In la uista si cognosce lhuomo/ & nel scōtro della faccia lhuomo sauio/ípoche doue/e/lo amore iui/e/ locchio. Et pero facilmēte si uolta locchio a quella cosa che si inclina lo affecto (cōe si dice in Iob al. xxxi. capitulo) Se locchio mio ha seguito el mio cuore. Et pero/e/molto conueniente al lhuomo honesto / che ritraga adrieto locchio dali impudici & dishonesti risguardi / accio che la incōtinentia del occhio non confessi la ipudicitia del animo.

Donde dice Tullio nelli officii. Sedendo pericle & sophocle/a/consigliarsi de le cosi ptinenti alla republica/passo/a/caso un bel fanciullo dinazi a loro:& Sophocle disse. o Pericle/guarda che bel fanciullo alq̃l rispose Pericle. Conuiensi al p̃tore nō solamēte le mani & la lingua ma anchora gliocchi hauer cōtinenti:imperoche si come giuochiamo per locchio el pesce esser fresco(iperocche non e fresco el pesce che ha lochio putrido & sanguinoso)cosi anchora non par ben cauto colui che ha locchio dishonesto:imperoche(si come dice Augustino locchio ipudico & dishonesto/e/ibasiador de la ipudica & dishonesta mēte. Et un poeta dice. L'animò icōstante:locchio uagabondo:& el piede instabile sono segni di huomo del quale io nō ho alcuna buona speranza.

Duodecima proprieta del occhio.



Vodecimo:locchio/e/doppo longa uigilia sōnacchioso. Et pero si dice de li apostoli in san Mattheo al.xxvii.cap. Trouo quelli che dormiuāo/imperoche locchi loro erano grauati dal sonno.perche/poi che locchio corporale circa li exteriori uisibili/e/occupato longo tempo/bisogna chel spirito animale elqual dala parte disuori /e/stato euacuato ritorni dētro/& allora lo aniale dorme & riposasi:In laqual natura del occhio siamo amaestrati/che poi che lhuomo lungamente hara atteso circa la administratione de le cosi temporali/bisogna che torni alle interiori/accio che cosi possa dormire nel sōno spirituale & deletabilmente si riposi. Et questo/e/quel che diceua el psalmista. Se darò sōno alli occhi miei/& alle mie palpebre dormitatioē fino a tātò chio truoui luogo al signore.& in unaltro luogo dice. In pace in esso dormiro & repasarommi. Et pero ci ammonissē el signore per bocca di Esaia dicendo al.xxvi.capitu. Va populo mio/entra nella tua cella/& serra le tue porte sopra di te/q̃si dica/serra le porte de li tuoi sentimenti/& entra in la cella de la tua conscientia:& allhora lhuomo nostro interiore dorme nel sonno de la contemplatione/quando li sensi exteriori si ligano & da li suoi acti si suspendono. Et cosi potrai dire quel che dice la sposa nelli cantici al quinto capitolo. lo dormo & el mio cuor ueglia.Imperoche li huomini spirituali dormono con gliocchi apti come li leoni & li lepri. Et po Paulo apostolo essēdo accecato deli occhi esteriori/fo illuminato de locchi iteriori.p esempio adonq̃ de li corporali occhi si deue lhuomo da le cose

esteriori alle interiore conuertire. In misterio dela q̄l cosa/el diacono
quādo ua a legere lo euāgelio si porta el libro ī māo/ma poi che lo
ha letto ritorna uacuo.p dimostrar che doppo lo exercitio dela p̄di
catione se deue dare opa alla contēplatione. Et pero el p̄lato el q̄l /e/
occhio del corpo dela chiesa/quādo che ha dato opera al populo a
se ricomādato/deue ritornar a se medesimo/si cōe fece iacob pastoꝝ
circōspecto /elqual poi che hebbe pasciute le pecore di Laban/disse.
E āchora giusto che q̄lche uolta pueda alla casa mia. Et p̄ q̄sto Ber
nardo salutiferamēte āmoniua Eugenio nel lib. dela cōsideratione
dicēdo. Che ti gioua se tu guadagni tuēti li huomini & p̄di testessō
p̄ la q̄l cosa se tuēti te hāno/fa che anchora tu sia un di q̄lli che ti ha
bino. Ma q̄sto nō/e/solamēte necessario al prelato/ma anchora ad
ogni altro/che lassando alcuna uolta le cose esteriori/ritorni dētro
a se medesimo. Dōde seneca nelle sue epistole dice. In q̄lūq; cosa che
tu farai /p̄sto ritorna dal corpo al aīo/& q̄llo exercita di & nocte.
& ī la. lxxviii. dice. Lhuomo grāde & prudēte sepera laīo dal corpo/
& molto/& la magior parte del tēpo cōuerfa col migliore. Et el b̄to
Bernardo nel lib. delle meditatiōi dice. Douūq; tu sei fa che sia tuo
non ti dare ī tuēto alle cose/ma ī parte a q̄lle ti racomāda. Ma sono
molti/locchio dequali sēpre/e/uagabōdo alle cose exteriori:ne mai
uogliono ritornare alla sua cōscientia la q̄le/e/cōe una casa da tuēti
li beni spirituali abādonata. Et ī q̄sto sono simili ad un buffōe ouer
gioculatore/el q̄le cōtra sua uoglia habita in casa sua/& uolētieri ha
bita ī q̄lla di altri īpoche si cōe ī casa del buffone nēssuna cosa/e/piu
fredda che la cucina nella q̄l nō/e/fuocho ne pure una scudella laua
ta/pche sempre lui sta fuor di casa:cosi nel cuor del huomo elqual
tuētol di discorre p̄ cose inutile/nō/e/fuocho di deuotiōe/ne scodel
la lauata cō le lacrime dela contritione. Et pero el peccatore non ua
uolentieri alla cōscientia:pche iui nō trouarebbe altro che malitia.
Dōde puo ueramēte dire quel che dice iob al. vii. cap. Et non ritor
nera locchio mio/a/uedere il bene.

De sette differentie de li occhi/secondo la differentia delli sette
peccati mortali. cap. viii.



I occhi deli superbii liquali sempre risguardano alle cose
alte & grāde son detti gonfiati & elati. īperoche li occhi
alti significano elation di anīo. Dōde dice gregorio nelli
suoi morali. La supbia del cuore si extende sino alli mē

bri difuori/ & p gliocchi primamēte si dimostra. Et Architrenio de
scriuēdo el stato dī supbo dice. Ma q̄do tucte le cose correspōdono
al suo desiderio / si fa biāco nel uolto/ & con li infocati occhi dimo-
stra la ira. & minaccia gran cose a chi li tocchassi pure el naso col di-
to. Questi tali occhi detestaua el propheta David dicēdo. Col sup-
bo occhio & īsatiabil dī cuore/ cō questo io nō mangiauō & ī unal-
tro psalmo di semedesimo dice. Signore nō/ e/ saltato el cuor mio/
ne si sono īsupbiti gliocchi miei/ ne son caminato ī case grādi. & po-
si assomiglia alla noctula dicēdo. Facto sono cōe la noctula īcasa. La
noctula adunq; nō significa ogni giusto/ ma solo colui che uiuēdo
fra li huoi si ascōde q̄to puo da li occhi deli huomini/ rifuge la luce
pche non attende alla gloria dela humana laude: īpero che fa che/ e/
scripto in Esaia al quīto cap. Li occhi deli alti sarāno abassati. & po-
dice in unaltro luogho. Tu humiliarai li occhi dī li supbi. Questi ta-
li occhi sono grandemente odiosi a dīo el q̄le e benigno & humile
di cuore. Et pero si dice nelli prouerbi. Sei cose sono che idio ha in
odio/ & lanima sua ha in abominatione la septima. Li occhi superbi
& cetera pero il publicano elquale non ardiua alzar gliocchi al cie-
lo quasi dicēdo: io non son degno uedere la altezza del cielo per la
multitudine della mia iniquita/ si lege che fu giustificato. Ne/ e/ ma-
rauglia se li occhi supbi dispiacciono a dīo. p che ī q̄sto lhuō/ e/ mol-
to simile al diuolo/ delqual dice Iob al. xli. cap. Lui uede ogni cosa
alta / & esso/ e/ re sopra tucti li figliuoli della supbia. & de antecristo
dice paulo nella. ii. epistola alli thessalonicēsi al. ii. cap. Elquale si al-
zera sopra tucti quelli che son chiamati dei/ & sopra cio chesi ado-
ra. Et pero Salomone nello ecclesiastico al. xxiii. cap. diceua. Nō mi-
dar signore extollentia dī occhi. Ma sono alcuni che hanno glioc-
chi exteriori assai humili: & li interiori tropo alti mētre per troppo
sottigliezza hanno ī fastidio le cose piane & facile/ & uogliono cu-
riosamente esaminar li segreti di dīo/ & pero meritamente indebili-
ti nō possono a q̄lli puenire. Et po si dice nelli prouerbi al. xxiii. ca.
Nō alzar gliocchi tuoi a q̄lle ricchezze che tu nō puoi hauere / pche
metterāno le ale & uolerāfene ī cielo/ cioe/ si ascōderāno da te: īpero
che son molte cose lequale quanto piu si esaminano tāto meno si
fanno pero si dice ne cātici al. vi. cap. Rimuoui li occhi tuoi da me/
pche essi mi hāno facta uolar uia. Anzi q̄sti tali spesse uolte p la lor
supbia perdono la uista īteriore/ pche si gonfiano dela sua scientia:
& ī q̄sto sono simile alle farfalle/ leq̄le uedono debilmēte per che lo

humor cristallio el q̄le e necessario al occhio p̄ el uedere si conuerte
tutto i subst̄tia dele ale: & po par che habio le ale di cuoio & luci-
de. dele q̄li dice ouidio. Si sostennero cō le ale straluceti: & po p̄ il uo-
lare hā persa la uista: p̄che/e/ stato tolto alli occhi q̄l che/e/ stato po-
sto nelle ale. Et rep̄sētāo coloro/e/q̄li q̄to piu p̄ la sciētia si inalzāo
& isupbiscono/ tāto piu son priuati del lume dela diuina gratia: de li
q̄li dice San paulo alli romāi al. i. cap. Son facti uani nelle loro cogi-
tatiōi/ & /e/ obscurato el loro isipiēte cuore. Et nel. iiii. lib. deli re al.
vi. cap. si dice deli assirii li q̄li sono iterpretati alti percuoti ti p̄go di
cecita q̄sta gēte. Ne/e/ maraueglia se la supbia cieca locchio dela ra-
giōe: p̄ che la supbia/e/ una certa albugine spirituale nel occhio dela
mēte (si cōe expone gregorio scriuēdo sopra el leuitico al. xxi. cap. Se
alcūo hara la albugie nel occhio la pupula d̄l occhio uede le cose ne-
gre/ & le bianche nō uede. Ha la albugie nel occhio collui che attri-
buisce a se la biāchezza dela uirtu. Et alcuna uolta si icorre nel dā-
no di q̄sta cecita doppo lo exercitio dele ope uirtuose. In segno de
la q̄l cosa si mostra Tobia: el q̄le essendosi molto affaticato i sepellir
morti/ tornādo a casa/ p̄se el lūe de gliocchi. Et po (si cōe dice grego-
rio plādo dela supbia) Si deue grandemēte tener el uitio el q̄l nasce
dala uictoria de li uitii. Et el supbo/e/ ueramente ciecho/ p̄che nō co-
gnosce se stesso chel sia huomo. i poche/e/ chiamato huō dala deno-
mination della terra p̄che se si cognoscessi esser di terra/ si studiaria
di tener lultio luogho cōe fa la terra che/e/ ultima fra li elemēti/ &
humiliandosi se reputarebbe di esser el piu infimo & basso. Et pero
el psalmista diceua. Sappiano le gēte che sono huomini. Et pero no
tātēte el Signore quādo ap̄se gliocchi del ciecho nato/ pose sopra
q̄lli el luto. p̄ el ciecho nato cōmodamēte si itēde colui el q̄le uana-
mēte gloriādo si de la sua origie ouer beni naturali douēta ciecho
di mēte: el q̄le se porra sopra gliocchi de la sua mēte el luto cio/e/ la
utilita d̄la origie hūana & d̄l fine: cauato fuori lo hūore d̄ la supbia
chel cecaua si hūiliara & uedra lūe. Secōda differētia de la inuidia.



Occhio d̄lo iuidioso si cōe locchio d̄l guercio nō risguar-
da dirittamēte q̄llo al quale ha iuidia, dōde si dice nel. i.
lib. de re al. xviii. ca. che doppo che Dauit hebbe triōpha-
to del phylisteo/ Saul nō risguardaua dauit con locchio
deritto da q̄l di i poi. i poche la altrui felicitā/e/ tormēto de lo inui-
dioso: p̄che lo iuidioso si marcisce p̄ le felice ricchezze di altri. & po
e/ chiamato iuido q̄si nō uedēte. p̄che li iuidiosi mētre hāno iuidia

alla altrui felicità/nō possono uedere la loro p̄motiōe ouer p̄sperita
Dōde se lege nel Genesi al. xxxi. ca. che udendo Laban che Iacob era
facto iclito di ricchezze/nol risguardaua piu come prima far soleua
Et nel Genesi al. xxvii. ca. Vidde Esau chel suo padre nō uedeua uo
lentieri le figliuole di Canahā lequale sono interpretate possidente. La
inuidia adonq; nō si stende sopra li poveri ma alli possessori de mol
te cose: impoche dice el phylosopho che la inuidia/e/una certa tristi
tia ouer dolore laqual riguarda alla apparente p̄sperita di alcun be
ne. Et po nō ue altra uia di fugir questa iuidia se nō di diuētare assai
misero: impoche solo la miseria/e/libera dala inuidia. Dōde Socrate
a Platone suo discipulo che domādaua i che modo possēua liberar
si dala inuidia degli altri scolari rispose. Diuenta come Thersite alq̄
le nessun bene succadeua. Et di qua uiene che coloro/e/ quali sono
di piu illustre merito sono piu sottoposti alla inuidia & detractiōe:
impoche li iuidiosi (si come dice Boetio) nō possono gliocchi assue
facti alle tenebre alzare al lume dela p̄spicua uerità & sono simili al
li ucelli de liquali la uista el di si p̄de & la nocte si illumia. Et di qua
uiene che li serui li suoi signori/ & li subditi li suoi p̄lati cō detractio
ni p̄seguitano: & poche uolte auuiene chel p̄lato & el presidente nō
sia detracto da li suoi subditi āchora che giustamēte exerciti el suo
officio: impoche locchio deli iuidiosi si crucia uedēdo le p̄sperita dī
p̄ssimo. Et po disse Iob al. xxiiii. ca. Se subito apparira la aurora/ cio
/e/el p̄ncipio dela p̄sperita di alcuno: credono quella essere ombra
di morte/ cio/e/ si attristano & dolgōsi si come si uedessino p̄pinqui
alla morte. Et pero disse Socrate. Voleffi idio che li inuidiosi haues
sino gliocchi & gliorecchi i ogni citta/ accio ch̄ dela felicità di ogni
uno si cōtristassino. Et unaltro uolendo desiderare la summa detu
cti/e/ mal al suo inimico dice. possi tu hauere inuidia ad ogniuno/
& nessuno habia inuidia a te. Questo/e/ locchio del qual parla lo ec
clesiastico al. xiiii. ca. dicēdo. Locchio cattiuo/ alle cose catiue. impo
che semp̄ risguarda al mal del p̄ximo & dal bene si fuge. Et pero be
ne si figura p̄ Hely del qual si parla nel primo libro de li re al. iii. ca.
che li suoi occhi erā diuenuti caliginosi & nō possēua ueder la lucer
na. Tali sono li inuidiosi dala inuidia accecati/ liquali nō posson ue
dere/e/ buoni/ liquali sono lucerna i casa del signore. sino a tātō che
p̄ la morte nō siano spenti: p̄che la inuidia doppo la morte si acq̄eta
& alcuna uolta laudāo lhuomo doppo la morte alq̄le essēdo uiuo

humor cristallio elq̄le e necessario al occhio p el uedere si conuerte
tucto i substatia dele ale:& po par che habio le ale di cuoio & luci-
de.dele q̄li dice ouidio.Si sostennero cō le ale stralucēti:& po p il uo-
lare hā persa la uista:pche/e/stato tolto alli occhi q̄l che/e/ stato po-
sto nelle ale. Et rep̄sērāo coloro/e/q̄li q̄to piu p la sciētia si inalzāo
& i supbiscono/rāto piu son priuati del lume dela diuina gratia:de li
q̄li dice San paulo alli romāi al.i.cap.Son facti uani nelle loro cogi-
tatiōi/&e/obscurato el loro iſipiēte cuore.Et nel.iiii.lib.deli re al.
vi.cap.si dice deli assirii liq̄li sono iſerpretati alti percuoti ti p̄go di
cecita q̄sta gēte.Ne/e/maraueglia se la supbia cieca locchio dela ra-
giōe:p che la supbia/e/una certa albugine spirituale nel occhio dela
mēte(si cōe expone gregorio scriuēdo sopra el leuitico al.xxi.cap.Se
alcūo hara la albugie nel occhio la pupula d̄l occhio uede le cose ne-
gre/& le bianche nō uede.Ha la albugie nel occhio collui che attri-
buisce a se la biāchezza dela uirtu.Et alcuna uolta si icorre nel dā-
no di q̄sta cecita doppo lo exercitio dele ope uirtuose.In segno de
laq̄l cosa si mostra Tobia:elq̄le essendosi molto affaticato i sepellir
morti/tornādo a casa/pse el lūe de gliocchi.Et po(si cōe dice grego-
rio plādo dela supbia)Si deue grandemēte tener el uitio elq̄l nasce
dala uictoria de li uitii.Et el supbo/e/ueramente ciecho/pche nō co-
gnosce se stesso chel sia huomo,ipoche/e/chiamato huō dala deno-
mination della terra:pche se si cognoscessi esser di terra/si studiaria
di tener lultio luogho cōe fa la terra che/e/ultima fra li elemēti/&
humiliandosi se reputarebbe di esser el piu infimo & basso.Et pero
el psalmista diceua.Sappiano le gēte che sono huomini. Et pero no-
tatemēte el Signore quādo apse gliocchi del ciecho nato/pose sopra
q̄lli el luto,p el ciecho nato cōmodamēte si itēde colui elq̄le uana-
mēte gloriādosī de la sua origie ouer beni naturali douēta ciecho
di mēte:elq̄le se porra sopra gliocchi de la sua mēte el luto cio/e/ la
utilita d̄la origie hūana & d̄l fine:cauato fuori lo hūore d̄ la supbia
chel cecaua si hūiliara & uedra lūe. Secōda differētia de la inuidia.



Occhio d̄lo iuidioso si cōe locchio d̄l guercio nō risguar-
da dirittamēte q̄llo al quale ha iuidia,dōde si dice nel.i.
lib.de re al.xviii.ca.che doppo che Dauit hebbe triōpha-
to del phylisteo/Saul nō risguardaua dauit con locchio
deritto da q̄l di i poi.ipoche la altrui felicitā/e/tormēto de lo inui-
dioso:pche lo iuidioso si marcisce p le felice ricchezze di altri.& po
e/chiamato iuido q̄si nō uedēte.pche li iuidiosi mētre hāno iuidia

pace interiore del aïo. crida/arde negliocchi & minaccia col uolto:
surge i articoli/& col gliocchi moueti la ira fulmïa/& sputa le âmo-
nitioni cō la fumate bocca. Dōde/e/stato áchora sperimétato che
gliocchi di alcuni huomini sono naturalmente ifectiui se risguarda-
dano alcuno quádo accade che grandeméte si adirano. Dōde/racō-
ta Solino nel libro dele marauigliose cose del mōdo. Che i Scythia
nascono alcune dōne leq̃li si nomïano bicie/leq̃le hāno doi popille
negliocchi con lequali amazzano lhuomo se accade chel guardino
quádo sono grádeméte adirate.& pche locchio dela ragiōe/e/turba-
to in uno huomo adirato po nō puo derittaméte giudicar de le co-
se:ne q̃sto/e/marauiglia essendo q̃llo pien di sangue iracōdo. impo-
che ira secōdo el phylosopho nō e altro che infiamation di sangue
itorno al cuore. Et po dice Iob al. xviij. ca. Oscurossi p idignatōe loc-
chio mio;& si come una imagine non si uede in acqua torbida/così
áchora i la mēte turbata p ira la uerita nō riluce:pche secōdo el poe-
ta. La ira ipedisce tãto laïo che nō puo ueder la uerita. Ma el diauo-
lo tutta uolta pcura q̃sta turbatōe:impoeche egli/e/come el piscato-
re astuto/elq̃le itorbida lacqua p pigliar el pesce:pche sa bene el dia-
uolo che se turbera/o/uer coprirá nel huomo locchio dila ragiōe/pi-
glera q̃llo/& menerallo secōdo la sua uolūta/si come si fa un caual-
lo/elquale allhora mena itorno la ruota di alcun molino quádo ha
cauati/o/copti gliocchi. Et di q̃ uiene áchora che lhuomo irato/loc-
chio iteriore dal quale e turbato dal ipeto dela ira suole alcuna uol-
ta punire imoderataméte. Dōde Valerio maxio nel q̃rto lib. deli di-
cti & facti memorabili narra/che hauēdo grã tēpo Archita tarētino
studiato nel paese de romani sotto pythagora phylosopho/& hauen-
do acq̃stato el dono della sciētia/finalmēte si torno in la sua pria:&
uedēdo le sue possessioni pse & corropte p negligentia del lauorato-
re/risguardádo al suo uilláo/in tal modo si dice che li parlo. lo farei
hora di te uendeçta se cō teo nō fussi adirato:impoeche uoglio piu-
tosto lassarti ipunito/che p la ira punirti piu grauemente chel giu-
sto. Questo anchora riferisce Hieronymo i una epistola:doue si nar-
ra che Archita disse. Gia cō le battiture ti harei amazzato se nō fus-
si ad te adirato. Narra anchora Valerio nel p̃dicto libro. che essēdo
si Platone grádeméte adirato p un delicto col suo seruo/i tal modo
che non possēua ueder la uia de la uendeçta:rimise ad Hippone suo
amico lo arbitrio dela castigatōe/esistimádo a se douer esser uitupe

rosa cosa se pari riprēsiōe haueſſi meritata la colpa del seruo/& la ca-
stigatiōe adirata di Platone. Et poi ſogiūge Valerio. Fu adōq trop-
po liberale la moderation di archita: ma piu tēperata q̄lla di Platōe.
Et po ſi dice i lob al. xxxvi. c. Nō ti laſſar tātō uicere dala ira che uē-
ghi ad opprimer altrui. Et Tullio nel libro de li officiū dice. Prīcipal-
mēte ſi deue fugir la ira nel punire acciō nō ſia magior la pena ch̄ la
colpa. Da q̄ſti dicti poſſiā cauār q̄ſto ſaluberrīo āmaeſtramēto: che
pēdēdo āchora la ira niēte ſi deue acceptar/ma piu p̄ſto differir nel
ſeguēte tēpo ad eſamīar cō piu ſano cōſeglio ſin chel moto de la ira
ſara acgetato: ſecōdo el dēcto del poeta: Mētre el furore/ e/ in corſo/
da luogho al corrēte furore. Dōde ſi lege nele hyſtorie de romāi: ch̄
eſſēdo Theodoſio icliato a far comādamēti aſpi & ſeueri/ da un cer-
to famoſiſſimo p̄hyo i tal mō fu correcto. Vedēdo el p̄hyo che lo
impadore facilmete ſi cōmoueua/ acciō che nō comādāſſi alcuna co-
ſa dura: lo āmaeſtro che quādo ſi icomīciaua ad irare/ con la memo-
ria numerāſſi le. xxiiii. lre delo alphabeto: acciō che la cōcitation de
la ira da altro mouimēto trasportata māchaſſi: ilche hauendo factō
ſe comādaua alcūa coſa che la farrebbe giuſta li ſignifico: ipoche (ſi
cōe dice Seneca) la lege uede lo adirato/ma lo adirato nō uede la le-
ge. & el p̄hyo dice/ che due coſe ſono grādemēte cōtrarie al cōſeglio
cio/ e/ la fretta/ & la ira. Da q̄ſto anchora poſſiamo iſformarci che neſ-
ſuno ſi deue ſdegnare/ ſe lo adirato eſſendo cieco/ lo īgiuria/ma piu
preſto adiriſi con ſemedefimo che non ſi ſia guardato da lhuomo
adirato. Donde dice Seneca. Parla male di te. & lui riſpondendo di-
ce. Io ne farei ſtima ſe lui uedendo faceſſi queſto/ma/ e/ ammorbato
dala ira.

Quarta differētia del occhio dela accidia.

Il occhio īteriori accidiosi ſono āchora grauati dal ſōno d̄
la pigrītia: & figurāſi p̄ li dormenti diſcipuli/ de li q̄li dice
ſā Mattheo al. xxvi. c. Trouo q̄lli che dormiuāo/ ipoche
gliocci di q̄lli erāo grauati. Coſtoro poſſono dir q̄llo del
pſalmo. Adormētōſſi laīa mia p̄ tedio. q̄ſto auuiene p̄ nō conſiderar
la eterna ſatietā: ipoche ſe la p̄meſſa ricchezza dela celeſte gloria cō-
ſideraſſino/ ſi ſcoterebō dal ſōno. & harebbō gliocchi ītēti & apti
ad acq̄ſtar q̄lla (cōe nelli puerbī al. xx. c. li ſi dimoſtra) Apri gliocchi
tuoī & ſaciati de pani. Naſce anchora el ſōno dela accidia dal nō cō-
ſiderar la futura pēa: d̄ li q̄li ſi puo eſporr q̄l ch̄ dice iacob nel geneſi

al. xxxi. cap. El di/e/la nocte io brusciaua di caldo & di gielo/& fugi
ua el sōno dali occhi miei. In caldo & gielo bruscia colui elqual con
gliocchi dela mēte le pene delo inferno contempla: nelqual li repro
bi & peccatori passeranno da le acque gelate al molto & itenso cal
do/come lob testifica al. xxiiii. cap. dicendo. Ilqual se considerera el
sōno fugira da li suoi occhi: pche nel sōno dela pigritia non si ador
mēta. Narra macrobio nelli saturnali: che Augusto iperadore essen
doli riferita gran quātita di debiti liquali hauea hauta un caualier
romano & tenuta sempre occulta/subito comādo che fossi compra
to el lecto doue soleua dormire quel caualieri/& che a sua requisiti
one fossi tolto: delq̄l comādamento marauegliādosī li suoi corte
fani/rendette loro tal ragione / Deuesi hauere per el somno quel
lecto & con gran sollicitudine deue esser custodito/ nelqual posse
ua dormir colui elquale a tanti debiti era obligato. Molto piu adō
q̄/e/da marauegliare come gliocchi de peccatori possino pigliar sō
no/liquali sāno di esser obligati al debito dela eterna pena: concio
sia che la consideration della pena debia aprir quelli occhi liquali
la colpa ha potuti serrare. Donde lob dopō tanti flagelli disse al. xlii.
ca. Hora locchio mio uede te. Et H. eremia al primo cap. dice. Io ue
do una uerga uigilāte: imperoche la uerga destātesi dal sōno del cor
po & dela accidia/e/la consideration dela futura pena. Et pero si di
ce nelle uite de sancti padri. che lo abbate Achille ad un certo frate
chel domandaua perche era accidioso così rispose. Tu sei accidioso/
per che non hai uisti anchora li premii che noi speriamo/ne confide
ri le pene che noi temiamo: ma setu con diligentia quelli consideras
si tu giaceresti senza pigritia di accidia nella tua cella anchora che
fossi piena di uermi. Ma questa pigritia della accidia non solamente
fa dormir di continuo ptedio lo interiore occhio dellaia anzi alcu
na uolta āchora locchio exterior. Impoche sono alcūi ecclesiastici li
q̄li stāno ī lecto al hora del matutiale officio ouero se p auuētura so
no ī choro cō gli altri sēpre dormēo. Cōtra liq̄li el b̄tō Bernardo nel
la epistola alli cluniacēsi dice. Che pigritia /e/q̄sta/o/bōi soldati: quā
do li cōpagni sono ī mezzo del s̄gue/e/dele occisiōi uoi amate li de
licati cibi/ouero dormite alhora del matutio:& quādo gli altri risca
tāo el t̄po p̄so pche sono catiui/e/giorni/ uoi p cōtrario dormēdo cō
sūate le lōghe nocte & li dī ragionādo mēate ociosi. Et sopra la cāti
ca dice. Dogliōi che alcūi/dī uoi nele sacre uigilie dal sōno/ne riue

riscono li cittadini del cielo/anzi in presentia de li celesti principi co
me morti appariscono/liquali essendo dala uostra letitia commossi
si dilectano di esser presenti alle uostre solénita: dubito che alcuna
uolta hauendo in abominatione la uostra pigritia non si partino cō
sdegno da uoi. Et benché questo tal sōno ouer dormitatione a tal
tempo si possa ragioneuolmente riprendere in qualunq; huomo
ecclesiastico: molto piu ragioneuolmente si puo riprendere in un p̄
lato: elquale si come uegliatore & guardiano de la chiesa deue solli
citamente uigilare: accio che non dorma ne sia dormiglioso colui
che custodisce Israhel: imperoche deue el prelato si come uigilante
pastore custodir le uigilie de la nocte sopra el suo grege. Helinando
monacho di niente freddo nelle sue croniche al libro octauo fra le
altre cose dice questo di se medesimo. Odi dice egli una fauola/non
fa uola ma hystoria. Phylippo uescouo belucense/e/alcuna uolta al
bergato con noi/non per diuorare(come fanno alcuni)ma per diuo
tione. imperoche l comune albergo del nostro ordine ha trouato
molti che lhan diuorato/& puochi huomini sancti che quello ho
norino: comandōmi adonq; el predecto uescouo/che li facessi odir
la messa matutinale: alquale andādo io el di seguente doppo la pria
messa/troualo che anchora dormiua/& nesun de la sua famiglia ar
diua destarlo. io li andai apresso & quasi in scherzo el destai dicen
do. già/e/un pezzo che le passere si sono leuate/a/benedire idio/&
li nostri pōtifici sono anchora nelli suoi letti. Attendi adonq; padre
a quel che dice el psalmista. Sono p̄uenuti a te gliocchi miei auanti
giorno: sopra laqual parola dice la glosa di Ambrosio. Inconuenien
te cosa/e/al cristiano se el razzo del sole el trouera otioso in lecto. al
laqual uoce destatosi el uescouo & cōfuso si sdegno cōtra di me che
con tanta liberta lo haueffi ripreso/& disse mi cō sdegno. Va misero
& amazza li toi pedocchi. & io uoltando el suo sdegno in giucho ri
sposi. Et tu padre guarda che nō ti amazzio li tuoi uermi: io ho già
occisi li miei uermi & pedocchi. Sappi padre che questa differentia
/e/fra li uermi de li ricchi & q̄lli de poveri. li uermi de li ricchi occi
dono/e/ricchi: ma li uermi de poveri/da poveri sono occisi. Legi le
hystorie de macchabei/di Iosepho/& degli acti deli apostoli/& tro
uerai che re potētissimi Antiocho Herode/& Agrippa esser stati oc
cisi & cōsumati da uermi. p̄ leq̄li auctorita & ragioni essendo cōfuso
el uescouo/diuēne q̄si muto. Li occidiesi adōq; hanno gliocchi ite

reriori accecati. Dōde si dice ne puerbii al. x. c. Come/ e/ il fumo agliocchi/ cosi/ e/ il pigro: i poche si come el fumo obscura gliocchi del corpo/ cosi anchora la accidia gliocchi dela mente. Ne/ e/ marauiglia se gliocchi de li accidiosi si obscurano in tãto che nō uegon lume stando nella pigritia del otio: i poche la uista/ e/ aiutata dal gusto. dōde si dice nel priō libro de li re al. xiiii. ca. Distese Ionatha la cima dela uerga laquale hauea in mano/ & intinsela nel fauo di mele/ & uolto la sua mano alla sua bocca & furono illuminati gliocchi suoi. La uerga deritta significa lo intellecto simplice & deritto: laqual si tiene in mano quãdo cō le ope si exercita: la sūmita ouer cima dela uerga/ e/ la sūmita della itelligentia. Questa si intinge nel fauo del miele/ quãdo si puene alla occulta itelligētia dela sacra scriptura. la mano si uolta alla bocca/ quãdo lopera si accompagna cō la doctrina: ma lo exercitio dela buona opatione/ e/ cibo dellaia spirituale. donde dice xpo in san Gioāni al. iiii. ca. Mio cibo/ e/ di far la uolūta di colui che mi ha mandato/ accio chio finisca la opa di quello. Perche adonq; li otiosi nō mangiano di questo cibo/ pero gliocchi di quelli sono obscurati: & posono dire q̄l uerso del psalmo. Gliocchi miei sono obscurati p̄ iopia. Et po dice Zaccharia al. xi. c. El braccio suo p̄ aridita si seccherà: & locchio suo dextro obtenebrandosi se obscurera: nel braccio si intende la operatiōe: allhora adōq; el braccio per aridita si seccha/ quando lhuomo pigro in otio/ nō opera el bene: & allhora locchio dextro di necessita douenta tenebroso quãdo lo intellecto q̄ro alla notitia de le cose spirituali si obscura. Et pero Salomōe/ gliocchi de quale sopra ognialtro furono di sapientia illustrati: poi che hauendo edificato el tempio al signore i comincio a marcirsi nel otio/ subito che diuento idolatra si lege che fu facto insipiente & pazzo (come si scriue nel terzo libro de li re al. xi.) Infelice adōq; e/ lo accidioso elquale mentre si da al otio/ p̄de locchio i teriore. Racōtasi p̄ exēpio/ ouer parabola. Che un certo re hebbe tre figliuoli: elqual uolendo disporre del suo regno secōdo la sua ultima uolunta chiamo a se li suoi tre figliuoli & disse loro. lo lasso el mio regno a colui che fra uoi/ e/ il piu pigro. Allhora disse el primo. A me adōq; si deue dare el regno/ i poche son tanto pigro/ ch̄ quãdo sedo presso al fuocho mi lasso brusciar le gābe prima ch̄ la uoglia tirare adrieto. Anzi (dice el secōdo) io sono piu atto al regnare p̄ch̄ sono piu pigro di te: i poche hauēdo la fune al collo p̄ essere ipiccato/ ho el coltello in mano/ & p̄ pigritia nō stēdo la mano a tagliar la

corda. Anzi(dice el terzo)io debbo regnare elq̃le in pigritia tuſti uoi auāzo. impo che giaccio in lecto alla ſup̃ia/ & lacqua mi gioccia ſopra locchio deſtro & ſiniſtro/ & p ſūma pigritia nō mi toglio uia da q̃l luogho mutādo mi da mā d̃ſtra/o/da mā ſiniſtra. El re dette a coſtui el regno riputādolo itegramēte piu pigro di tuſti. Queſto re ſignifica el diauolo elq̃le/e/re ſopra tuſti li figluoli dela ſup̃bia(cōe dice lob al. xli. ca.) p el priō deli tre figluoli ragioneuolmēte ſi figura colui elq̃le ſtādo in cōpagnia puerſa p laq̃le ſi iſiāma al male/ piu toſto elege di eſſer bruſiato dal fuocho del peccato che ſepararſi da tal cōpagnia. El ſecōdo figluolo ſignifica lhuōmo elq̃le bēche ſi uega ſtrecto & circōdato el collo da le fune de ſuoi peccati/cō leq̃li de ue eſſere ipiccato ſu la forza delo iferno nōdimeno e pigro i tagliar q̃ſte fune col coltello della līgua p la cōfeſſiōe. p il terzo figluolo ſopra gliocchi del q̃le giocciaua lacq̃/ragiōeuolmēte ſi ſignifica lhuōmo elq̃le ode la doct̃ria d̃li gaudii d̃l padiſo & dele pene delo iferno & p pigritia nō laſſa el ſtato ſuo: ne ſi uolta a mā d̃xtra p amoī & d̃ſiderio p li p̃mii: ne āchora ala ſiniſtra accio ch̃ al meno ſpauētato da la paura de tormēti laſſi el pcō.

Quarta d̃ria dela auaritia .

Li occhi deli auari ſono aſpi dal poluere dela mōdana poſeſſiōe/ & po ſon cechati. ipoche gliocchi deli ſtolti i fin dela terra(cōe ſi lege ne puerbii al. xvii. c.) Et ſopra q̃l uerſo del pſalmo. La mattia ſtaro ināzi ad te & uedro . dice la gloſa. Colui che ſi accoſta a le coſe tpali nō uede. Et po ſono cōe li ropini liq̃li ſon priuati degliocchi/ & ſolo hāno li ſegnali degliochi: cauā la terra & buttāſi q̃lla ſopra di ſe. Coſi anchora li auari/ in q̃ſto mōdo/ tēgono la ſimilitudie d̃la prudētia/ ma nō hāno la uerita d̃la uera ſapia/ & mētre cerchano le coſe terrene/cō li terrēi deſiderii ſepeliſcono ſeſteſſi uiui: pche(cōe ſi dice ne puerbii al. xii. ca.) El deſiderio delo auaro/e/il ſuo monumēto. Queſto/e/locchio del q̃l dice Zaccharia al. v. c. Locchio di q̃lli ſopra tuſta la terra: pch̃ ad acq̃ſtar coſe terrene ſi derizza tuſta la itētiōe delli auari. Locchio adōq̃ nō puo chiaramēte ueder̃ una coſa ſe q̃lla nō/e/da lui pportionalmēte diſtāte: & po/pche li auari ſi pōgono le temporal richezze ſopra gli occhi del cuore / fanno giudicio peruerſo & contrario dele richezze/ & quelle coſe che ſono uili reputano pretioſe. Et ſi come p iterpoſitiōe di un corpo obſcuro ouero umbroſo fra il ſole & locchio da corpo ſi fa corpale eclipſi: coſi mētre p amoī ſi iterpone alcuna coſa terrēa fra locchio del cuore & el ſol dela giuſtitia cade el ſpūale

eclipsi nellaia delo auaro. Et po dice el psalmista. Casco sopra diloro
el fuocho della ardēte auaritia & nō uideo el Sol della giustitia. Et
po accomodatamēte lo argēto / e / iterptato arder deligētemēte ipo-
che si cōe lorso si ciecha ponēdoli una cōcha di rāe ifocata ināzi a-
gliocchi cosi āchora lo auaro p lo amore dele cose terrene : ipoche
essēdo uero q̄sto che doue / e / lo amor iui / e / locchio: lo auaro sēpre
ha locchio dela intentione al oro elqual sumamente ama: & mētre
si dilecta nel splendore & bellezza di quello si come lorso spiritual
mente si acciecha. Et quando la auaritia in q̄sto modo toglie al huo
mo el lume degliocchi / fa uoltare a quello la macia del molio cio/
e / lo iduce alla uolubilita di queste cose temporali : Si come si lege
di Sansone nel libro di giudici al. xvi. cap. Elquale essēdo preso da
phylistei / subito li cauorono gliocchi / & ferrandolo ī prigione li fe-
uano uoltar la macina del molino. Ne / e / marauiglia se lo auaro nō
puo ueder chiaramente portando negliocchi un traue. īperoche co
lui porta el traue negliocchi elquale con la intentione aspira allā ec-
clesiastica dignita desiderādo quella. El ragnatelo dipende dal tra-
ue & consumasi tucto cauandosi fuori delle uiscere tanti fili / & tes-
sendo una inutile tela. Così āchora lo auaro ouerō ābitioso / pēde cō
la mente da quella dignita laqual desidera. Caua fuori dele sue uisce-
re li fili / mentre / e / distracto da uāi desiderii: tesse la inutil tela mētre
si affaticha p cose trāsitorie / allequale alcuna uolta non aggiunge: &
se per auentura aggiunge a quelle non ui durā longo tempo. Si suisce-
ra & consūa / quando disiacto da diuerse cogitationi / debilita la uir-
tu del animo. Et pero li auari & ambiciosi liquali cerchano le digni-
ta possono ueramente dire. Li anni nostri come el ragnatelo pense-
ranno. Et si come nelleuitico al. xxi. cap. si prohibiua dal ministerio
del tempio colui che haueua albugine nel occhio / cosi anchora lo
ambizioso & auaro meritamente si douerebbe discacciare dalli ec-
clesiastici benefici elquale ha nel occhio la desiderata da lui eccle-
siastica dignita come albugine excecante locchio: alquale si puo dir
quel di Hieremia al. xxii. cap. Li occhi tuoi & il tuo cuore sono alla
auaritia. Ma quanto uaglia la auaritia ad cecar gliocchi dela mente /
si māifesta da questo / che cecho gliocchi del propheta : & lo aposto-
lo corrompto dala pecūia nō dubito tradire ad esser crucifixo el Si-
gnor inocētissimo ī mā de peccatori. Ma q̄sta auaritia ha facta una
ridicula & miserabile amicicia cō li uecchi. liquali hauēdo meno bi

sogno piu desiderano auidamēte:& douendo presto manchare tanto piu si studiano sparagnare:impoche la mano molto distesa & larga in giouentu/in la uecchiezza molto piu si ritrage & restringe:& quella che/e/strecta i giouētū/rare uolte/o/mai si slarga nelli uecchi.Ma benche lo auaro sia priuato del lume degliocchi spūali/nō dimeno pare allui di esser prudentissimō & hauer meglio occhi che nesuno altro quādo risguarda & cōtēpla la sua pecunia nella archa:impoche cōsidera quel che dice Petronio. Qualūq; ha pecūia assai dorma sicuro la nocte:& tēpri la fortuna a suo modo:cōponga uersì faccia declamatiōi/& agiti le cause/& sia priō a catōe.lo dico troppo:quando tu harai molti danari/& desidera & chiama & la tua archa terra in se rīchiuso Giove.Ma meglio puo dir quello de lo apocalipsi al.iii.c. Tu dici/io son ricco & pieno/& di nessuno ho bisogno/& non sai che tu sei misero & miserabile & pouero & ciecho & gnudo misero nella uita/miserabile nella fama/pouero di buōe ope nudo di uirtu/& ciecho pche dela spūal cognitiōe sei priuato. Et pche el cupido & auaro/e/accechato dalla poluere delle cose tpali(come habiā decto)pero ragioneuolmente si figura p Thobia cechato dal sterco delle rōdīe/del qual si dice in Tobia al.ii.c. Dal nidio dele rōdine calcho el caldo sterco sopra gliocchi suoi & fu facto ciecho: el stercho delle rōdine significa el posseder dele cose temporali/ leq li si dicono esser calde/pche si amano piu che nō si deue/& pero coloro che le amano diuentāo ciechi.Ma i che modo qsta uista si possa recuperare si insegna i Tobia al.vi.ca. quando dice. Apri el uentre a questo pesce & seruati el cuore & el fiele suo:impo che qsti sono necessari & utili ale medicie.El pesce/e/cristo:colui suētra ouero apre questo pesce elquale pfondamēte pensa nella passion di cristo:colui ripone el suo cuore elquale attende & cōsidera con qto cuore cristo ci habia amati:& colui anchora ripone el fiele/elquale intende quāta fu la amaritudine dela sua passione.Et queste cose sono utilmente necessarie alla medicina degliocchi spirituali. Altramēte anchora la dicta cecita si cura col fiele del pesce/pēsando le amaritudine lequal sono nelle ricchezze:impo che/e/grā fatica in agstarle: paura & timore in possederle:grauissimo dolore in pderle. Ilche se alcuno diligentemēte attēdera/nō amera le temporal ricchezze.Et cosi essendo spiritualmēte illustrato/ricouerera el lume degliocchi elquale prima p la cupidita haueua perso.

Sexta differentia del occhio con la gola.



Liocchi deli golosi son chiamati di carne/pche/a pcurar la carne sono totalmēte intēti(cōe dice lob al.x.ca.)Nō hai tu gliocchi di carne?Et Iuuenale poeta dice.Sono alcuni liqli uiueno solo p la gola.Li occhi deli golosi sono acutissimi & q̄si aqlini a contēplar le uiuāde,dōde dice lob al.xxxix ca. Nō si inalzera laqla al tuo comādamento/& nelli luoghi altissimi porra el nido suo:da qllo contēpla el cibo/& gliocchi suoi uego no dala lūga,impoehe q̄sta/e/la natura dellaqla/ che uolādo in alto uede li pesci in mare/& p diuorar qlli discende a modo di saetta.Et gliocchi deli golosi nō solamēte contēplano nelle acque/ma ancho ea in tuēti li elemēti(secōdo el poeta dicēte)Fra coloro che attendo no al uentre nasce semp tal qōne.Qual lago sia piu celebrato di mi glior pesce/quale aere /e/ piu fertile di miglior ucelli:qual terra pdu ca migliori aiali da māgiare.Questo/e/locchio del ql si dice nel deu tronomio al.xxxiii.ca.Locchio di Iacob nella terra di frumēto & di uino,impoehe(si cōe el poeta testifica deli golosi) Hanno īgegno di trouar buon uino/impoch le mēse senza buon uino nō hā grā/ne il piacere/e/i tuēto pieno,& baccho dice che/e/peccato alla mēsa & al li iuitati di far notare el cibo ī acqua. Et si cōe gliocchi deli huōini spūali semp risguardāo al signore/così gliocchi deli carnali ouer golosi semp risguardāo al cibo & al uētre alql attēdono/& fānolo suo idio,de liqli Paulo scriuēdo alli phylipēsi dice al.iii.c. El dio de liqli/e/il uētre:elql passo esponēdo Vgo nel scdo libro del claustro del laia dice.p similitudie el uētre/e/assomegliato a dio/q̄do si dice. El dio de liqli/e/il uētre/& la lor gloria in cōfusiōe:impoehe si sogliono fabricar tēpii alli dei/& fare altari/& ordinar mīstri a seruire/sacrificarli aiali & far fumo di īcenso,Al dio uētre certamēte tēpio/e/ la cucina:lo altare/e/la mēsa:li ministri sono li cuochi:li aiali sacrificati sono le carne ch si cuocono:li fumi delo icēso sono li fumi del rosto & di ualtri arii sapori.Ma(si cōe dice un certo auctore) fa chel uētre nō sia tuo idio & signore/ma uiui honestamente/& quādo tu māgi obserua q̄sto:ch cosa māgi/quāto māgi/in che modo/& quando māgi.El goloso quādo uede qlche cibo delecteuole si piglia per locchio cō lhamo cōe si fa el pesce:impo ch nel hamo colql si pigla el pesce si mette lesca dētro laqla sta ascoso el ferro:così anchora el cibo dilecteuole difuora/e/sparso di dolcezza da laqla el goloso/e/ adescato/nōdimēno dentro di qla/e/ascono un pūgente ferro dalql le la mēte spūale/e/ferita,Dōde Boetio nel libro dela phylosophica

consolatioe dice. Ogni carnal dilectatioe ha in se qsto/ch seruementemete
stimola/& poi ch ti ha mostrata alqto di dolcezza si coe p un uolar
di ape si fuge/& ferisce li cuori co molto tenace morso. Et pch el di
lecto della gola p locchio entra nellaia/po si dice notatemete nelli
puerbii al. xxiii. ca. Non risguardar el uino/quado si chiarisce/& qua
do nel uetro risplendera el suo colore: ipoch egli entra piaceuolme
te ma i fine mordera coe serpente/& come el regulo spargera li suoi
ueneni: el serpe chiamato regulo amazza solo col risguardo. In quel
ch dice: non guardare nel uino/riprede la golosita deli moderni/alli
qli non basta solamete el sapor dela gola/ma uogliono achora ch tu
tti/e/lor sensi si ibriachio del medesimo calice: impoch la uista si di
lecta i la chiarezza del uio. el tacto/nella frigidita: el gusto nel sapor
& el naso nel odor:& pch nel uino non/e/alcua cosa ch possa dilectar
lo auditio/togleno el leuto/o/la lira & insieme col bere suonano & ca
tano. & po dice Esaia al. v. c. la cythara/la lira el tipano/& el uino ne
li ufi couiti. La gola adocq; laqle i qsto modo si pigla p gliocchi/spes
se uolte priua lhuomo degliocchi corpali/metre li ibriachi cosi be
ueno di mezza nocte coe di mezzo di/& uogliono piu psto perder
gliocchi ch star senza esser ibriachi/facendo qsto tale argumeto. piu
uale el buo uio ch un puro occhio. & po se dice nelli puerbii al. xx
iiii. Achi sono appecchiati guai/achi le fosse? achi el cauar degliocchi
a coloro ch semp stano nel uio & studiassi cotinuemete di bere. Ma
si coe la gola alcuna uolta acciecha gliocchi del corpo/cosi anchora
gliocchi dl cuor. del ch dice Osea ppheta. La fornicatioe/el uio/ & la
briacchezza togle el cuore. Et el poeta dice. La briacchezza/e/uil se
pultura dela ragioe. Et si coe el cae ch mena el ciecho uededo uno
osso nel fago cori co grade auidita/a toglerlo/& meassi drieto el cie
cho su p il fago cosi achora la gola poi ch la accechato el spirito me
na qllo p le bruttezze dli pci. Così auuene ali pmi nri parati: ipoch
la dona uidd chl legno era buono/& suaue a magiar/& bello aglioc
chi: tolse del fructo di qllo & magiollo. Li golosi adocq; p ipirsi el ue
tre souerchiamete di cibi & di uio/uegono ad dprimer & cechar el
spirito dela ragioe:& cosi poi ch son priuati dl occhio dila ragioe/&
diuetati qsi bestiali/a mo di bruti aiali liqli non si studiatio i altro ch i
cerchar grassi pascoli/dano opa di trouar delicati cibi & optimi ui
ni:& allhora con molti & uarii artificii cerchano cose da aguzzare
lo appetito. & (per usar le parole del poeta) pari fatica & studio han
no li golosi di trouare el modo di apparechiar li cibi che de trouar

le materie/i che mō si debia tagliar cō ragiōe: i che mō effēdo spez-
zate possino incitare el piacer dela gola: iperoche la forma & lo ap-
parechiar de li cibi pturisce dilecto alla gola & /e/ anchora magior
spesa & la materia /e/ tēuta alla forma: ipoche sēza la idustria di cō-
dir li cibi ogni materia si reputa uide. Chi e colui adōq) secōdo che
dice el phylosopho elquale habia alquanto di humano pudore/ che
a q̄ste dua uolupta & carnal piaceri cio/ e/ de luxuria & di gola si las-
si corrōpere liquali sono comune alhuomo col porco & cō lasino

Septima differentia del occhio con la luxuria.



Occhio del corpo/ e/ portinaro del cuore: el q̄l se fara ho-
nesto/ caccia da la porta cio che cognoscera effere incon-
ueniente. Ma locchio ipudico & dishonesto cerchando
sempre cosa che li piaccia/ discorre p tucto: si come fa el
cattiuo portinaro/ el q̄l lascia entrar chi uuole: & chi non uuole entra
re inuita che entri. Legesi nel genesis al. xxxix. cap. La madōna but-
to gliocchi sopra di Ioseph. Queste sono le strette della dishonesta cō-
le quali molti son feriti/ āchora che stia discosto. A queste strette /e/
stata opposta la pudicitia. iperoche /e/ scripto nelli prouerbi al quī-
to cap. Nō uoltar gliocchi a li ingāni de la femina: & pero nō fu pre-
so negliocchi di quella si cōe per contrario accascho de Holofer-
ne i Iudith al. x. cap. Et entrādo nel suo cōspecto Iudith subito holo-
ferne fu preso negliocchi di q̄lla. El basilisco col suo risguardo ucci-
de gli ucelli che uolano: cosi anchora el risguardo della donna/ alcu-
na uolta tira li huomini celeste alla bellezza delle uolupta/ & cosi spi-
ritualmēte li uccide: donde nelli prouerbi al. vii. cap. si dice de la fe-
mīa/ apparecchiata con ornamento meretricio. Molti feriti abbate
& ciaschuno huomo fortissimo/ e/ stato ucciso da quella el basilisco
bē che sia corto serpēte non dimeno uccide molti con la uista. Così
benchel lo sguardo paia una piccola cosa/ nō dimeno uccide molti
& ferisce: iperoche q̄sto par p̄babile/ che quando la donna. risguar-
da lhuō libidinofamente/ allhora uscendo dal cuor de la donna un
certo fumo libidinoso uiene sino agliocchi/ & poi corrōpō li razzi
de la uista de la femina/ li quali cosi corrotti si scontrano cō gli oc-
chi del huō: & q̄do son puenuti agliocchi del huō & hāno corretti
q̄lli/ q̄lla corruptiōe penetra sino al cuor del huō si cōe dal cuor de
la dōna/ e/ pceduta: ipoche q̄sta/ e/ la natura del ragio uenēosi(si cōe
p similitudinē si puo ueder) el cane rabioso ha il uenēo nel ceruello/
& quādo morde alcūo i q̄lūq) pte del corpo/ colui patisce poi & cor

rôpessi nel ceruello si cõe el cane chelha morso era corrupto i simile
mẽbro. la corruptõe adõq; el cuor uiene agliocchi: & po dice el poe
ta. Quãdo el fuocho/e/ nel cuor/locchio si accende cõe facula. Et se
cõdo el p̃hyo. Quando la dõna menstruata risguarda nel spechio/
corrõpe q̃llo & macula. Così àchora q̃do la dõna risguarda lhuomo
libidiosamẽte corrõpe laia/nellaq̃le si cõe nel specchio riluce la ima
gie di dio. Ma si cõe el risguardo actuale d̃la dõna(cio/e/q̃do ris guar
da ad altri/speffe uolte offẽde. così àchora el passiuo cio/e/q̃do/e/da
altri risguardata nõ m̃acho offẽde. Dõde Quĩtiliano nel libro dele
cause dice. Alli ñri uitii e apta la uia p̃ gliocchi di àdare al aĩo. & Hie
remia al. x. c. dice. La morte e sallita p̃ le ñre finestre & e ètrata nelle
ñre case. ipoc̃he(si cõe speffe uolte accade)el ladrõcello ètrato i una
casa p̃ la finestra ap̃ poi le porte alli gr̃adi ladroni liq̃li ètrãdo i casa
spoglião q̃lla & amazzão el padrõ di casa. così anchora lo illicito ris
guardo messo dẽtro p̃ la finestra degliocchi apre la porta del cõfẽ
timẽto: & allhora ètrãdo dẽtro lo inimico spoglia di uirtu la casa/&
uccidẽ el spirito. et po si lege nelli troni di Hieremia al. iiii. c. Locchio
mio mi ha rubbata laia mia. Dõde(si cõe dice Helinãdo)pazza/e/la
castita laq̃le disordiatamẽte ride/ouero risguarda icõueniẽtemẽte.
Li cacciatori che uogliono trouar la fiera & pigliarla/soglono man
dar inãzi alcũ cagnolini piccoli liq̃li chiamão foretti: q̃sti discorrẽ
do hora in q̃ & hora in la mai si restão sino a tãto che truouão la p̃
da: & q̃do lhã trouata/allhora el cacciatore li mette drietto/e/cani
gr̃adi/poi che q̃sti hã p̃sa la fiera/el cacciator sopragiõge/& cõ la lã
cia uccide q̃lla. Così fa el diauolo elq̃l caccia p̃ dar la morte eterna a
lhuomo: m̃ada inãzi cõe segosi ouer foretti gliocchi dishonesti del
giouene/liq̃li uãno tãto discorrẽdo p̃ la citta che truouão la p̃da/cio
e/ sino a tãto che uedano q̃lche bella dõna. Et allhora el diauolo li
mette al cuor li cani gr̃adi/cio/e/le imõde cogitatõĩ: & finalmẽte so
pragiũge lui/& con la lãcia del consentimento ouer dellopa uccide
laia: ipoc̃he colui ch̃ guardara la dõna & desiderera q̃lla/hã gia com
messa dishonesta nel suo cuore/& così/e/spũalmẽte morto. Et pero
fornicatõe/e/ĩterp̃tata q̃si forte uccisiõe. Dicesi ch̃ q̃sta/e/la natura
del leõe: ch̃ se alcũo passa dinãzi a q̃llo & nol risguarda/scorr̃ senza
lesiõe alcũa: ma se li guarda/chel leone si muoue cõtra di lui p̃ diuo
rarlo. Così alcũa uolta p̃ guardar una dõna/ lhõ/e/tãto assalito dala
carnal tẽptatõe ch̃ uccide q̃llo spũalmẽte: laq̃le se nõ hauessi ris guar
data/securamẽte sarebbe passato. Et po dice lob al. xxxi. c. Ho fatto

patto cō gliocchi miei chio nō haueſſi áchora a pēſar della uergie.
ſopra laq̃l parola dice Gregorio nō/e/licito di guardar q̃lla coſa la-
qual nō/e/licito di eſſer deſiderata. Et Iſidoro dice. Togli uia la ma-
teria del peccar. ſe uoi eſſer ſicuro dala fornicatione ſia diſcreto nel
guardar. neſuno huō di ſana mēte ádarebbe a guardare el baſiliſcho
la uiſta del q̃le uccide. Neſuno adōq̃ deue ádare ali ſpectacoli dele
dōne/el riſguardo dleq̃li alcūa uolta uccide el ſpirito. Vn certo gio-
uene heremita ádo un trato ala citta col ſuo abbate/doue uidde al-
cune dōne ch̃ ballauāo. & eſſēdo di cio iexpto/domādo dal ſuo aba-
te cō grāde iſtātia che li diceſſi ch̃ coſſe foſſin q̃lle. alq̃l riſpoſe lo ab-
bate che q̃lle erāo oche. ritornato adōq̃ el giouene nel clauſtro del
mōaſterio/icomicio dirottamente a piāgere. alq̃l diſſe lo abbate. che
hai tu figliol mio? uoi tu alcuna coſa? & el giouene rſpoſe. lo uoglio
di q̃lle oche che ho uiſte nella citta. Allhora lo abbate chiamati tu-
cti li frati a ſe diſſe. Cōſiderate fratelli cō la mēte ſollicita quāto ſia
picoloſo el riſguardar le dōne: ipochē q̃ſto fáciullo inocēte elquale
ſiplicemente era nutrito nel heremo nō hauēdo mai uiſte dōne/hora
ſolo p hauerle uiſte/e/acceſo i tāto ſuocho dela carnal cōcupiſcētia.
Pazzo ſarebbe lhuomo ch̃ haueſſi un uaſo piē di baſamo ſe poneſ-
ſi q̃llo i mezzo dela piazza/& che a ogniuno pcuoter q̃l uaſo cō li
faſſi pmeteſſi. Pazzo/e/adōq̃ colui ch̃ ha nel uaſo del cuore el baſa-
mo dela grā/elq̃l uaſo/e/debile p la uolubilita del libero arbitrio:&
áchora hauēdo el theſoro dela caſtita & itegrita nel capo/elq̃le p la
iēliatiōe/e/molto fragile/ſe ardira di ádar a ueder dōne/& eſporra el
ſuo uaſo alle pcoſſe deli faſſi: ipochē la dōna butta a mō di un faſſo
la ſimilitudinē dela ſua bellezza ogni uolta ch̃ ſi riſguarda al uaſo dī
ſuo cuor. & el medefimo acchade q̃do riſguarda la ſcda:& q̃te diſho-
neſtamente tu ne riſguardi/tāte pietre ſon buttate cōtra di te. Et po-
dice Ezechiele al. vi. c. Li occhi loro ſono fornicatori doppo li ido-
li/cio/e/doppo ch̃ le imagine delle dōne ſi riceuono nella mente. &
Seneca in una epiſtola dice. Neſuna coſa/e/tanto dānoſa alli buoni
coſtumi q̃to el ſtare ad alcūo ſpectaculo/ ipochē allhora p la dilecta-
tōe piu ageuolmēte li uitii occupano laio. Et Gregorio nel dialogo
dice. Coloro ch̃ dedicāo el corpo ſuo alla cōtinētia/in neſſun mō p-
ſumano di hītar cō ſemie: ipochē la bellezza dele dōne poſta inanzi
agliocchi fa molte uolte pēſar coſe diſhoneſte. Et ſi cōe naturalmē-
te nuoce piu al occhio del corpo di guardar troppo fiſſo una coſa
molto bianca ch̃ una molto negra: coſi anchora/e/piu picoloſo di

guardare una dōna di molto excellēte bellezza/ch una laq̃l sia mol
to brutta:ouero di guardare una ch sia adornata di hīto meretricio
ch di unaltra ch sia simplicemēte uestita:īpo ch lo adornamēto su
pabōdāte delle ueste dimōstra laīo esser lasciūo/& iūita/a/male co
loro ch la riguardāo. Et po dice el poeta. Lo hīto & stato exteriore
māifesta el stato de laīo:& cō lo exteriore ornamēto si dipige la itri
seca itentōe:& lhabito elq̃l cuop̃ ogni cosa/māifesta la mēte/discuo
pre el pecto/& ap̃ li ascosi costumi &c. dōde si dice nello ecclesiasti
co al. ix. c. Togli uia la faccia tua dala dōna ornata/& nō guarda in
torno la altrui bellezza:īpoche p la bellezza delle dōne molti sō p̃
ti. Racōta Sigiberto nelle sue croniche:ch un certo tribuno īsieme
cō la sua moge ādo/a/Giouāni anachorita:& p̃go assai q̃llo ch si las
sassi ueder:īpoche la sua moge/q̃sto molto desideraua:& lui li nego
q̃sto/& disse poi:uāne cō dio p̃ch q̃sta nocte mi uedrai ī casa tua:in
q̃lla nocte adōq̃ apparue īsogno alla dōna/& disse: ubedēdo al tuo
desiderio/o/dōna/a/te sō uēuto/& āmoniscoti ch nō uogli ueder la
faccia corpale deli serui di dio/ma p̃u p̃sto cōtēplar p̃ spirito q̃l che
lor fāno. Et nelle uitte de scī p̃ri si lege:ch una certa uedoua da lōtā
paese uēne al beato Arsenio/& buttata cō lacrie īnāzi alli suoi pie
di disse. p̃ga idio p̃ me/allaq̃l lui rispose:io p̃go idio ch la ricordāza
di te si lieui dala mia mēte/& p̃tissi da q̃lla:& lei piāgēdo si p̃ti uia.
Quāto adōq̃ dōuemo tenei noi d̃bili q̃do udiamo ch li scī huomi
ni cosī fugiūao el cōspecto dele dōne. Si cōe dauit elq̃l butto & fissē
gliocchi ī una donna/uēto da illicito appetito cōmise homicidio &
adulterio:īpoche se nō hauessi īcautamēte guardata la femīa/nō sa
rebbe caduto ī tāta tentatiō di carne. Se adōq̃ p negligētia deglioc
chi tāto huomo cascho/noi liq̃li siā molto discosti dala sua scīta/do
uemo sūmamēte guardarci da tāto mortal p̃cipitio & temer q̃llo &
p̃gar el signore īsieme col medesimo Dauit dicēdo phibisci signor
gliocchi miei accio nō uedino uanita.& p q̃sto dice Gregorio. deb
bōsi raffrenar gliocchi si cōe q̃lli che ti rapiscōno al pcō. Ne āchora
Eua harebbe mangiato el diuetato pomo se prima quello non ha
uessi attentamente risguardato. Ma la donna non solamente piglia
lhuō p gliocchi/ma āchora p ciaschū sentimēto:& p̃ria p lo audito:
si cōe fāno āchora le sirene/leq̃li sō certi mostri mari & hāno el uol
to di dōzella:& col suo cāto tirāo a se li nauigāti/& poi ch li hāno a
se tratti li fāno adormētar/& cēndo adormētati li uccidon cosī an

chora le dōne col suo cāto tirāo a se li huoi/ & fāno adormētar q̄lli
nel p̄ctō/ & così spūalmēte uccidono q̄lli. nel q̄l factō lhuō & la don
na/e/icolpa la dōna pche cō igāno ha ucciso lhuō: & lhuō p che cōe
pazzo corre al suo cāto. Recitafi nelle fauole che una certa Signora
hebbe una uaccha da lei dilectissima/laq̄l ricomādo alla custodia di
un certo pastore elq̄le si chiamaua Argo/ & dicesi che q̄sto pastore
hauea cēto occhi. uolēdo adōq̄ q̄sto pastore diligētissimamēte cu/
stodir la uaccha/lassaua sēpre dormire li occhi adoi adoi/ī tāto che
sēpre nonāta otto faceuāo la guardia alla uaccha: desiderādo adōq̄
unaltro signōr di hauer q̄sta uaccha/mādo el suo figlolo chiamato
Mercurio cō istrumētī musichi a star cō q̄sto pastore. Elq̄le eēndosi
acostato al pastore/īcomicio a modo di buffone a racōtar fauole/
& cātar spesse uolte. & fece tāto a q̄sto modo che due degliocchi di
argo īcomiciorono a dormire:poi alla dolcezza del suo cāto due al
tri si adormētorono/ & così adue adue sino a tāto che tuēti īsieme si
adormētorono. Il che uedēdo Mercurio subito taglio la testa ad Ar
go/ & rubolli la uaccha/ & portolla al suo p̄re/alq̄l riferi ī che modo
cō la dolcezza del cāto hauea seducto Argo. Questo argo che ha cē
to occhi significa lhuō prudēte & da ogni pte. puisto & accorto/elq̄
le nō dimēo deue temere /che se uolentieri ode el cātico dele dōne
nō rouini giu da la uigilantia dela sua ītegrita/ & adormētādosi
la sua puidētia spiritualmēte nō perisca & p el peccato pda lanima
laq̄le cō diligētia custodir doueua. Et pero dice Hieronimo in una
certa epistola. opa di grāde uirtu/e/ di sollecita diligētia preseruarti
casto & nella carne nō uiuere carnalmēte/ & cōbattere ogni di/ & ī
q̄lche modo uicere el nimico che dētro de te porti ascoso. Et q̄sta/
e/la uaccha che le fauole dicono da Argo cō cēto occhi esser custo
dita. Secōdariamēte/la dōna piglia lhuō p el senso del uiso. Si cōe si
fa la tigre laq̄l mētre'si guarda nel specchio elqual li cacciatori a stu
dio pōgono ī la uia/dilectādosi nella bellezza del specchio ferma el
passo/ & dimēticasī deli suoi figluoli: p el specchio che/e/ lucido ī
tēdi el corpo ornato dela dōna/elq̄l q̄do alcūo huō stolto risguarda
ferma alcūa uolta el passo spirituale/ & dimenticasī dele cose celeste
leq̄l douerebe seguitar. piglia āhora la dōna lhō p el sēso dlo odora
to: si cōe fa la pāthera/laq̄le (si cōe dice el philosopho) p la fragrantia
del suo odore tira/a/se gli altri aīali/liq̄li sentendo la suauita del suo
odore si accōpagnano cō essa anchora sino alla morte. Così fāno el
piu delle uolte li pazzi huomini el cuor delli q̄li si dilecta di uarii

odori/corrèo drieto alli odori delli muliebri unguèti. Ma odino le
dōne lequali a q̄ste cose attēdono/ql che miaccia loro iddio p boc-
cha di Esaia dicēdo al.iii.ca.per che si sono eleuate le figliuole di Sy-
on/& sono ádate col collo disteso/& caminauano cō lo accēnar de-
gliocchi/torra loro el Signore í ql di li odoramēti/li ornamēti de-
gli orecchi/& li loro specchi/& fara a q̄lle grā puzza í luogho di sua-
ue odore. Et finalmēte la dōna piglia lhuō p el sēso del tacto/ cio/e/
cōmectēdo la sceleratissima opa/& allhora si uccide lhuō misero/ si
cōe fa lo alicorno elql si piglia ítal mō(cōe dicono li scriptori della
natura deli aiali). Mettesi í la selua una faciulla uergie legiadramēte
ornata/laq̄le apre el grēbo al unicorno a se uenēte:nelql q̄llo riposa
el capo/ponēdo giu ogni ferocita/& cosí adormētandosi /e/pso &
morto dalli cacciatori. Cosí áchora Sáfone adormētatosi nel seno di
una dōna/pse gliocchi & finalmēte acq̄sto la morte(cōe nel li.đ giu-
dici si scriue al.xvi.ca.) Certamēte el risguardo dela dōna toglie q̄l-
che uolta locchio dela ragiōe. Dōde dice gregorio neli morali. Fassi
p examie di dericta retributiōe/che colui che negligētemēte usa loc-
chio exterior sia giustamēte cechato delo íteriore:ípoche dice Euse-
bio nelle crōiche che gorgōa meretrice p la sua íestimabile bellezza
cosí faceua ípazzire color che la guardauāo che pareo che cōuertis-
si q̄lli in sassi. El coruo quando troua uno aial morto li caua prima-
mēte locchio/& poi li caua fuori el ceruello cosí ácora fa la dōna/ la
q̄l priā piglia lhuō p el risguardo d̄gliocchi/& poi caua/a/q̄llo el cer-
uello q̄do li toglie el suo sētimēto & fallo douētar pazo:ípoche ogni
amāte/e/ciecho/ne lo amore/e/giusto giudice/p che giudica una dif-
formata bestia eēre honoreuole & di gloria degna. ípoche(cōe dice
Solino nel lib.de le marauegliose cose del mōdo)q̄sto/e/il mō da pi-
gliar le scimie. La scimia ha lo ígegno cosí ordiāto da la natura/ che
la uuol far cio che uede fare ad altri. Li cacciatori adūq̄ mettono el
uischio nella selua/colql fingono di lauari gliocchi la scimia che ha
uisto far q̄sto/ptēdosi li cacciatori/corre áchora lei p lauari glioc-
chi/& í tal mō si iuischia gliocchi che nō uede piu lume/ & subito/
e/p̄sa dali cacciatori. Cosí áchora la dōna dishōesta si ungie gliocchi
& lassesi pigliar dali huoi: & mentre fa la sua faccia exterior chiara
& lucida/offusca la íterior.dele ql dice Hieremia al.iiii.ca. Quando
cō la sbiaccha dipigerai gliocchi tuoi /ídarno ti adorerai. Hauēdo
do una certa meretrice p ífirmita pso uno occhio:el Sacerdote li dif-
se che q̄sto li era íteruenuto p li suoi peccati/& p giusto giudicio di

dio rispose q̄lla. io uoglio piu p̄sto eē cōtēta di uno ochio ch̄ d̄ uno huō. Ecco la femia priuata degliocchi p̄ la sua icōtinētia/di un solo nel corpo/ma di dua nela mēte ma q̄sta cecita dela carnal cōcupiscētia fu figurata nela cecita di Saulo(cōe negliacti deli apostoli si scriue al. ix. ca. (i poche lui seguitaua le cerimōie dela lege /laqual comādaua obseruātie carnali: ma fu curato di q̄sta ifirmita cascādo ī terra/cio/e/macerādo la sua carne/& mostrādosī ad Anania/cio/e/al sacerdote nela cōfessiōe. Questa cecita pcedēte dal peccato dela luxuria fu āchora figurata insieme col suo rimedio nela cecita di Tobia: i poche Tobia fu accecato dal sterco dele rōdine/& legesi che fu sanato col'fiele del pesce del q̄l li furono unti gliocchi: p̄ il sterco si figura la luxuria(cōe si scriue nelo ecclesiastico al. ix. ca.) La dōna fornicatrice/e/q̄si sterco: el pesce el q̄l uiue nele acque significa el peccato dela carne/el q̄l si nutrisce nela abōdātia & largita dele cose tēporali/pche la pouerta nō ha dōde possi pascer el suo amor(secōdo el poeta) el pesce ha dolcezza nella carne/ma nel fiele amaritudine / & el peccato dela carne ha dolcezza nel acto/ma grāde amaritudine ne la colpa: se adōq̄ si pone sopra gliocchi dela mente la amaritudine del fiele/nō la dolcezza della carne: cio/e/ se lhuō pēsi & attēda nō la dolcezza dela dilectation carnale/ma dela seguēte pena la amaritudine/cō tal rimedio sara curato da la cecita dela carnal cōcupiscētia.

Dela sūptuositā del occhio a rispecto de tucti gli altri mēbri del corpo.

cap. ix.

Alla mēsa di un certo prelato fu mostrā q̄sta q̄stiōe. Qual mēbro era piu sūptuoso & di maggior spesa nel corpo humano/plādo comunemēte. Et fu risposto da tucti chel uētre era el piu sūptuoso mēbro(secōdo lo Ecclesiastes di cēte. al. vi. cap.) ogni fatica del huō nella bocca sua. Finalmēte eēdo domādato un certo phylosopho elqual māgiaua cō gli altri che opiniōe hauessi di q̄sto/ī tal mō rispose. lo giudico che gliocchi costino piu cari che nissuno altro mēbro del corpo humano. pche sono sei cose le q̄le dāno grā spesa alli huoi ricchi/cio/e/la p̄tiosita de uestimēti/de caualli/de edificiī/de libri/d̄ cibi/& d̄ uasi di argēto & doro. ma q̄sta supfluita nō/e/stata trouata per altra cagione se non per pascer gliocchi)& q̄l che e piu miserabile)per pascer gliocchi di altri dōde dice Seneca. Nō costa assai a noi .la fame ma la ābitiōe. Et nelli. di costūi dice. gia lhuoi nō si cōtētāo di uorar solamēte cō li denti col uētre & cō la bocca/ma ācora cō gliocchi sono golosi:& un certo altro auctor dice. gliocchi pascono piu laio che le uiuāde nō pa

scono el uentre. & piace piu lo honoꝛ del cōuito che el saper delli ci-
bi. Dōde el poeta descriuēdo la auidita degliocchi del goloso liq̃li ti
en sēpre fissi sopra li cibi dice. Risguarda adōq; le uiuāde/ & li circū/
stāti apparecchi/ gia risguarda tuēta la abōdātia dela mēsa/ & misura
cō lochio le uiuāde: & unaltra uolta risguarda q̃lle/ scorrēdole da un
capo alaltro cō gliocchi allegri: & i q̃sto apparisce la miracolosa spe-
sa del occhio/ elq̃le āchora loro cōuerte i cibo: ipoch mētre la glo-
sa si pasce di cibo. lochio si pasce di oro & di argento. dōde dice el
poeta. el metallo doro & argēto diuēta tenera cera/ & la sua natural
durezza si trāsforma i uso del occhio/ & lo oro/ e/ sforzato di misu-
rare el cibo alli p̃ncipi. Raccōta Helinādo che nel anno. M. xcii. un
certo Re di anglia chiamato guiglielmo calzādosī una matia un pa-
io di calze nuoue domādo dal suo camariere q̃to erāo costate q̃lle
calze: alq̃le rispōdēdo. ch̃ erāo costate tre soldi/ i dēgnatosi el re cō ira
disse. Figluol dūa meretrice/ adōq; el re deue portar calze di. si poco
p̃zzo? ua i nōe del diauolo/ & portāe un paio che costa una marcha
di argēto. ando el camariere & portōne un paio molto piu uile dele
prie/ & disse ch̃ erāo comprate p̃ q̃l p̃zzo che lui haueua comādato.
Questo/ disse allhora el re si cōuēgono alla regia maiesta/ alq̃l glioc-
chi di ogniūo attētamēte guardāo. Costui p̃ pascere li altrui occhi
uolse cōmutar tre soldi i una marcha di argēto. E/ tāta la sūptuosi-
ta degliocchi ch̃ salomōe dice di se nello ecclesiastico al. ii. ca. Ogni
cosa che hāno desiderati gliocchi miei non la ho egata/ a/ q̃lli: & in
unaltro luogho disse. gliocchi deli huoi sono i satiabili. & nello ec-
clesiastico al. xiiii. ca. gliocchi delo auaro & cupido sono insatiabili.
Et/ e/ tāta la sūptuositā del occhio ouer curiosita/ ch̃ nō solamēte fa
exceder la misura nel spēder/ ma ācora alcūa uolta fa ipazir scđo q̃l
dēto di Ezechiele al. xxiii. ca. E ipazzita la cōcupiscētia dēgliocchi su
oi. Et q̃sto possiā p̃ esēpio ueder i Nerōe: ipo ch̃ (si cōe Eusebio nele
sue crōiche/ & Boetio nel li. dēla phylosophica cōsolatiōe testificāo
Nerōe p̃ satissar alfrenato appetito degliocchi suoi fece bruscīar la
cita di rōa accio uedessi la similitudinē dela ardēte troia. dōde recita
paulo orosio. Nerōe ipadoꝛ dēsiderādo di ueder la similitudinē dēl tro-
iāo icēdio/ fece lo icēdio dela cita di roma spectaculo del suo appe-
tito: la ardēte cita/ sette di & sette nocte pasce li regali occhi di nerōe
elq̃le uniuersale arder dēla cita lui da una altissima torrī risguardaua
& allegrādosī dēla beleza dēla fiāma (cōe lui diceua) se era uestito di hī-
to/ & cātāua li sacerdotali hīni dēla cita dē rodi doue adorāo/ e/ ragi dēl

sole. Poi comádo che fussi apto el uentre/a/sua madre áchora uiua(il che molto piu offéde gliorecchi ad udirlo)per ueder cō gliocchi el luogho nelq̃le nō essédo áchora nato/táto tépo era giaciuto. Certa méte li suoi occhi haueuá facto ipazzir costui elq̃le a cōmetter tãti iauditi errori cōstrigeuano:p laqual cosa nō sēza cagiōe si lamenta lo ecclesiastico.al. xxxi. c. dicédo che cosa/e/creata piu iniqua ch̃ locchio? Di q̃ta spesa sia & q̃to dānosa la curiosita d̃gliocchi nō solaméte le sacre scriptur̃ testificáo ma áchora le fauole d̃li poeti. dōde Fulgétio poeta nel terzo lib. dice cosí. La curiosita de gliocchi parturisce alli suoi amatori dānosi picoli. dōde Actheone cacciatoꝝ perche con la curiosita de gliocchi uolse uedere diana ignuda laqual si laua uel fonte/fo da q̃lla conuertito in ceruio:& nō essédo da li suoi cani cognosciuto/miserabilméte el dilacerono sino alla morte.

Come patiétemente si deue supportar la priuatione degliocchi corporali.

Capitolo decimo.

LEgesi che Tobia poi che fu priuato d̃gliocchi corpali rē dete gr̃e a dio(cōe í Tobia si lege al. ii. c.) Alcūa uolta el p̃der degliocchi corpali accresce a lhuō el lume:& bene: ipoche(si cōe dice Seneca nel li. deli remedii contro li casi fortuiti)e da itédere che/e/una pte della inocétia hauer p̃li gliocchi pche da un lato gliocchi ti mostráo li adulterii/da un altro li ícesti/da laltro ti mostráo un palagio elq̃l ti íclini a desiderar: gliocchi sono esca d̃uitii & guida di sceleragie. Ma/e/meglio di nō hauere mai hauti occhi/che offédere idio cō gliocchi:dōde dice Tullio nele sue oróni. Tu sei piu misero q̃do cō gliocchi harai cōmessá ogni fraude che se í tucto mai hauessi hauti occhi. Et di q̃ uiene che alcūi p̃hy(si cōe testifica policrate)si hanno cauati gliocchi/accio che da essi p̃le lusinghe exteriore nō fussino ígānati. Certaméte ardeuano di marauiglioso zelo del bene & della hōesta/béche della uerita nō hauessi no certa scia. Certaméte(cōe dice Aristotele)ci doué diméticar deli prícipii di piacer car./& solaméte d̃le fine ci doué ricordar̃ leq̃li son piene di p̃timéto.& po li scí homí métre diligéteméte cōsideráo li mali ch̃ dagliocchi pcedon/nela priuatiō di uno occhio ouer di ábe doi se accadessi si allegráo & iubiláo. dōde si lege di piero monocolo abate di chiaraualle/ch̃ hauédo p̃ ífermita p̃so uno occhio/giocádo si soleua dir lhuō di dio. ch̃ era scápato da uno d̃li suo inimici/& ch̃ piu temeua laltro ch̃ era ístato ch̃ q̃llo elq̃le hauea perso. a simíl mō uno altro scō huō/hauédo p̃so uno occhio/& di cio piágédo li suoi amici disse loro. nō uoliate piáger̃/ipoch̃ di due iníci chio hauea ne

ho pso uno. Legesi nel li. vi dela historia tripartita: che mētre Iuliā apostata sacrificaua alli idoli in constantinopoli/ Mario uescouo dio Calcedonia/ ando da lui/ & q̃llo chiamo publicamēte crudele & apostata alq̃le giuliano solo buto in occhio la cecita. imperoche Mario era uecchio & ciecho/ & pero si faceua guidare ad altri: & agiunse el crudele giuliano: ne el tuo idio galileo ti puo sanare. alquale Mario cosi rispose. lo rendo gratie al mio idio p la mia cecita/ p che lui mi ha accecato/ accio che nō ueda te spogliato di ogni pieta. Narra Sigiberto nelle sue croniche/ & q̃sto medesimo si lege nella uita di s̃cto audomaro: che Audomaro uescouo taruanēse p uecchieza diuēne ciecho: poi i la trāslatiōe di sancto Vedaſto p diuin miraculo riceue la uista dolēdosi che haueua persa la cecita laqual riputaua effere dono di dio/ ottenne cō le orationi di tornare unaltra uolta ciecho. & cosi effendo ritornato nella prestina cecita esteriore/ fu illūinato dētro/ & disse. Ad te ho alzati gliocchi miei idio elq̃le habiti i cielo: i poche spesso iteruiene che quādo si perde el lume degliocchi corporali/ si fortifica el Imue deli spirituali. Legesi nello octauo li. dela historia tripartita: che Didimo effendo da pueritia ciecho/ cō lo audito solo iparo & ritiēne a memoria/ grāmatica/ rhetorica/ dialectica/ arithmetica/ geometria/ & tuēte le altre phylosophyche sciētie: & sopra q̃sto/ intendeua in tal modo el uecchio & nuouo testamēto che molti libri cōpose/ fra liquali compose tre libri della trinita/ & lasso comētarii eloquentissimi sopra el libro di origine chiamato periarchon cio/ e/ deli p̃ncipi. Ilche uedēdo Anthōnio disse a q̃llo. Non ti turbi/ o/ Didimo la perdita degliocchi corporali. ipero che ti mācha nō q̃lli occhi di quali le mosche & li publici possono nuocere/ ma piu presto allegrati che habi tali occhi con liquali anchora gliangiolli uegono/ p liquali si uede idio & el suo lume. Legiamo āchora che alcuni mundani philosophi se han cauati gliocchi/ & per ridur tuēta la cogitatione alla purita dela mente (si cōe dice Hieronimo scriuēdo contra Iouiniano) imperoche claudio testifica Democrito ha uer facto questo. Et Aulo gellio nel libro delle nocte atthiche/ & Iustino recitano che li discipuli di platone sempre conuersauano nelle strade & portichi deli temp̃ii/ accioche effendo admoniti da la s̃ctita del proximo tempio non pensassino altro che in uirtu: deli q̃li alcuni si lege hauerſi cauati gliocchi/ accio che per el ueder di quelli non fussino ritardati dala contemplation della sapientia.

Delo amaeſtramēto de li ſcolari da ſette conditioni lequale ſi ri/
cerchano al uedere: cap.xi.

Accio ch̄ la uiſta ſia p̄fecta q̄ſte ſette coſe ſono neceſſarie:
La debita diſpoſitiō del organo: la p̄ſetia del ſugetto la p
portion della diſtātia: la ſolidita dela coſa uiſta: la atten
tion dela potentia: el ſpatio del tēpo. la diſfuſion del lu
me el q̄le illuſtri el mezzo fra lochio/e/la coſa uiſta. Ma tre coſe poſ
ſono toglier la debita diſpoſition del organo. la enſiagione ouero al
tezza dela ſupbia: el poluere dela auaritia: & el congregato humor
dela luſſuria. p̄ il priō dice el phyloſopho nel. xix. lib. degli animali:
che lochio p̄minēte ouero ſporto infuori/e/debile di uiſta el lo
chio rimieſſo in dentro/e/di buona & forte uiſta. In ſimil mō ſi puo
dir del huō humile: iperoche ſi cōe coloro che hāno gliocchi rimieſ
ſi indētro ouero icauati uegono meglio le coſe molto diſcoſto/& le
ſottili & minute che coloro che hāno gliocchi gōfiati & ifuori/ li q̄
li anchora facilmente ſi offendono da alcuno obiecto ſenſibile: coſi
anchora li humili piu chiaramēte uegono le coſe ſottile che li ſup
bi. & di q̄ſto ſi dice nelli puerbii al. xi. cap. Doue/e/la hūilita iui/e/
la ſapiētia. & pero diceua el Saluator n̄ro in ſan Mattheo al. xi. cap.
Laudo te Signore & padre del cielo & dela terra/pche aſcōdeſti q̄ſte
coſe dali ſapiēti & prudēti/& riuelaſtile alli humili/iperoche alcuna
uolta ſi riuelano dal Signore alli humili q̄llo che alli ſapienti cio/e/
alli ſuperbi ſi aſcōde ī ſegno dela qual coſa/p li leproſi fu ānūciata la
ſalute a Samaria:& la ſina ſubiugale riuoco Balaam ſuo padrone da
la uia illicita. Dōde ātonio heremita adomandaua tucti li padri ad
uno ad uno dele ſcripture ſacre/& ciaſchūo riſpōdeua ſecōdo la ſua
opinione. ī ultimo luogo eſſendo domādato ioſeph riſpoſe. io nō
ſo. & allhora diſſe ātonio. Coſtui ſolo ha trouata la uia di ſapere el
quale ha riſpoſto che nō ſa. & di qua naſce quel che dice Bernardo
nel lib. deli gradi della humilita. p̄terea: ī q̄lla ſcala che fu moſtrata
a iacob ī figura dela humilita/ī cima della quale li apparue el Signo
re/che altro ci dimoſtra ſe nō che ī cima della humilita cōſiſte la co
gnition della uerita: Et Iſidoro dice nel. ii. lib. deli ſoliloqi. La uerita
riſuge q̄lla mēte la q̄l nō truoua hūile. Et Valerio maxio dice di So
crate nel. ix. li. che ſēpre nello iparare ſi credette eēre pouero. allo inſe
gnā ſēpre ſi fece ricchiſſimo. Adōq; acciochel ſcolaro faccia buon
fructo ī la ſciētia/biſogna che priā ſi ſtudii di eēre hūile: pche(ſecon
do el pſalmiſta)el Signor da lo ītellecto alli puoli cio/e/alli humili

& nello apocalipsi al.iii.ca.si scriue.Eccho chio ho dato ināzi a te la porta apta/cio/e/la entrata alla notitia delle scripture/pche hai poca uirtu/cio/e/humilita/laq̃le fa riputar lhuō poco a se stesso. Et nel deuteronomio al.xxviii.ca. Se custodirai el comadamēto del Signore idio tuo/ti aprira el suo thesoro el cielo optimo /cio/e/ la notitia dele cose celesti:ma la humilita/e/comandamento del Signore (cōe dice sancto Mattheo al.xi.ca.Imparate da me pche sono benigno & hūile di cuore.Ma q̃sta hūilita del scolaro cōsiste i tre cose:pria/ che da ogniūo ipari uolētieri dōde di se dice Augustio.Lo uecchio & di tāti āni Vescouo sono apparecchiato ad iparare dal mio collega giouene & nuouo.Et pero paulo doctissimo nella sapiētia dela lege pche era stato discipulo di gamaliele/fu mādato ad Anania huō semplice accio da lui fussi āmaestrato.dōde fu decto a lui negliacti deli apostoli al.ix.ca.Leuati su & entra nella citta/& saratti detto q̃l che ti bisogni faī.doue dice la glosa.Si da lo esemplo delo iparare/ & la supbia si riprēde/che nissuno si reputi i degno colui dal q̃l debia iparare q̃lche non sa.Secōdo/chel Scolare nō deue disp̃giare alcūa sciētia:iperoche dice Anselmo nel lib.dele similitudinē.E similitudinē fra li stolti poueri/& li isēfati scolari:pche el pouero & isēfato/q̃do acquista un danaro/o/qualche altra cosa minima dice.A che debbo io seruar q̃sto puoco/io nō faro gia ricco p q̃sta cosa minia/ spēdero q̃sto adōq̃ i pōe/e/noci/ouero i q̃lche altra cosa che mi dilecti/ pche nō uoglio hauer cura di saluar q̃sta cosa daniēte.Cosi iteruiene allo isēfato scolaro/elq̃le mētre nō fa cōto dle cose minie/ mai fa fructo nelle maggiori.Ma el Sauio pouero ogni minia cosa che acquista/cō diligētia custodisce/e/q̃to cōsidera di hauer mēto/tāto piu d̃sidera rite ner q̃l poco ch ha accioch dala cōgratiō di molte cose piccole possa q̃lche uolta attiger alle maggiori.Cosi colui ch si sēte eēr pouero di sciētia deue faī/se d̃sidera puēire ad alcūo effecto di sciētia :ipoche si cōe molti grāelli fāno una grā massa/& molte goccioline di acq̃ un grā fiūe/& molti danari fāno un ricco cosi molte sciētie pticuliari fāno uno huomo sapiēte.Tertio/si ricerca che patiētemēte sopporti le a se facte igiurie & cōtūelie.ipoche si lege li ātiq̃ phi circa di q̃sto eēr stati studiosissimi.dōde un certo p̃ho ad un ch li dicea uillāia cosi disse.Tu hai iparato a dir male/& io iparai a disp̃giar el mal dire.Legesi ācora/ch passādo Socrate p una uilla fu pcosso cō un pugno sul capo elq̃le al suo pcussor q̃si da scherzo cosi disse q̃sto/e male ch hōi nō sāo q̃do d̃bio ādar armati & q̃do sēza arme ipoch se auesi fa

puto che tu mi uoleui pcuterè/me harei copto el capo. Legesi anchora del medesimo phylosopho che uolendosi maritare. si cōgiunse in m̃rimonio con la piu litigiosa femina che fussi possibile/a/ trouare: laquale subito che entro in casa/cō ingiurie & uillanie lo incomincio/a/molestare:& lui come patientissimo a tutte le ingiurie taceua. Et essendo domadato dali amici pche si fusi congiūto ī matrimonio a così iniqua dōna/rispose:p imparare a casa qual debia io essere in piazza. Et Hieronymo nel libro cōtra Iouiniano parlādo de la patiētia del medesimo Socrate dice. Interuēne che essendo la moglie di Socrate un giorno nel piu alto solaro dela casa/& a q̃llo dicēdo infinite ingiurie/lui un grā pezzo con la patientia resiste:& finalmente essendo dala moglie bagnato cō aqua imondissima/ nelsunaltra cosa rispose/se nō che a sciugatosi el capo/disse. Sapeua che dopo questi tuoni seguirebbe tal pioggia. Legesi che quādo el studio della phylosophia fioriuā in athene/un certo uecchio sedeuā semp nel portico della citta:& quādo alcun scolaro ādauā al studio/ quel uecchio con uillanie & ingiuriose parole lo incitauā ad ira : & se in quello uedeuā alcun segno di impatiētia/nol lassauā entrare/ma si come inhabile al studio el faceuā tornare adrieto. El scolaro adonq̃ cio/e/locchio interiore/nō deue esser gonfiato di supbia/ ouero/elato/ma basso p humilita. Li auctori della sciētia perspectiua assegnano tre ragioni p lequali uegono pegio coloro che hā gliocchi grossi & infuori che coloro che hāno indētro: la prima ragione/e/questa:pche locchio rimesso indentro/e/piu discosto dali nocumēti exteriori. Secōdariamente pche in esso occhio rimesso indentro si riaduna & cōgrega piu la uirtu uisiua. Tertio/pche locchio pfondo/e/piu ppinquo al neruo comune doue/e/il fonte della uirtu uisiua . p simile ragioni la sapientia si concede piu alli humili che alli superbi prima/pche la humilita/e/molto discostata dali pericoli/& pero sa fugire li pericoli:dōde uedendo Anthonio el mondo pieno di lacci & dicendo,chi potra fugir questi lacci:li fu risposto che solo la humilita li potra fugire. Ne/e/marauiglia se la humilita fuge questi lacci:pche se li lacci sono in alto/la humilita si fuge/ pche abassa el capo. Se sono bassi/la humilita si fuge/pche semp si guarda alli piedi. Et questo/e/il principio della sapiētia/di fugir li mali spūali. La secōda ragione/e/pche la humilita nō fa mostra deli suoi beni/ma piu psto li riaduna insieme & asconde/& quando uede piu amplamente/

uede piu pfectamēte. dōde (secōdo che dice plinio nel. ii. li. dela natu-
ral phylosophia) Locchio esistente i un pfūdo pozzo puo ueder le
stelle i cielo di mezzo zorno. Et po dice ptolōeo nel pricipio de lo
almagesto/che fra li sapiēti el piu hūile/e/il piu sapiēte/si cōe li luo-
ghi piu pfūdi abōdāo di maggiore acq̃ che li luoghi piu alti. Tertio/
pche la hūilita/e/piu ppinqua a dio. Dōde la gloriosa Vergie Maria
laql fu sōmamēte hūile/& p q̃sto piu ppinqua a dio/si lege che con-
seruo nel suo cuor tuēte le pole del saluator nro. & pero si crede ch̃
lei hauessi piu piena notitia de le cose diuine che nessuno altro. Et
di q̃sti si scriue nel deutronomio al. xxxiii. cap. Coloro che si appres-
sano alli suoi piedi pigliano dela doctrina di q̃llo. Colui adōq̃ che d̃
sidera alla uera sciētia peruenire/deue p humilita accostarsi a q̃llo el
q̃le e Signor dele sciētie. de laql si dice nel. i. lib. de li re al. ii. cap. Nel
q̃l sono ascosti tuēti li thesori de la sapientia & dela sciētia. Et paulo
alli Colosensi al. ii. cap. dice Bisogna chi sia familiare del thesaurieri
colui che uol goderli del thesoro. Deue certamēte cō humilita bat-
tere alla porta di colui elq̃le ha i mao el libro di tuēte le sciētie/elq̃l
libro solo po aprire lo agnello eq̃l fu p noi ucciso/del qual si fa mē-
tion nelo apocalipsi al. v. ca. Questa adūq̃/e/q̃lla chiaue laql apre/
el libro & nessuno el ferra:el ferra. & nessuno el puo aprire/& sēza la
q̃l nessuno puo puenir alla itelligētia de la uerita. Impoche q̃sta/e/q̃
la chiaue laql apse lo itellecto alli discipuli accio che itēdessino le
scripture quando li occhi loro erāo obtenebrati i rāto che nō posse-
uan cognoscer la sapiētia che plaua cō loro. ipoche colui elq̃l profū-
tuosamēte si sforza cō le forze de lo ingegno ouero del studio ap-
prēdere la itegrita de le scripture/q̃si tenta di rōper la porta/& po:
discacciato q̃si dal sacrario de la sapientia si discosta molto da la itel-
ligentia & cognitione de la uerita. Ilche iteruēne alli citadini di So-
doma: iperoche mentre uolseno corrōper gliāgioli correctori de la
malitia/albergati i casa del huō giusto cio/e/di loth. furono pcosi
di cecita/& ādauāsi accostādo alli muri cōe ciechi & iuolti nelle te-
nebre: Così li superbi mētre uāno errādo intorno alle mura de le sa-
cre scripture/p giusto giudicio di dio diuētano ciechi/& nō attinge-
no/ el deritto sētimēto el q̃le/e/i casa del simplice/colq̃le/e/el ragiōa-
mēto di dio/& elq̃le/e/corrector de la malitia. La scriptura sacra/e/lā
giolo/elq̃le/e/ mādato dadio ad riprēdere la malitia deli huomini/
descēde i la Sodoma dei mōdo & dice. udite el uerbo di dio /o/ uoi

principi di Sodoma/& intēdete cō gliorecchi la lege del mio idio/
o/populo di gomorra/cōe scriue Esaia al prīo ca. La secōda cosa che
īpedisce la debita disposition del occhio/e/il poluere de la auaritia:
& po li antichi phylosophi malediceuāo le ricchezze/ne si credeua
no ottenere alcuna prudētia cō la sollicitudine & cura di q̄lle de liq̄
li cosi dice tullio nel libro deli officii. Li nobili phylosophi p̄ deside
rio di acq̄star scientia/lasando la ppria patria andauano in esilio p̄
nō tornar mai piu. Anaxagora anchora doppo lūghi tēpi de li suoi
studii ritornādo a casa/& trouādo tucte le sue possessioni distructe
leq̄le itegre hauea lassate disse.io nō farei saluo se q̄ste nō fossin p̄se.
Et socrate disse.Nessuno si faccia ricco nelo īsegnare se pria nō cre
de di esser pouero & mēdico nelo īparare.Si cōe el poluere fa serrar
gliocchi & īpedisce la uista/cosi la abōdātia dele cose tēporali estin
gue el lume dela ragione.Et/a/q̄sto proposito accomodatamēte di
ce policrato. Nessuna mano tinta di ruggine sara apta alli libri:ne li
cuori pecuniosi possono dare opa alli libri:nō si possono īsieme ap
prouar li libri & li danari/ne li amatori de li libri possono stare īsie
me cō li desideratori de danari:credi/a/me che una cosa nō puo ri
ceuere ābedua Socrate āchora andādo ad athene p̄ studiare/grā quā
tita de oro buto ī mare/dicēdo.Andate pessime ricchezze pieni di af
fanni & cogitationi/io affoghero uoi/accio chio da uoi nō sia affo
ghato.Et Victorino nel.vi.li.de la sua architectura/di Aristippo co
si recita.Aristippo phylosopho socratico essendo da la fortuna [but
rato alli liti di Rhodi. uedendo disegnate alcune figure geometri
che nel sabione/p̄ allegrezza cridādo disse alli cōpagni. Speria bene
p̄che uedo li uestigii de huomini.Subito entro nella citta di rhodi/
& puēne alle schuole/& iui disputādo cō li p̄fessori di philosophia
fu dotato di molti dōi/adeo che nō solamēte ornose di uestimenti
ma anchora tucti glialtri che cō lui erāo & acq̄sto tucte le altre cose
che al uiuere erāo necessarie.Ma uolēdo li suoi cōpagni ritornar ne
la patria/& dicēdo se uoleua mandare/a/dir nulla/a/casa. Dite(disse
lui/quādo sarete giūti a casa/che q̄ste possessioni & tal uiatichi si de
bono apparecchiare alli figliuoli/leq̄li possino scāpar dalla fortūa scā
pādo li possessori di esse:& tali adiuti dela uita alli q̄li nō possa nu
cere & alcūa mutation di cose/ne ruina di guerre/ne alcunaltra for
tūa q̄tūq; aduersa.Ecco el phylosophico & saluberrimo documen
to/el q̄l ci cōforta piu p̄sto ad acq̄star sapiētia che ricchezze.Di q̄sto

medesimo si scriue nela sapiētia al.vii.ca. Ho p̄posta la sapiētia alli re
gni & alle sedie/& ho decto che le ricchezze son nulla i cōparatiō
di q̄lla/pche ogni oro a cōparatiō di q̄lla/e/un minio grāello di ha
rēa/& cōe fāgo sara stimato lo argēto i suo cōspecto. Di q̄sto āchora
dice Theophrasto .Fra li huoi solo colui che sara docto nelli altrui
paese nō sara riputato forestieri: ipoc̄he se p̄de li amici & familiari/
nō sara da li amici & familiari abādonato:ma i ogni citta sara ripu
tato cōe citadiō & da tuēti cognosciuto:& sēza tiore puo disp̄giar
li difficili casi di fortuna. Ma colui che nō da sciētia ma da ricchez
ze/e/circūdato/camīa p̄ uiagio lubrico & labile/nelq̄le da ifermi &
instabili soccorsi/e/aiutato: ipoc̄he tuēti li doni di fortūa poi che ti
son dati/facilmēte q̄lla medesima te li roglie. Ma le sciētie sono sem
pre stabilmēte cōgiōte cō lanimo sino al fin dela uita .Et di qua/e/
manifesta la pazzia di alcūi moderni/liq̄li si p̄sano che ogni sciētia
sia faticha inutile/se q̄lla nō acq̄sta ricchezza:eēdo nō dimēo māi
festo ch̄ le sciētie si debono sopra ogni salute & ogni bellezza deside
rare.(cōe nella sapiētia si scriue al.vii.ca.)Sopra la salute & la bellez
za ho amata q̄lla cio/e/la sciētia. La terza cosa che ipedisce la debi
ta disposition del orgāo uisiuo/e/lo amore dela carnale concupiscē
tia. Dōde dice el p̄ho nel.xii.lib.deli aīali/che li ucelli liq̄li hāno ne
gliocchi lo hūor puro & tēperato sono di acuta uista & d̄ alto uola
to(cōe dela aqla/e/māifesto/laq̄le p̄ la purita degliocchi uola piu al
to che nessunaltro ucello/& risguarda fissamente nel Sole nō sbat
tēdo mai gliocchi. Similmēte coloro che hāno la purita del occhio
corporale & del mētale cō le pēne dela uirtu uolāo piu alto deglial
tri/& piu chiaramēte cōtēplāno le cose celesti:& diqua San giouāni
euangelista per la prerogatiua della uirginea purita/si come celeste
aquila piu che ghialtri uolo alto quando beuette li fiumi de la sa
pientia dal fonte natiuo del pecto del Signore .Et paulo anchora
parlando de la sua purita nella seconda epistola a Timotheo al pri
mo capitolo.lo rendo gratie al mio signore idio alqual seruo cō pu
ra conscientia si come fussi uolato ale cose celeste dice la conuersati
one nostra/e/in cielo (come alli phylippesi scriue al terzo capitolo).
Fu adunque paulo de alto uolato/ fu anchora de accutissima uista
quando fu rapito al terzo/cielo/ cio/ e/ alla terza generation de ui
sione per laqual si contemplano le cose celesti. Et dice Casiodo
ro che paulo peruenne/a/ tanta sapientia/p̄ la monditia dela carne

Impoche effendo la sapiētia piu bella chel Sole(cōe si dice nella sapi-
entia al.vii.cap.)richiede mūda habitatiōe. Recita gregorio nazāze-
no che effēdo egli giouene & studiādo ad athene/li apparueno ī ui-
sione dua bellissime fanciulle/& accostādosi appressō da lui el comi-
ciorono ad abbracciare.ma lui cōe casto giouene si uergogno/ & ma-
raugliādosi disse:chi siate uoi/alq̄l q̄lle cosi risposeno.noī siāo dua
fāciulle a te molto familiari & dilecte.& io sono la castita disse una
di loro:altra disse io sono la sapiētia/& siā uenute/a/ te per habitar
teco/o/castissimo giouane:pche tu hai apparecchiato a noi el sancto
habitaculo nel cuore & nel corpo tuo.īperochē la sapientia si transf-
erisce nelle sancte anie/& ī habominatione lo īmondo habitaculo.
ī figura di q̄sto si lege nel Exodo al.xix.cap.che moyse comādo alli
figluoli di Israhel liq̄li doueā riceuere la lege che si lauassino le uēsti
mēta/& astenessinli da le dōne:īperochē effēdo īmaculata la lege dī
Signore (cōe dice el psalmista) li plari del Signore son parlarī casti/
la diuina sapientia richiede el scolaro īmaculato & casto. Et pero di-
ce Vgo. Illaudabile e la scientia laq̄le se macula cō la uita īpūdicha.
Et nel.i.lib.deli re al.xxi.cap. Achimelech'sacerdote priā che dessi li
pāni dela p̄positione a Dauid alli suoi serui diligētēmente esamīno
dicēdo. Sono mondi li uasi deli serui/& maxime da le dōne:ī laqual
cosa figuratamēte si da ad itēdere/che colui elq̄l desidera di esser ci-
bato del pan dela sapientia & delo intellecto da cristo sūmo sacerdo-
te/si deue studiar di eēr casto. Et pero dice Augustīo nel.xii.li. de tri-
nitate: che platone recita di un certo fāciullo/elquale eēdo adomā-
dato dellarte dela giometria ī tal mō rispose si cōe ī q̄lla sciētia fūssī
stato doctissimo dice anchora Augustino nel libro dela cita di dio:
che socrate priā di tuēti glialtri phylosophi cōuerti la phylosophia
alli costumi:īperochē tuēti prima di lui dauano opera alle cose na-
turali. Et q̄sto fece Socrate(cōe nel p̄alegato luogo recita. Augustīo)
accio che scaricādosi lāno de le libidine lequal quello opprimēo
possessi ascōdere alla notitia dele cose diuīe/doue cognoscessi le cau-
se di tuēte le cose cōe ī p̄prio fonte.īperochē si cōe la cādela eēdo
bagnata appena si puo accēder:cosi nel cuor pieno di carnal cōcupi-
scētia el lume dela doctrina apena puo entrare:& se p accaso si rice-
ue/dal uēto dele uāita si estigue. Et si cōe locchio corporale nō puo
chiaramēte ueder sel sera lippo/ouer piēo di īmōditia cosi accio che
locchio spirituale del cuore possa sinceramēte cōtēplar la diuīa sa-

pietia/e/di bisogno che sia mōdato dal prauo humore dela carnal cō
cupiscētia. Et pero si dice nel. iiii. li. de li re al. vi. cap. Aperse idio gli
occhi del fanciullo/ & uidde un monte pieno di carri & di caualieri
nel circuito di Helyseo. ipero che la pfecta contēplation dela sapien
tia nō patisce presso di se la bruttezza dela īcontinētia. Et pero dice
Hieronimo nela. lxx. epistola scriuēdo a Rustico monacho. Ama la
scientia dele scripture & nō amerai li uitii dela carne. Ma lo humo
r dela carnal cōcupiscētia nō solamēte la debita disposition del oc
chio interiore toglie & īpedisce quāto alla lussuria/ma anchora q̄to
alla gola. īpoche (si cōe dice Seneca) p la abōdātia de cibi la acuita de
lo īgegno si īpedisce. Et el psalmista dice. Turborōsi & sonosi mossi
cōe ebri/ & diuorata fu tucta la loro sapiētia. Et Hieronimo contra
Iouiniāo dice. Nō possiā dare opa alla sapientia se pēsiamo alla abō
dātia dīla mēsa: īpoche (si cōe el medesimo dice īla. lvi. epistola). Nō
si apptiene ad un medesimo huomo beuere uini/ & ītender li pphe
ti ouero li apostoli. Et Isidoro nel li. del sōmo bene dice. Coloro che
usano molti cibi/ quāto piu pascono el uētre tātō piu ingrossano el
senso dela mente: iperoche li greci phylosophi diceuano nō possersi
generare sottile ingegno in un corpo grasso. Et pero dice salomone
nello ecclesiastico al. ii. cap. pēsai di ritrar la carne mia dal uino p ri
uocar la iō alla sapientia dōde si dice ī Danile al. i. ca. che idio dette sa
pientia & diīciplina ī ogni libro & sapiētia/ a q̄lli fanciulli che si era
no astenuti dal uino/ & non uolseno māgiar deli cibi regii: & a Da
niele dette la ītelligētia di tucte le uisioni. Et in daniele al. x. ca. si le
ge. In q̄lli di: iō daniele piāgeua tutti li giorni di tre settīmane / & nō
māgiai el pane desiderabile/ ne carne ne uino entrarono ī la mia bo
cha: & seguita poi che fu mādato a lui el michael archāgiolo a riue
larli le cose segrete. Essēdo adōq; la sobrieta della mēsa & el studio
dela sapientia cōgiūti insieme & cō tāta cōcordia accōpagnati/ e/ co
sa īconueniēte alli scolari se studiāo ī māgiare & bere supfluamēte.
Dōde un certo scolaro ad un suo cōpagno ch̄ hauea ītermessi li stu
dii & datosi tucto al studio de la gola ī tal mō scriffe. Tu elq̄l la disci
plinal militia/ e/ li lib. ad ogni altra cosa haueui pposti/ hora li libri ī
calici hai trāsferiti/ & el scriuer ī beuer hai cōuertito: & hora sei chia
mato egregio beuitore elq̄l prima eri riputato famosissimo disputa
tore/ pche piu studii su li bichieri che su li libri: piu attēdi alle colle
tiōe che alle lectiōe. Questa nō/ e/ mutation della dextra delo excel.

so, idio. E m̄ifesto adōq; q̄to sia necessaria alla iſormation delli ſco-
lari/che alla uiſta ſi richiede la debita diſpoſition del organo/& cōe
queſta debita diſpoſitione da tre cagioni puo eſſere iſedita

Seconda conditione neceſſaria alla uiſta.

SEcōdariamēte/a la uiſta ſi richiede la p̄ſentia de lo obie-
cto: ipoc̄he nō baſta al ſcolaro ſolamēte di udiſ dal mae-
ſtro la lectiōe ma biſogna āchora che cō diligētia guardi
ſul libro: ipo che dua ſētīmēti ſeruāo ad acq̄ſtar la ſcien-
tia/cioe la uiſta & lo audiro.& po ſi dice nelli puerbii al. x. ca. La ore-
chia audiēte & lochio uidēte/idio ha factō lūo & laltro. Et Augu-
ſtino dice nel. i. lib. cōtra li achademici/Coloro che ſēza nota di ſcri-
ptura ſāno gliorecchi attēti/Alzano la ſaricha deli ſtudēti cōe li uē-
ti alzano el poluere. Et Hieronimo i la. xl. epiſtola dice. Voleſſi idio
che haueſſi libri di tucti li tractati /accio chio aguagliaſſi la tardita
delo iſegno cō la diligētia del legere. Sono āchora molti che uoglio
no hauer libri i numerabili/belliſſimi & bene adornati/ma non uo-
gliono i q̄lli ſtudiare.& q̄ſti tali cōgruamēte p Herode ſignificar ſi
poſſono elq̄le/e/iſterptato gloriāteſi i le pelle caprie: ipero che ſi glo-
riāo i pelle di capre & di uitelli. Ma dallaltra pte ſi deue temere q̄lch
dice lob: pelle p pelle/accio che p la pelle caprina laq̄l tēgono nella
iſiuitia nō ſia data la lor pelle ad eſſere bruſciata nello iſerno. ipo-
che q̄ſti tali(cōe dice paulo alli romani al. i. ca.)tēgono la uerita di
dio nela iſiuitia/pche douerebbon dar li ſuoi libri deli q̄li neſſūo
adopraō alli poveri ſcolari che uolētieri ſtudiano. Coſtoro nō agiū-
gono al fructo dela ſciētia/pche o poche uolte/o/mai ſtudiāo nelli
libri liq̄li p la loro bellezza tēgono ſerrati.& po nō/e/maraueglia ſe
i eſſi itēdono pocho/pche ſe hāno li libri li aſcōdono/a/ſe medeſimi
Alla uiſta/cōe habiā decto/ſi richiede la p̄ſentia de lo obiecto: & pe-
ro ſi puo dir q̄lch ſi lege i Eſaia al. xxix. ca. Sara auoi la uiſiō di tucte
le coſe ſi cōe pole di un libro ſerrato:elq̄l quādo harā dato ad un ch
ſappia lettere/cioe a colui che/e/riputato che ne ſappia & nō dimēo
nō ſapera nulla: dirāno a q̄llo: legi q̄ſto libro.& egli riſpōdera/cio/e/
potra riſpōdere. non poſſo: ipoc̄he/e/ſerrato. Di q̄ſti tali ſcolari dice
un certo doctore. In ciācie ſono acuti: nele coſe neceſſarie ſono pigri
e groſſi & accio paia ch habin factō q̄lch coſa/q̄do ritornāo alla ſua
p̄ria/cōpōgono grā libri di pelle di uitelli cō grā ſpatii itorno/& cuo-
prēo q̄lli cō pelle caprie roſſe & belle/& coſi col ſacco piē di ſapiētia

ma cō laio īsipiēte ī casa di suo p̄re ritornāo. Questa sciētia riporta-
ta nel saccho ouer neli libri/e/tale/chel ladro la puo rubbar:el topo
la puo roder:le tignuole corrōperla:lacq̄ diffar:& el suocho la puo
brusciar. Tornādo una uolta a casa cō grā numero di libri un certo
scolaro/dela scuola di q̄sti pazzi.īteruēne che lasino che portaua li
suoi libri casco ī acq̄/& colī p̄se il tucto. Laq̄l cosa uedendo unaltro
scolaro elq̄l drieto di lui camīaua apiedi pouero di libri ma ricco
di sciētia:elq̄le nō haueua riposto ī libri ma nela mēoria q̄lche nelle
scuole hauea īparato cōpose q̄ste pole:& a colui che la sciētia īsiemi
cō li libri hauea p̄sa disse.ripōi nel cuor nō nelle carte q̄l che p̄ arte
hai īparato:accio ch̄ se a caso p̄di la carta/la sapiētia ti resti. Et po di
ce cassiodoro nele sue epistole a q̄sto p̄posito. Io nō ricercho da te le
librarie ornate di auorio & de oro/ne le mura di esse ornate di ue/
tro/ma la sede dela tua mēte/nellaq̄l tu collocasti nō li libri ma le
fētētie deli libri leq̄le alli libri fāno p̄gio. Et seneca dice. Nō rilieua
quāti libri tu habi/ma cōe buoi/& bē riposti nela tua memoria.

Terza cōditione necessaria alla Vista.



Ertio/si richiede alla uista la p̄portion dela distātia:īpo-
che se la cosa uisibile si pōe sopra gliocchi/ouero se sia lo-
cata molto discosto dal occhio/non si puo uedere. Simil
mēte se el scolaro/e/tropo discosto da alcūa sciētia/haue
do q̄la ī odio:ouero se li si accosta troppo amādola disordiatamēte/
nō la puo ueder secōdo el suo diritto giudicio:īpoch̄ lo amor & lo
odio puertiscono el giudicio. donde dice Seneca. perisce el giudicio
q̄do la causa si cōuerte ī acto. Et p̄ q̄sto īteruiene alcūa uolta che a
molti le p̄prie ope paiono miglior che li altrui bēche le sue sīao pe-
giori. īpoche ogniūo risguarda alle sue p̄prie ope. dōde dice piero al
phōso. Naturalmēte ogni hō si gloria neli soi uersi/di q̄lūq̄ cōditiō
si sīao si cōe neli suoi p̄prii figlioli:īpoche par ala scimia ch̄ li suoi fi-
gluoli auāzio tucti li altri aīali ī bellezza/eēdo po ī effecto li piu dif-
formati/e/bruti:dōde si fīge ch̄ la scimia disse dī suo figliolo. Costui
a mio giudicio e piu bello di tucti li altri aīali. Et el poeta dice lo au-
ctoī lauda la sua opa.& ī unaltro logo dice. E dīdideroso ciascūo dī li
soi studii. Et si cōe lhō q̄lch̄ uolta giudica male dī le sue ope īpoche
le sono a lui p̄ amor tropo p̄pīq̄:cosī ācora giudicāo male dī le altrui
ope se p̄ odio ouer rācoī a lui sīao discoste. p̄ch̄ (cōe dice gregorio)
male ageuolmēte po lo ītellecto riceuer q̄la cosa ch̄ lo amor rifuge

puo anchora dichiararsi in unaltro modo la pportion della distatia che si richiede al uedere/& dir cosi.Si come la temperata distatia si richiede alla uista/accio che ne psoverchia distatia ne per troppa ppingta si possa ueder la cosa uisibile/cosi anchora si richiede nella spirital uisione.impoche discostarsi da dio p ifidelita & moltitudine de peccati priua lhuomo dela notitia dele cose diuine.& po dice Esaia al lix.ca.Le nre iniquita hano diuiso fra noi & el nro idio/& li nostri peccati hano ascosa la sua faccia da noi.Et Augustino dice.Erra colui ch si crede cognoscer la uerita se anchora uiue in peccati. Questo medesimo/e/ipedito dala troppo psumptione dela diuina familiarita & inuestigation dela maiesta(coe nelli puerbii al.xxv.ca. si scriue) el scrutator dela maiesta sara oppresso dalla gloria & al.xxiii.ca.Statuisci un termine alla tua prudentia/ne alzar gliocchi a qlle ricchezze che tu non puoi hauere pche metterá le ale & uolerásene in cielo. Et nella cática dice el sposo alla sposa. Non miguardar co gliocchi pche essi mi han facto uolar uia.

Quarta conditione necessaria alla uista.



Varto alla uisione si richiede la solidita & fermezza de la cosa che si uede;dode/laere pche non/e/corpo solido/non si puo uedere.Et i qsto si amoniscono li scolari inteti circa le uisione itelletuale/ch debino studiare in scientie ferme & stabile & non in uane:impoche si dice nella sapietia al.xii.capi. Vani sono tuetti lhuomini nei quali non/e/la sciencia di dio.Ma la sciencia di dio/e/la sacra doctrina p laql lhuomo cognosce idio & anchora semedesimo.Et el beato Bernardo inuncerto sermone orado dice. Idio dami gra di cognoscer te & me.Brieue orone certamete fu qsta/ma fedele.impoche qsta/e/la uera ppha & in tucto necessaria ala salute.Dal primo cio/e/da dio cocepriamo timore & humilita/dalaltro la speraza & la carita si generano.Et Augustino dice nel libro de la trinita.La generatioue humana suole estimar grademete la sciencia delle cose celeste & terrene:fra liqli certamete sono migliori coloro che a qsta scientia ppogono el cognoscer semedesimi:ipo che/e/piu laudabile ql aio elqual cognosce la sua ifirmita/che colui elqual non risguardado quella ua esaminado le uie dele stelle/ anchora ch sia p cognoscerle/ouero ch gia le cognosca/non sapedo po ch uia lui debia tenere p trouar la salute.Et Seneca in una epistola scriuendo dele arte liberali dice.pazza cosa/e/studiar nelle misure dela terra & non

saper misurar semedesimo:&/e/cosa stolta attēdere alle concordantie
dela musica/& nō hauer cōcordia col pssimo ne āchora cō semede-
simo. Et Bernardo sopra la cātica nel. xxxvi. sermōe dice. La utilita
dela scia cōsiste nel mō del sape/ch tu sappi a q̄l ordie ti cōuenghi sa-
pe/cō q̄l studio/a ch fine/& ch cose ti bisogni sape,a q̄l ordie/che tu
sappi priā q̄llo che priā ti guida ala salute;cō q̄l studio:che tu studii
piu ardētemēte q̄lla cosa ch piu ti infīama allo amore di dio;a che fi-
ne/che tu nō studii p uanagloria /o/p curiosita/o/p altra cosa simile
ma solamēte ad edificatiō tua & del pxio. La sacra scriptura/e/q̄si
spirito di dio:&/e/bottegha ne laq̄l si truoua efficace & salutifero
unguēto cōtra ogni ferita:mediciā optia cōtra ogni morbo:& rime-
dio certo cōtra ogni doloī. Et (si cōe dice Crisostomo) nela sacra scri-
ptura lo ignorāte troua da ipar/el pcōre /da temere/lo affatichātesī
troua p̄mii:& pusillanīe cōsolatiōe. Ecco q̄ta fermezza si troua nel/
la sacra scriptura/Et q̄to e discosto da q̄lla la uanita. Et po Salomōe
iuitādoci al studio dela diuīa sapia dice nelli puerbii al. xxi. c. Ecco
chio descrissi q̄lla i tre modi nelle cogitatiōi & i la scia p dimostrar-
ti la sua fermezza & li sermōi dela uerita. Et po douē derizzar loc-
chio dela ragiōe a q̄sta cōe ad obiecto fermo & stabile. Adōq; secon-
do el cōseglio di Hierōymo i la. xxxi. epistola. ipariamo tal scia i ter-
ra/laq̄l semp cō noi sia pseuerāte i cielo. Ma son molti/e/q̄li q̄sta fer-
ma & solida sacra doctria reputāo esser uana & istabile allegādo q̄l
decto deli numeri al. xi. ca. Nessuna altra cosa uegono gliocchi nrī
che māna laq̄le/e/iterptata/che cosa/e/q̄sta. & al. xxxi. c. Laia nra ha-
gia i fastidio q̄sto cibo legerissimo. Ma la uista di q̄sti tali si ingāna.
ipoche nella sacra scriptura si cōtiē la solidissima & ferma uerita. dō-
de dice piero nella scda epistola al. i. c. Certamēte nō p uolūta huma-
na/e/stata portata alcūa uolta la pphetia/ma inspirati dal spirito scō
hā plato li huomini sci di dio. & nelli puerbii al. xii. c. Le labia della
uerita farāno ferme i ppetuo. Ma nelle scie secolare/e/uanita di mol-
ti & uarii errori. Et po dice Hieremia al. x. c. Questo dice el signōr.
Nō uogliate ipare secōdo le uie dela gēte/pch le lege deli populi so-
no uane. & paulo a timotheo al. iii. c. dice. ma fugi le stolte & uane q̄-
stiōi/ipoch le sono iutile & uacue. Narrasi nel genesi al. xi. c. ch mē-
tre p̄sūptuosamēte si edificaua la alta torre di habel/fu tolto alli p
sūptuosi la unita dela līgua/& essēdo diuisi i uarie līgue si diuiseno
āchora li populi. Così āchora li phylosophi mētre la grādezza delli

suoi ingegni alzorono i alto/curiosamēte iuestigādo le cose celeste
& diuīe/& psumēdo assai delle pprie forze/e/stata tolta loro la icō/
mutabile & idesciēte unita dela uerita:& auolgēdosi nel caligie de
la ignorātia puerlamēte giudicorono dela uerita & icorseno i uarie
secte di errori:& dicēdo ch loro erāo sapiēti/son facti pazzi:& pero
nelli lor dicti alcūa uolta si truoua piu fermezza & molta uāita . &
di q̄sti dice lo ecclesiastico al.vii.c.Le parole sono molte & hāno in
disputar molta uanita.Et Hieremia al.ii.c.dice.Andorono drieto al
la uanita & facti sono uani.& di q̄sti si puo dir q̄l che dice Esaia al.
lvii.c.Li suoi speculatori sō tuēti ciechi uedēdo solo le cose uane.Et
finalmēte quādo hā cognosciuto q̄sto possono dir q̄l ch dice Hiere
mia nelli treni al.iiii.c.Sō māchati gliocchi n̄ri al n̄ro aiuto uano.&
q̄l che dice el psalmista. Gliocchi miei si sono indebiliti p la inopia:
pche i q̄ste tal sciētie nō si truoua spiritual refectiōe.dōde. Hierony
mo a Damaso papa nella.xiii.epistola plando del figluol pdigo elq̄l
delle scorze delle ghiāde rimaste ali porci satiar nō si possēua/ dice.
In q̄ste nessuna saturita di uerita/nessuna refectiō di giustitia si truo
ua:li studiosi di q̄lle nella fame del uero/& carestia dele uirtu pseue
rano:& po si dice nel psalmo. Beato lhuomo del quale/e/ speranza
el nome del signore/& nō risguarda nelle uanita & false pazzie: ipo
che q̄ste sono scie leq̄l fāno ipazzare.si come fu decto/a/paulo nelli
acti delli apostoli al.xxii.c.Tu diuēti pazzo/ o paulo:le molte lfe ti
fāno ipazare.& po lhuomo nō deue dar molto opa alle sciētie secu
lare.Dōde Hierōym o scriuēdo ad Eustochio nella.lxxxii. epistola
recita di semedesimo & dice.pche io era troppo studioso delli libri
di Cicerone fui menato innāzi al tribunale delo eterno giudice/ &
iui crudelmēte fui battuto.Recitafi nella uita di scō Vgo cluniacen
se ch dormēdo egli un tratto uidde in sogno giacere sotto al suo'ca
po grā moltitudie di serpēti & di fiere:elq̄l poi che si desto cercādo
trouo sotto al guāciale el libro di Vergilio pieno d̄ di shōesta/& ob
seruatiōi gli gētili elq̄l poi ch burto uia/si riposo i pace.Et po el sco
laro deue pregar semp̄ idio col psalmista dicēte. Rimuoui gliocchi
miei ch nō ueghio uanita/cio/e/scie di seculari & uiuificami i la uia
tua.Questa uia/e/la sacra scriptura ouero la lege diuīa/de laq̄l dice
el psalmista.La uia deli tua comādamenti ho corsa.Questa/e/la uia
laq̄l ci mena al cielo.de laq̄l si dice nella sapia al.vi.c. Lo amor della
sapia ci guida al regno ppetuo.A q̄sta adōq̄ si deue accostar ciaschū

scolaro mediāte el studio/& dedicare al seruitio di q̄sta cio ch̄ impa-
ra delle sc̄ie secolari. Et po Hierōymo in una pistola scriuēdo a Da-
maso dice, El modello della sc̄ia secolare si descriue nel deutrono-
mio sotto figura di una fem̄ia/de la q̄le la diuīa uoce così comāda, se
uno del populo israhelitico uorra q̄lla p mogle/faccili priā el calui-
tio/tagli a q̄lla le ūghie/& togliali uia li peli/& q̄do sara facta mōda
allhora cōgiūgasi col marito, se noi itēdiā q̄ste cose secōdo la l̄ra/cer-
to ci iciterāno a ridere:& po noi āchora sogliā far q̄sto q̄do legiā li
phylosophi:quādo uēgono in n̄re mani libri di secular sapiā/ se noi
trouiamo ī q̄lli alcūa cosa utile la cōuertiamo ī uso dela n̄ra p̄fessio-
ne;ma se trouiamo iui cosa supflua de idoli/o/di amor/o/delle cure
de cose secolari/a q̄lle facciamo el caluitio/& a mō di ūghie cō acutis-
simo ferro le tagliamo. Et po nō paia ad alcūo icōueniēte/se le pole
di p̄hya ouero dela ciuil sc̄ia si mescolāo cō la doct̄ria di xp̄o q̄do la
ragiōe el richiede, ne deue alcūo calūniosamēte cerchar da q̄l facul-
ta si togliāo purchē edificino alla salute, si cōe delle herbe nō si cer-
cha q̄l terra le habia p̄ducte/ouero q̄l ortolāo le habia semiate pur-
che habino salutifera uirtu. Et po alcūa uolta p comūe āmaestrāmē-
to si possono cōueniētemēte torre alcūe cose da libri de gētili nelli
diuini ragionamēti:impoche āchora Paulo apostolo uolēdo ripren-
dere alcuni/uso li uersi di Eumenide poeta/come si scriue a thimo-
theo nel priō cap.

Quinta cōditiōe necessaria alla uista.



Vinto/alla uision si richiede la attētiō della potētia uisi-
ua:pche le spetie di molte cose uisibili occupādo laere/ &
stādo circa locchio/nōdimeno alcūa uolta/di tuete q̄lle
cose uisibile poste itorno agliocchi la uista ne comprēde
una sola cio/e/quella allaqual lanima attētamente risguarda. Come
quando el cane corre drieto ad un ceruio/e/tanto attento a quello
cou la potentia del desiderio/che correndogli drieto/in tal modo
el seguita che se acaso si scontra in molti altri non li uede ne sente.
Di questa attentione del uedere si dice in Esaia al quarātaocto capi-
toli. Ho se tu hauessi attētamēte risguardato alli miei comandamē-
ti. Et el signore idio a questo ci conforta nel deutronomio al .xi.
cap. Mettete q̄ste mie pole nelli ūri cuori/& fra li ūri occhi le collo-
chiate. Ma sono alcuni scolari liq̄li stāno ināzi al maestro q̄do lege-
ne mai escono fuori dela schuola;nōdimeno pche non mettono el

cuore nela attētiōe alla doctria del maestro: po/bēche molto tēpo
siāo stati/a/studio/nō fāno alcū fructo. ipoch alhora el scolaro fa fru
cto i studio/quādo cō diligētia attēde alle cose che ode/& q̄lle cose
lege ouero ode/dētro nel scrittoio del cuor esamīa & riuolge. Altra
tramēti/leget & nō itēder/e/un disp̄giare. Et po disse Bernardo alli
Fratī del mōte di dio. De la quotidiana lectiōe alcūa cosa nel uentre
de la memoria si deue ripor̄ /laq̄le diligētemēte si smaltischa/&ri
uocata da dispte spesse uolte si rūini. Et Seneca dice. Quādo molte
cose harai lette el giorno /elegiti una di esse laq̄le q̄l zorno possi
acq̄stare. Et el medesimo Seneca dice. Coloro che li suoi scripti esa
minano & di ogni pola uēgono a disputatiōe/e/necessario che q̄lle
cose leq̄l tate uolte riuocano allo itellecto/si figan loro in la memo
ria: ipoch la memoria di coloro/e/labile/d̄ q̄li/el stile/e/ueloce. Ma
son molti scolari tanto pigri che non uogliono applicar la mēte al
li studii/p fugir̄ le diuerse & uarie fatiche di essi: ipoch(cōe dice Se
neca) Al pigro el studiaī nō e altro che cruciarsi. Et mentre el pigro
chiericho ama di uiuer sēza fatica/cercha el solazzo de la sua igno
rātia: ipoch quādo ode che gli altri ardētamēte studiāo/dice. A che
debbo io sottopormi alle fatiche del studio? a che debbo io iparar la
piētia? non muore egli cosi el dotto cōe lo idocto? Oltra di q̄sto/ci
sono assai docti huoī al mōdo/nō/e/dibisogno chio mi affatichi &
crucii i studiaī. p̄terea: io mi son spogliato de la pueritia/& app̄ssor
mi alla uecchiezza/ne potrei piu puenir̄ a grā fructo di sciētia se ho
ra icomiciassi ad affaticharmi. Queste ragiōi fra se stesso fa el pigro/
& nella sua pigritia issemi cō la ignorātia pseuera/ne cōprēde che lo
anticho inimicho p farlo perire li āministra q̄ste cogitatiōi/accio ch
i tuēta la sua uita nō attēda ad alcūa utilita/ma sēpre nella sua pigri
tia & ignorātia uiua/& finalmēte perischa: ipoch dice Muor̄ issemi
el docto & lo ignorāte. Infine morro con bona contritione & con
fesso/& faro saluo come chel docto. Di questi tali dice un certo poe
ta. Sono alcūi che uorrebbon sapere ma non operar̄si/ne patire el stu
dio ne la penna. Questo/e/modo & costume di gatto elquale uuol
del pesce ma nō uuol pescaī. Hebbi io una uolta un certo cōpagno
elq̄le harebbe uegliato tuēta la nocte in ragiōar deli ociosi & pigri:
elq̄le nō dimeno(si cōe poi cōfesso a me/haueua tanto i odio el stu
dio/che se li accadeua di nō possers̄si adormēzare altramēte(apriua
el libro/& legēdo i esso quatro/o/cinq; righe subito si adormētaua.

Costui certamēte uiueua al cōtrario di colui del qual recita Cassia-
no nel qnto libro dele ordination de monachi/dicēdo. Andādo noi
nella puicia di Egipto/uedēmo un certo uecchio chiamato Mathe-
te/elq̃le con cōtinui priegi q̃sta gr̃a hauea ipetrata dal signore/ che
quāti giorni & nocti fussi neli spūali colloqui nō dormissi mai: ma
se alcuno tētaua di darli alcuna pola otiosa/ouero di detractōe subi-
to si adormētaua. & cosi el ueneno delli otiosi ragiōamēti nō posse-
ua macular pure le sue orecchie. Ne certamēte se lege che li antichi
phylosophi fussino mai pigri al studio: anzi si come robustissimi ca-
ualieri della sapiētia itorno alle phylosophiche schuole marauoglio-
samēte furono intēti. Recita Valerio maxio nel. viii. li. de li dicti &
facti memorabili: che hauēdo Marcello p̃fi li Siracusani/itese che p̃
la idustria di Archimede p̃hyo la sua uictoria lōgo tēpo era ritarda-
ta: nondimeno delectatosi nella eximia prudētia del p̃hyo/ fece uno
edicto che si seruassi uiuo Archimede/ q̃li riputādo tāta gloria esser
li di seruar uiuo archimede q̃ta gliera di subiugar Siracusa. Questo
phylosopho mētre dip̃ge in terra alcune forme cō laio & gliocchi
attēti si scōtro in un soldato elq̃le cō la spada gnuda in mano era en-
trato i casa p̃ p̃dare: alzādo adōq̃ la spada sopral suo capo el doman-
do chi lui fussi/ p̃ gran desiderio di trouare quel che cerchaua. alq̃le
non possete dimōstrā el suo nome/ ma disegnādo cō le mani el pol-
uere solamēte cosi rispose/ non uoler ti priego disturbarmi/ & p̃che
quasi dispregio le parole di quel soldato/ con la spada li fu tagliato
el capo. & col suo sangūe confuse li liniamēti della sua arte: & cosi li
iteruēne che p̃ el medesimo studio hora li fussi donata la uita/ & ho-
ra spogliato della uita & della idustria. Recita anchora Hieronymo
scriuēdo contra Iouiniano. Che Anthistene phylosopho non uolse
mai riceuere alcū scolaro/ & non possendo da se rimuouere Dioge-
ne elq̃le el seguittaua/ finalmēte li minaccio di dargli con un baston
di ferro se nō si partissi: alq̃l si dice che Diogene sottomise el capo &
disse. Nessun bastone potra esser tāto duro ch̃ mi possa dal tuo ser-
uitio separare. Costui adōq̃ con attēto orecchio ben desideraua di
udire & itēdere le parole del maestro/ elq̃le col baston di ferro mai
da se possete separe. Narra āchora Simacho nelle sue epistole. Che la
molesta nouella del figliuol nō ritrasse Anaxagora p̃hyo da le dispu-
tationi. Recita āchora Valerio ch̃ Salomōe p̃hyo elqual sempre de
sūmo feruor della sapiētia era stato riscaldato/ nel ultimo di del suo

sine/stádoli innāzi molti phylosophi & amici/& disputando di una
certa questione fra di loro pposta/alzo el capo elquale era gia quasi
demerso nella morte:& essendo domandato pche cosi hauea facto/
rispose:accio che quando haro intesa quella cosa de laq̃l disputate/
sicuro mi parta da q̃sta p̃sente uita. Vergōgninsi adōq̃ li pigri scola
ri q̃do odeno el moriente p̃hyo dala attentione del studio anchora
nō cessare. Legesi āchora nelle hystorie delli tempi ch̃ Vergilio poe
ta eximio sopra ruſti glialtri/essendo domādato come cōponeua li
suoi uersi/rispose. Tu mi domādi del modo del componere. lo(disse
egli)compongo li miei uersi/a/modo orfino. impoche si come lorſa
pturisce li suoi figliuoli senza forma alcūa/& poi liccādoli cō la lin
gua da loro la effigie & la forma. cosi li miei uersi liq̃li sono q̃si mio
parto/quādo primamēte nascono sono in primo aspecto rozzi & i
perfecti:ma poi ritractādoli & manegiādoli cō lo īgegno/& metten
do in essi sūma diligētia. li riduco in buona forma. Et po si cōe dice
un certo p̃hyo/la madre dele arti/e/la instātia & frequētia di studio
& matrigna delo impare/e/la negligētia. Vn certo doctore descriuē
do la uita del scolaro studioso disse.chel suo bere/e/nel fonte/el pa
sto/nel pane/el piāto nelle p̃ce/el uiuere cō la pace/el dormire sopra
al libro. Ma al di de hogi si truouāo molti scolari pigri & pocho fer
uenti. Domādōmi un tracto un certo huomo laico a me familiare
& noto:in che faculta fuffino piu scolari/a/parisi:& io risposi ch̃ ne
le arti ouero in logica:& lui a me disse:āzi sono piu in musica/ pche
piu son q̃lli che musano cio/e/lauorāo col muso/che q̃lli che studia
no. Elegātamente Architremio descriue la diligētia & attentioe del
studioso scolaro plando cosi del nocturno studio del scolaro. Tucta
la nocte cō locchio & col pecto uegliā al occhio dela ardēte lucerna
& nelli libri fige la lucerna del occhio & dela mēte:& col cubito ap
pogiatosi sul libro/& su la mano riposando el capo/riuolge che co
sa nuoua & che uecchia pturischia la diligēte cautela:& hora bene
cō locchio & hora cō la mēte & hora cō luno/e/laltro/con locchio
piu/cō la mēte meno/& hora cuoce le cose lecte/nel camino delo ī
gegno/& cō ricordeuol nodo strettamēte le liga nel suo pecto/& tiē
le streſte cō lo īgegno accio nō si fugino. poi cō instāte studio le rō
de/& cō tucto le sue forze del pecto exterior/& cō gliocchi īcliati
al libro semp̃ piu si īfoca/& poi chel sōno alq̃to li ha īcliato el capo
subito si risente/& spesso riduce al libro locchio & la acuita dī dito

& delo ingegno. Et poi del sōno del scolaro p lōgo studio affatichato
così soggiūge. Nessuna gēte da luogho al sōno/ma solo la sollicitudi
ne alq̄to si adormēta/ & nela pace di q̄l sōno la cura ueglia/ & amini
stra li libri & la opa/ scuotefi poi el sōno dellaia/ ne la priā āxieta ce
de ad alcū sōno/ma q̄lla sollicitudīe ch̄ priā haueua uegliato/ ritor
na: & se pur q̄lche uolta la grauezza del corpo dorme i lecto/ li sen
si uegliāo nel pecto: & finalmete descriue la attētiōe del scolaro i p
sentia del doctore: dicēdo. suscita le fiāme delo ingegno/ & el sforzo
della mente riduce a se/ & con gliocchi fissi risguarda el maestro/
& con lanimo & con gliorecchi beue le parole cascāte dala bocca
del doctore.

Sexta conditione necessaria alla uista.



Exto ala uisiōe si richiede al spatio del tēpo: ipoch (si cōe
pua Ptolemeo nel.ii.li. degli aspecti) bēche la cosa uisibi
le/ subito si mostri alla uista/ nōdimeno non puo disticta
mete cognoscerla se priā nō fa di essa alcūa deliberatiōe/
laq̄le di necessita si misura col spatio del tempo. In laq̄l cosa si āmae
stra el scolaro/ che deue star saldo nella lectiōe/ & nō subito scorrela
accio ch̄ possa peruenire ala cognition dela uerita. Donde dice Ber
nardo alli frati del monte di dio. Tanto/ e/ differentia dal studio ala
lectiōe q̄to fra lamicitia & lo albergo/ & fra lo essentiale amore. &
la fortuita salutatione. Et Gregorio nel quinto libro deli morali di
ce. Quando si cercha la intelligentia della uerita/ con la assiduita si
truoua. Legesi anchora nel Genesi al. xxxii. capi. chel patriarcha la
cob andando per camino giucho alle braccia con langiolo sino
al nascer della aurora/ nel qual giucho li si marci el neruo delle rene
& da questo giocho dele braccia mai resto sino a tanto che riporto
la angelica benedictione: per esempio di iacob adonq̄ noi anchora
nel uiagio dela nostra peregrinatione douē pigliare la sacra scriptu
ra si come angioło & messo della diuina uolunta/ & con quella do
uen giuchare alle braccia sino al nascer della aurora cio/ e/ sino a tā
to che rilucha & nascha in la nostra mente la notitia della uerita (co
me nello ecclesiastico si scriue al. li. cap. giucho alle braccia con la sa
pientia lanima mia: per elqual combattere si fracida el neruo delle
rene: perche dal studio della sapientia si debilita nel huomo la con
cupiscentia carnale. & di questo dice Hieronymo. Ama la scientia

delle scripturæ & li uitij dela carne nõ arderai. Et da questo chel scho-
laro con lo affecto & con lo intellecto come che cõ dua braccia giuo-
cha alla lotta con la sapientia/alcuna uolta ottiene la glorificatione
p la benedictione/come nelli puerbii al.iiii.ca.si scriue)possiedi la sa-
pientia:pigla quella & esalterati/sarai glorificato da lei quando q̃lla
harai abbracciata. Et come dice Gregorio nelli morali. Pero alcuna
uolta el studioso si punisce della tardita della itelligentia/ accio che
truoui molto magior p̃mii della retributione quãto piu nel studio
della iuentione si affaticha. Di questo spiritual giuochò delle brac-
cia. dice anchora el poeta. La mète del studẽte alcuna uolta si come
affãtato luctatore cõbatte/& se con instãtia sara p̃tinace/ potra con
spatio di tempo far quello che in una hora nõ ha possuto fare. In q̃-
sto adõq; che alla uision corporale si ricercha el spatio del tempo/
siamo informati alla instãtia del legere:& che in ogni tempo abra-
ciamo el studio dela sapientia:impoche dice Hieronymo nella. xxv.
epistola. Allo imparare nessuna eta mi puo parer tarda/perche an-
chora che piu si conuẽghi al uecchio lo insegnare ch̃ lo imparare/nõ
dimeno meglio li/e/imparare che nõ hauere dõde possi insegnare. Et
Augustino ad Volusiano dice. E tãta la pfondita delle christiane let-
tere/che semp̃ in esse imparerei alcuna cosa/se q̃lle dala prima pueri-
tia fino alla decrepita eta con grãde otio/sũmo studio/& migliore i-
gegno mi sforzassi imparare. Et pero Salomone parlãdo dela sapia
notãtemẽte dice nel. viii. c. dela sapiẽtia. Questa ho amata/ & questa
in mia giouẽtu cerchai/& cerchai di tormela p sposa:impoche lhuo-
mo deue togler la sapientia come sposa non come cõcubina. cio/e/
che per indissolubil pacto con quella si accõpagni/& non si accosti
a lei a tempo/& poi si parta. Così si truoua che li atichi phylosophi
legeuão/huomini certamẽte in molte cose degni di memoria. dõde
recita Valerio maximo nel. viii. li. Platone nel ãno. lxxxi. dela sua eta
partendosi di questa uita si lege ch̃ sotto al capo haueua molti libri
di Sophrone phyo:& così ne anchora la sua extrema hora senza me-
ditation di studio uacua rimase/ma a lui un medesimo fine fu di ui-
uere & di phylosophare:nella qual cosa dimostra ch̃ ad alchuni mã-
cha el tempo/& alcun altri al tempo soprauãzano. Et Quintiliano
nel libro delle institutioni oratorie dice. Lo amor dele scientie & lu-
so del legere non si termini dal scolaro col tempo/ ma col spatio di
tucta la uita. Septima cõditione necessaria alla uista.



El septimo & ultimo luogho si ricerca alla uista la spar
sione del lume elquale illusti el mezzo fra locchio & la
cosa uisibile. impoche nulla si uede al scuro: dōde si pruo
ua nel prio li. dela scia p̄spectiua (che nesuna cosa si uede
se nō mediāte la luce nascente sopra la cosa ueduta multiplicata da
q̄lla fino a locchio. Così accio chel n̄ro occhio itellectuale apprēda
alcūa. uerita/ e/ dibisogno ch̄ sopra di esso risplēda el lume del sol de
la giustitia: ipoche idio/ e/ la luce uera laq̄le illumia ogni huomo ch̄
uiene i q̄sto mōdo: & si cōe senza el lume corpale nō si puo uedere
corpalmēte/ cosi senza q̄sto lume diuino nō si puo uedere spūalmēte
ipoche idio/ e/ colui elq̄le i segna scia ad ogni huomo (cōe dice Augu
stino) ha la sua cathedra i cielo colui ch̄ i segna li cuori: p̄ch̄ solo idio
i segna li huōini effectualmēte (ma uno huomo i segna laltro excita
tiuamēte. Ilch̄ proua Aug. nel lib. del maestro p̄ tre segni: p̄ch̄ pria
mēte lhuō puo puēire alla scia senza doctōr huō: adōq; bisogna ch̄
habia unaltro doctōr: & q̄llo/ e/ idio elq̄le i segna itrinsecamēte (cōe
dice el psalmista) udiro q̄llo ch̄ pli i me el signore idio. secōdariamē
te/ p̄ch̄ alcūa uolta lhuō iparādo q̄l ch̄ nō itēde/ i segna ad unoaltro
quel ch̄ nō fa: ilche nō potrebbe essere se el doctōr fussi cā della scia
p̄che nesuno puo dare quel ch̄ nō ha tertio: p̄che da poi chel docto
re ha facto q̄l che puo/ el discipulo nō diuēta subito sapiēte: anzi pē
sando dipoi & q̄si cōsigliādosi col lume dela ragiōe itrinseca in esso si
genera la scia. Et po dice Hiero. in la. xxxiiii: epistola scriuēdo/ a/ pau
lino. Se nō sarāno apte tucte le scripture da colui ch̄ ha la chiauē di
Dauit/ elq̄le ap̄/ & nessuno ferra/ ferra & nessuno ap̄/ mai sarāno ap
te/ p̄che nessuno le aprira. Et Bernardo in una epistola dice. Tu sei i
gānato figluolo se credi trouar scia p̄sso alli maestri d̄l mōdo/ laq̄le
solo li discipuli di x̄po p̄ dono di d̄o acq̄stāo: ipoche questa nō ti si
i segna p̄ lectiōe ma p̄ unctōe. Indarno adōq; lhuō si gloria fra seme
desimo di tenacita de memoria/ di assiduita di studio/ di uelocita &
p̄mprezza d̄ l̄gua/ cōcīosia ch̄ solo a d̄o si apprēghi lo i segnar elq̄
le/ e/ signore dele scie. Da lui adōq; cō orōni si deue domādar la scia
(cōe san lacomo scriue al. i. c.) Se alcūo ha b̄sogno di scia/ o/ di sapia
domādila da idio. Et Augu. dice. Cō la orōne meglio si soluēo li du
bii ch̄ cō alcūa disputatōe. Et el beato Bernardo dice scriuendo alli
frati del mōte di d̄o. Deuesi dela lōga lectiōe cauare fuori lo amore/
& formar la orōne laq̄le iterrōpa el parlar ma nō lo ipedisca. & nel

la sapia al.vii.ca.Desideraila & fu data a me la itelligētia/inuochailla
& uēne a me el spirito dela sapia.E po si lege chel beato Ber. quādo
uoleua studiare aprēdo la bocca/mādaui innāzi la orōne dicēdo.
Partiteui da me maligni & studiari nelli comādamēti del mio idio
Idio mio illumia le tenebre mie:ipo chel studio della sapia salutare
molto dispiace alli maligni spiriti.Et(si cōe dice Vgo da sã Vectore
nel.vi.lib . deli sacramenti)habiamo in noi tre occhi/cio/e/locchio
della contemplatione/locchio della ragione/& locchio dela carne.
ma p el pcō del primo huomo/lo occhio dela cōtēplatione/e/spen
to i noi/locchio dela ragiōe/e/facto di corta uista/ma locchio della
carne/e/rimasto lucido.Quādo adōq; lhuomo cōsidera & attēde la
cecita & obscurita dela sua itelligētia/& intende che nulla si puo sa
pere senza illustratiōe del diuio lume/che resta allui altro se nō orā
do dire.Idio mio illumina le tenebre mie.

De lo āmaestramēto de plati da sette pprieta degliocchi.Ca.xii.

L Occhio del corpo/e/posto nel piu alto luogo d q̃llo: &
p tucto el corpo risguarda q̃lle cose ch̃ sono discosto da
q̃llo/& nō cōtēpla le cose a se uicie.Inuecchiādosi el cor
po/locchio mācha & fassi debile:dolendosi tucti glialtri
mēbri locchio patisce cō loro/& lagrima.Ha alcuni peli nelle palpe
bre/la q̃tita de liq̃li nō cresce.E riputata nel occhio grāde macchia
q̃lla che neglialtri mēbri si giudica esser piccola.priā adōq; locchio
ottiene nel corpo el piu alto luogo/& q̃sto p magior dignita che
lui ha fra tucti glialtri mēbri.In laq̃l cosa p documento naturale si
āmaestrano li occhi spūali dela chiesa cio/e/li plati/liq̃li son dati ala
chiesa i luogo di occhi/accioche si cōe i dignita supano tucti glial
tri stati/così āchora siano piu emineti di sc̃ita di uita.ipoche(cōe di
ce Grego.)Deue esser circūspecto di costumi colui elq̃le a tucti gli
altri si ppone p esempio.Et Bernar.ad Eugenio dice.odi el cāto mē
suaue ma salutifero.Mostruosa cosa/e/el grado sūmo & laio ifimo/
la sedia priā/& la uita ultima & bassa/la ligua magniloq̃ & la mano
otiosa/plar molto & nessū fructo.Et po Cōstātino ipadore alla sua
madre Helena/laq̃le alcūa cosa iniq̃ li haueua comādata così si lege
hauer rescripto.Quāto piu alto & excellēte luogo teniāo fra lhuo
mini/tāto piu siāo patēti & māifesti alli altrui risguardi: tucti adō
q; gliocchi de mortali/di tucti li giudicii/di tucti/e/desiderii el nō
uolere & el nō uolere cōsiderano:& po nō deue esser riphen
sibile/āzi laudabile cio che noi uogliāo. Vn grā fasso che rouini giu

da un monte molti a se sopposti fassi drieto si mena. Così anchora
quādo el plato pecca/p suo esempio/molti affogha nel cētro dello
inferno. Et po dice Grego. Quādo el pastore p li p̄cipitii deli uitii ca-
mina/e/necessario chel grege al medesimo p̄cipitio sia tirato. Perc̄
āchora li plati son posti in luogo alto/possono & debbono nō sen-
za ragiōe temere di rouinare. Dōde Bernar. i una certa epistola che
scriue ad Eugenio nuouamēte creato papa così dice. Eugēio di mio
figluolo/e/facto mio p̄re. certamēte q̄sta/e/grā mutatiōe. Colui ch̄
doppo me uēne innāzi a me/e/facto: io el cōfesso/& nō ti ho inuidia.
Et certamēte cōsidero el grado/& temo dela ruina. La altezza della
dignita cōsidero/& temo del uicino picolo: ipoc̄he/e/scripto. Lhuo-
mo quando era in honore nol cognobbe/si cōe diceffi/lo honore li
ha tolto lo itellecto. Deue āchora attēdere el plato ch̄ q̄to el grado/
e/piu alto/tāto la ruina/e/piu graue. dōde si lege nel. iiii. li. de li re al.
i. c. Cadde Ochozia da li cācelli che haueua facti nel cenaculo el q̄le
haueua in Samaria/& mori di q̄llo. egli nō sarebbe stato offeso tāto
p la caduta se nō fussi sallito tāto alto. Deue semp̄ risonar negliorec-
chi del plato q̄lla parola di donato grāmatico q̄do dice. Quante so-
no le accidētie dela p̄positiōe? Vna: Quale? Solo el Caso. Quāti casi
dua. q̄li? lo accusatiuo & lo ablatiuo: impo che q̄ste dua cose deue te-
mere el plato: essere accusato di uitio:& esserli ablato cio/e/tolto el
regimento. & così uituposamēte cadere. Locchio posto in alto giu-
dica esser minie le cose a se inferiore:& se risguarda i giu deue teme-
r lhuomo che p q̄sto nō diuenti uano & ruini. Così anchora el plato
deue grādemēte temere/che mentre da alto considera li posti sotto
di se/nō uēgha per supbia a diuētar uano/& così spūalmēte ruini.&
pero si dice nello ecclesiastico al. xxxii. ca. Ti hāno posto rectore/nō
ti alzare in superbia: sia fra loro come uno di essi. donde del re nuo-
uamēte creato si dice nel deuteronomio al. xvii. ca. Nō si lieui el suo
cuore in superbia sopra li suoi fratelli. Et p̄ch locchio nel corpo hu-
mano/e/posto sopra la bocca:& āchora essendo la bocca una so-
la & gliocchi dua spūalmēte si i forma el plato/che principalmente
& piu attenda al risguardare che al plare. dōde/uescouo/e/iterprato
soprattēdente. Si cōe la unita dela bocca & la duplicita delle mani
lo āmonisce che piu attenda alla opa che al sermone: imperoc̄he al
principe ouer prelato si conuiene di parlar pocho & fare assai. Et
pero lob elqual dice/Sedeua come re circondato dallo exercito/ di-
ce poi. El mio parlare stillaua sopra di q̄lli. lob al. xxix. cap. Ma sono

molti plati li q̄li possono meglio dire. Sedēdo in mezzo / & essēdo
circōdato dal collegio de cōpagni iōndaua sopra di q̄lli el mio mol
to plare. Ma cōsidrino chel plar molto nō sara senza pcō: & ch̄ de q̄l
plato/e/stimato el plar p̄tiolo/el q̄l parla pocho & cō prudētia. dōde
Iob dice nel preallegato luogho. Alle mie parole nulla ardiuano di
agiūgere/& sopra di essi stillaua el plar mio. Et Aristotile nel lib. de
li segreti de segreti el q̄l scrisse ad Allexādro cosi dice. Bella & hono
rifica cosa/e/nel re/astenersi dal molto plare/saluo ch̄ la necessita q̄l
lo nō richiedessi: impoch̄/e/meiglior che le orecchie deli huomini sia
no semp̄ sitibōde del suo plare che se fussino satii dele sue pole/pch̄
la saturita del aīo genera fastidio. Se adōq; el plar pocho si conuiene
al re/q̄to magiormēte al rector dele aīe? Et po Socrate p̄hyo essēdo
domādato a che mō alcuno possēua acq̄stare optima fama rispose.
Se fara optie ope & parlera pocho. Secōda pprieta.



Ecōdariamēte lochio uede p̄ tutto el corpo. Così ācho
ra el plato nela chiesa ha lo officio del speculatore (cōe
si dice ī Ezechiele al. xxxiii. c. Figluol d̄ lhuomo io ti ho
facto speculatore dela casa di Israhel. Al speculatore adō
q; si app̄tiene di ueglare/accio che se perauētura col sōno d̄l corpo
dormissi. el coltello delo inimico non uccidessi q̄llo alla sprouista.
Ma odino li n̄ri guardiani q̄l che di loro dica Bernardo sopra la cā
tica esponēdo q̄l passo. Trouorōmi li guardiāi che custodiuāo la cit
ta. Nō basta alli n̄ri guardiāi che nō ci custodiscono/se āchora nō ci
lassano uccidere/īpoch̄ adormētati nel pfondo sōno dela obliuioē
p̄ nessun tuono dele minaccie del signore si destano/ne āchora del
lor pprio piculo si spauētano:& di q̄ uiene ch̄ nō p̄donano alli suoi
subditi coloro ch̄ a se stessi nō p̄donano:& uāno & menā għaltri ī p̄
ditōe. Qual mi mostrerai del numero de plati el q̄l nō sia piu uigilā
te ad euacuar le borse deli subditi ch̄ li uitii/o/uolessi idio che si tro
uassino cosi uigilanti alla cura cōe allegri corrono alla sedia. Vigila
rebbono certamēte ne p̄metterebbono che di se si dicesse. Li amici &
p̄ssimi miei si app̄ssorono & stettono cōtra di me. Dio uolessi che li
n̄ri custodi fussino cosi solliciti cōe sono le grue. impoch̄ (si cōe di
ce el p̄hyo/& Vgo nel libro d̄li giudici) Le grue le q̄le sono electe ac
cio faccino la guardia allaltre/tengono una pietra col pie alzato da
terra/accio ch̄ se pacaso si adormētassi la pietra ch̄ tiē col pie li cade
& allhora si sueglia & crida. El prelato adonq; el q̄l ueglia alla custo
dia di se & di altri/tiē la pietra col piede/cio/e/tien xpo nella mēte/

impoeche la pietra significa xp̄o/el piede/lo affecto de la mēte. Ad q̄-
sto sūmamēte deue attēdere che la pietra cio/e/xp̄o nō li caschi dal
piede cio/e/dala mēte. Ma se li cadera cridi p la cōfessiōe accio che
desti glialtri/cio/e/iuīti alla uigilātia dela circūspectiōe la a se rico
mādata plebe tāto p li suoi q̄to p li altrui peccati. Et po si dice ne p-
uerbii al. vi. Figluolo se tu pmetterai p el tuo amico/discorri/ affati-
chati/desta el tuo amico/& nō dar sōno agliocchi tuoi/ne si ferrino
p dormir le tue palpebre. Ma Esaia al. lvi. c. dice. Li suoi speculatori
son tucti ciechi. īperoch̄ sono cōe Hely q̄si ciechi stādo ī otio/& de-
lo exercito del signore domādādo solo deli romori/ & uogliono p/
uar le fatiche dello exercito ma nō uogliono cōbatter cō li cōbattē
ti. Sono āchora q̄si unaltro Iacob quādo era ciecho liq̄li icrociate le
mani/pōgono la destra sopra di effrai/pche figono le sue p̄cipale ī-
tētiōi & ope nelle cose terrene leq̄li p effrai si figurano. Ma sopra di
manasse elq̄le/e/īterptato obliuiōe & po significa le cose celesti leq̄
li da molti sō mādare ī obliuiōe/la sinistra mano pōgono/pche le se
cōdarie ītētiōi & ope/alle cose celeste & eterne applicāo. Operiamo
adōq; p̄cipalmēte cō la mā destra/ma rare uolte cō la sinistra. E an
chora māifesto ch̄ loro siano ciechi: īperoch̄ sono q̄si unaltro La-
mech elq̄l mētre credette faettar la fera/āmazzo un huō cosi fanno
āchora loro liq̄li q̄do par ch̄ pūiscāo una colpa ī effecto perseguita-
no la persona. Questo Lamech secōdo la hebraica uerita si lege che
fu el p̄rio ch̄ icorressi nella caligie degliocchi & fu el p̄rio ch̄ iduces
si mai bigamia. Et/e/certo che dala cecita de p̄lati la spūal bigamia
nella chiesa ha hauta origie: īperoch̄ si lege nel. ii. li. de li re al. v. ca.
che li lebuset dissono a Dauit. Tu nō ētrera i q̄ se p̄ria nō lieui uia li
ciechi & li zoppi/dicēti nō ētrara dauit ī q̄sto luogho:& poi seguita
li ciechi & li zoppi nō ētrērāno nel tēpio. Ciechi sono coloro/de q̄li
locchio delo ītellecto/e/accechato per ignorātia/& locchio delo af-
fecto per malitia. Ma zoppo/e/colui elq̄l possedēdo doi beneficii ī
doi chiese/cōciosia che ī un tēpo nō possa ī ābedoi far īsidētia/hauē
do a mō di zoppo īequale le gābe/par che spūalmēte zoppichi. cie-
cho āchora/e/colui che nō puo ueder luno & laltro b̄nficio. Questi
adōq; si dicono esser posti sopra le mura di Ierusalē/& phibir Dauit
che nō possa entrar nel tēpio:pche al di de hogi si costuma dare le p̄-
latiōe a tali/ch̄ īpediscono che alcū buono huō possi esser p̄mossio
ad officio nella chiesa di dio. Costoro adōq; essēdo ciechi/nō possio-
no cō uerita dire q̄l che dice Iob. al. xxix. c. Io son stato occhio al cie-
cho/& piede al zoppo. Ma Bernar. dice. E cosa mostruosa el specu-

lator ciecho/el doctore ignorate/& el báditor muto. Certamente la loro cecita puo esser manifesta: cōciosia che noi uediā qlli alcūa uolta piu che li laici errar nella uia de costumi:& po coloro che douerebbon come occhi derizzar gli altri/fāno piu tosto deuiar qlli dal deritto camio. Ma son decti ciechi/pche āchora che habin gliocchi nōdimeno nō usan qlli a suo regimeto: impoche molte uolte hāno la scia/ma secōdo qlla nō derizzano el suo camio. Et in qsto si affomegliāo al pauone/elql nella coda ha molti occhi/ma cō qlli occhi nulla uede. Et po spesso auuiene ch li plati & molti altri liqli hāno innumerabili occhi nella scia/nō gustano la diuina dolcezza. Alli qli si puo dire ql ch disse Heliseo ad un certo huomo nel. iiii. li. de re al vi. ca. Vedrai cō gliocchi tuoi ma cō qlli nō māgerai. Ma li illiterati & simplici liqli nō hanno locchi dela scia spesse uolte prouano & gustano la dolcezza dela diuina consolatione. Et costoro si possō figurare p Isaac/gliocchi del qle erā diuenuti caliginosi & nō possēua uedere/quādo māgiaua la uiuāda dal figluolo postali innāzi(cōe si lege nel Genesi al. xxvii. c. Si cōe si scriue nella scia pspectiua/ la natura igegno dua occhi/accio ch essendone serrato uno/ouero ipedito/el spirito uisibile si trasferischa nel altro/& piu uirtuosamēte opī in qllo: impoch allhora la pupilla del occhio si cōforta nel acto del uedere/pch in qlla si aduna piu abōdantemēte la uirtu uisua. Questo uediā noi ne balestrieri/liqli costumano de ferrare uno occhio/accio ch possino piu derittamēte faetare. Così uedēdo noi in qsta p-sente uita idio cō doi occhi/cio/e/dela ragiōe & dela fede:alcūa uolta qdo locchio dela ragiōe si ferra/locchio dila fede piu chiaramēte & cō magior certezza cōtēpla idio. Dōde alcuna uolta acchade che una simplice uecchiarella credera cō firmissima fede alcūo delli articolli dela fede/nelqle alcūo huomo lrato dubitera mētre cō ragiōe lo esamia. Legessi nel Genesi al. xlviii. c. ch gliocchi di Israhel erā diuēuti caligiosi p grā uecchiezza & nō possēua ueder lume Israhel/e/iterptato uedēte idio/& significa li lrati/liqli uegono idio nelle scripture/& nōdimeno inqto alle opatiōi diuētā ciechi. Dallaltra pre si lege di Moyse nel deutronomio al. xxxiiii. c. Ch locchio suo diuēto caliginoso. p Moyse elqle/e/interptato tolto dale acque si figurano li simplici & illitterati/liqli sono p la ignoratia sepati dale acqz dela sapia:& costoro nelle cose aptamēte alli costumi alcūa uolta uegono piu chiaramēte. impoche li lrati p troppo sparsione sono accecati dala sensibile excellētia. pche(secōdo el p̄hyo)le excellētie delle cose sensibili corrompono el senso. dōde di paulo si lege negliacti deli apostoli al. ix. c. Subito circōdo qllo la luce dī cielo:& hauēdo glioc

chi apti/nulla uedeua.

Terza pprieta del occhio corporale.

Ertio: locchio nō uede le cose ase accostate ouer molto pping; ma solo q̄lle ch̄ li sono pportionalmēte discoste. Così āchora li p̄lati elamināo la uita degli altri/ma nō cōsidrano li costumi de li uoi collaterali & dela sua fameglia; in tāto ch̄ possono cō uerita dir q̄l che dice el psalmo. El lume degli occhi miei & esso nō/e/mecho: ipoch (cōe dice Hierōymo a Fabritiano nella. lxxvi. epistola. Sogliamo ēer glultimi a sapeŕ/e/mali di casa n̄ra/& cātādo li uicini/e/uiti di n̄ri figluoli & dela moglie noi nō li sappiamo. Ma se q̄sto occhio fossi sopra di se reflexiuo in tāto ch̄ uedessi la uita & costumi deli suoi / uedrebbe alcūa uolta in essi molti mali. ipochē si cōe la trappola/e/piena di ucelli/così le lor cose son piene di igāni (cōe si dice in Hieremia al. v. c. Et bench̄ di fuori el coltello occida q̄lli/in casa ui/e/similitudine di morte) Hieremia nelli treni al. i. c. uedrebbe certamēte in casa sua (come dice luuenale poeta. Ciaschuna grā casa/e/piena di serui supbi. Ma Dauit dice. Nō hiterā i mezzo dela casa mia colui ch̄ fa la supbia. ipoch q̄sti tal supbi si debbō discacciar da le case de p̄lati) bēch̄ paiano i altre cose esser necessari; secōdo el documēto di san Mattheo al. xviii. c. dicēte. Se locchio tuo scādaliza te/caualo fuori & buttal uia da te. impoch molte uolte q̄do un tale si caccia uia si pcura la utilita di molti nel lo estermínio di uno: pch̄ q̄do color che rimāgono pōgon mēte a q̄sto/cōsidrano sestessi & dicono. A chi pdonarebbe colui el q̄le/e/cru dele agliocchi. corregiamo adōq; e/n̄ri costumi. ipoch si fa el facto tuo q̄do la casa del uicio arde. Et felice/e/colui ch̄ ipara ad esser cauto da lo altrui piccolo. Se āchora el p̄lato cō diligētia risguardassi la casa sua/trouarebbe alcūa uolta in q̄lla huomini ch̄ portano odio lun laltro & iuidiāsi: ipoch si cōe uolgarmēte si dice/li hitatori dela corte son cōe/e/cani i cucina; ipochē q̄do el can rode lo sso ha iodio el cōpagno ch̄ pria amaua. & cōe dice Claudiāo. Li famegli regali supbi disp̄giāo semp el cōpagno. El cane nō māgia lherba nel prato & nōdimēo nō uuol ch̄ gli altri aiali ne māgino. così āchora nelle corte de p̄lati alcūa uolta si truouā di q̄sti tali; & bēche loro siano indegni di beneficii/phibiscono nōdimeno ch̄ gli altri nō li habio. Vedra āchora i casa sua la brutezza dela luxuria i mō che puo dir di hitar una casa piēa di fāgo. ma dice dauit. el camināte p la uia imaculata costui mi seruira. Et del beato Edynādo cāturiēsē si lege che da li suoi seruidori solo richiedeua la mōditia dela carne/uolēdo che sopra tuōto la sua fameglia fossi mōda. Vedra āchora i casa sua huōir

pieni di astutia liq̃l sēpre pcurano di sedurre el padrone. Dice Beda
chel serpēte elq̃le igāno Eua haueua la faccia di huō & la coda serpē
tina. A questo sono simili li mali cōsiglieri liq̃li spesso si truouāo in
casa del p̃lato: ipero chel loro plare par ragiōe uole & discreto/ma el
fine poi/e/piē di ueneno. Attēdi adōq̃ p̃re & signore che glianimi a
scosi sotto pelle uolp̃ia nō ti igānino: ipoc̃he forse sono techo li sou
uerfori & habiti cō li scorp̃iōi secōdo che dice Ezechiele al.ii.ca. Ve
dra anchora le m̃ai de cōpagni piene di iniq̃ta. ipoc̃he la destra loro
e/ripiena di doni. Finalmēte q̃do cō diligētia hara ben risguardata
la sua casa/uedra che i q̃lla nō m̃acha el sostenēte fluxo del seme/&
el leproso tenēte el fuso/& el cadēte di coltello/& bisognoso di p̃ae/
cōe si scriue nel.ii.li. de li re al.iii.ca. Vedra el fluxo del seme ne lussu
riosi: la lepra ne detractori: el coltello neli iuidiosi & iracōdi. carestia
di p̃ae neli auari & cupidi. Et hauēdo uiste q̃ste cose/potra bē dir cō
Hieremia al.xxxiii.cap. lo trouai el male i casa mia.& p dolõr & ma
raueglia potra cridãr & dire. E egli facta spelūca di ladrōi q̃sta casa?
Et risguardādo poi a q̃l che piu ama i casa sua criderra p̃che/e/chel
mio dilecto ha facte i casa mia molte sceleragie Vedra āchora ch̃/e/
il uero q̃l che scriue Ber. ad Eugenio. La corte costūa di riceuer piu
ageuolmēte li buōi che li catiui. Et i unaltro luogo dice. lo nō di
ro che tu sia sano se ti dolgāo/e/siāchi. Et pero fu comādato da dio
nel leuitico al.xiii.& al .xiiii.ca. chel sacerdote cōsiderassi & risguar
dassi nō solamēte q̃lla lepra che macula lhuomini/ ma anchora q̃lla
che corōpe ouer rōde le case. p̃che el. p̃lato nō deue solamēte esami
nar la altrui uita/ma deue cō diligētia attēder āchora alli costumi
de suoi serui. Et esaminali li altrui meriti/ritornādo a se dica i siemi
col patriarcha iacob. E giusto adōq̃ che q̃lche uolta pueda ancho
ra alla casa mia(cōe nel gene. si scriue al.xxx.ca. E adōq̃ assai cōueni
niēte al p̃lato la honesta fameglia. ipoc̃he(cōe dice Seneca)El p̃rīci
pe bene accostūato deue hauere s̃aeglia ben cōposta. Et Boetio nel
libro dela cōsolation phylosophica. Le fameglia uitiosa/e/dela casa
pestifera soma/laq̃le sēpre/e/posta su le spalle del padrone. Et luue
nale. Deuesi uiuer derittamēte p molti rispecti/ma p̃rīcīalmēte ac
cio che nō caschi i le ligue di tuoi serui/ipoc̃he la mala lingua del ser
uo sēpre di te pla pessimamēte. Si cōe noi uediāo i q̃sto magior mō
do chel sole nō puo illumīare le cose remote & lōtāe se p̃rīa non illu
mina le mezze ouer pp̃iq̃: ne puo āchora illumīar le prop̃iq̃ se lui
nō riluce nela sua propria sustātia. Così āchora el prelato elquale/e/
sole dela chiesa non puo bene illumīare la a se ricomādata chiesa se

prima nō illumina la ppropria fameglia. ipo che(cōe paulo i la prima epi-
stola a timotheo al.iii.ca.dice)Se alcuno nō sa esser prelato dela casa
sua/i che mō hara diligētia nela chiesa di dio:ipochē se el lucido ra-
zo si offusca nel pximo/cio/e/p li prauī cōpagni & consiglieri/e/ne-
cessario che cosī āchora peruēgha ad altri. Ne puo anchora el plato
hauer buona fameglia/se lui nō fara buona uita/īpero chel discipu-
lo si studia di essere cōe/e/il suo maestro di q̄sto si dice nel ecclesiasti-
co al.x.ca.Secondo el giudice del populo/cosī anchora li suoi mini-
stri:& q̄le/e/il rector d̄la cita/tali sono li habitatori di essā. Et el poe-
ta dice. El signore mostra alla casa di uiuer secōdo li suoi costumi.

Quarta proprieta del occhio.



Varto:locchio si debilita iuecchiādosi el corpo. Cosī a q̄-
sti tēpi(bēche cō doloŕ el dica)iuecchiādosi la chiesa ue-
diāo li suoi occhi esser diuenuti caliginosi/mētre che per
pcesso di tempo li prelati & chierici son douēratī pegior
che laici. Et par che al di de hogi sia adēpita q̄lla pphetia di Esaia al
xxiii.ca. dicēte. Et fara cōe el populo cosī el sacerdote. Et dio uoles-
si che nō fussi pegioŕ el sacerdote chel populo cōe agiūge Bernardo
Legesi nel genesi al.xxvii. ca. Inuecchiosi Iſaach & gliocchi suoi di/
uēnero caligiōsi & nō posseua ueder: & poi seguita:cōe iacob li pose
ināzi la uiuāda & māgio. & cosī nō fu igānato el gusto/ne el tacto p
ch̄ tacto cō le māi li peli d̄l collo & d̄le māi/ne ācora lorechio/īpochē
disse. La tua uoce/e/la uoce di iacob. ne āchora lo odorato/pch̄ sēti
lo'odoŕ d̄le uestimēta:solamēte la uista mācho ī q̄llo. Cosī ācora a q̄-
sti tēpi īclinādosi gia el mōdo uerso sera uedāo li plati d̄la chiesa dal
stato d̄la pristia pfectiōe piu che li laici esser caduti:& po el stato d̄la
chiesa si puo figurar p la statua laq̄l uidde ī sogno Nobuchodono-
sor de laq̄l scriue Daniele al.ii.ca. El capo di q̄sta statua era di oro/el
pecto e le braccia di argēto el uētre cō li fiāchi fino alle cose era di
rame dele gābe & piedi di essa alcuna parte era di ferro alcuna ltra
di terra cotta ouer creta. Imperoche la chiesa fu gia nelli primiti-
ui prelati di oro per la sapiētia:di argēto p la mōditia dela uita/di ra-
me p la eloquētia:pche tre cose sono necessarie al predicatore/cio/
e/ el splendor dela sapientia:la mōditia della uita & la sonorita de
la eloquentia. Ma deli piedi /cio/ e /deli ultimi & moderni pre-
lati alcuna pte/e/ di ferro per la durezza del cuore/& alcuna di cre-
ta p la luxuria d̄la carne. Andādo pietto arcieuescouo cenomacēse al
cuna uolta alla abadia di chiaraualle a uisitare un certo cōuerso del
medesimo luogo elq̄l spesso era rapito ī estasi/& ragionādo cō q̄l-
lo li domando che li raccōtassi qualche uisione. Et lui disse. luidi

dinanzi una certa Signora di uolto bellissima/ & di oro/ e/ gemme
ornata/ & io stupefacto dela sua bellezza & marauagliandomi del suo
ornamēto mi dissi. Chi sono io? & disseli ame par che tu sia la glorio
sa Vergie. & lei disse. guardami drieto. Et io risguardādola drieto/ ui
di qlla esser putrida & piena di uermi. Hora disse lei tu puoi bē cō
prender che non sono la gloriosa uergine lo non son la uergine Ma
ria ma sono la madre chiesa/ laqle nel prio stato quasi nella parte da
uati di me fui bellissima/ & bene ornata p li apostoli / martiri / cōfes
sori & uergine. ma da la parte di drieto cioe nel ultimo tēpo cōe nel
li prelati moderni/ sono putrida corrupta & piēa di ignominia/ & el
mio argēto si/ e/ cōuertito i ruggine di ferro. Recita Valerio maximo
nel. vi. li. che desiderādo ogniuno la morte di Dionisio si cōe di cru
delissimo tirāno/ una certa dōna uecchia laqle habitaua i siracusa la
q̄l sola ogni zorno al tēpo matutiale diuotissimamēte p̄gaua li dei
che Dionisio uiuessi. Ilche intēdendo dionisio/ & marauagliatosi di
tāta bēiuolētia di q̄sta dōna/ subito la fece chiamār a se/ & p̄che face
si q̄sto/ o/ p̄ q̄l suo merito la domādo. Et lei rispose cose. Essēdo io fā
ciulla haueuā p̄ signor un crudel tyrāno/ elq̄l molto ogniū d̄sidera
ua ch̄ morissi. alq̄le eēdo morto/ ne successe un piu crudele/ la mōr
te del q̄le era molto piu da noi d̄siderata ch̄ d̄l prio. Hora habiā te p̄
Signor elq̄l sei molto piu crudele & iportūo che nessū di essi. & cosī
se tu morrai ne succedera a te unaltro sopra tuēti iniquissimo & po io
costūo di p̄gar ogni di p̄ la lōghezza d̄la tua uita. In q̄lto mō p̄cede
la chiesa di dio se alcūo cōsidera li tēpi ātichi & moderni. Impoche
nela āticha lege Moysē si copriua la faccia p̄ che li figliuoli di Israhel
nō posseuā risguardār i essa/ p̄ la gloria del suo uolto. Ma al di de ho
gi Moysē cio/ e/ li sacerdoti moderni p̄ cōfusiōe si possō coprir la fa
cia. ipoche li figliuoli di Israhel nō si diidegnāo di guardare i q̄lle ma
piu tosto se ne uergognano/ & p̄ dolor ne piāgono. Legesi nel. i. li. de
Macchabei al. iiii. c. ch̄ colui elq̄le hauessi uisto el uolto del Sacerdo
te/ era ferito i la mēte. cosī al di de hogi chi cōsiderassi bene el stato
dela chiesa/ faria ferito nella mēte. gregorio cōsiderādo q̄sta differen
tia d̄ plati dela chiesa dice. In giudicio si mostrera ch̄ hara guadagna
to ciaschuno iui pietro cō la giudea cōuertita apparira: iui paulo cō
li gētil cōuertiti ala fede: iui ādrea menādosī drieto la puicia di acha
ia. giouanni la asia. Thomaso la India. quādo adōq; tanti pastori col
suo grege inanzi al giudice uerrāno/ che dirē noi miseri liq̄li doppo
lopera ritorniā uacui al nostro Signore liq̄li habiā nome di pastori/
& nō habiā le pecorelle lequale per el nutrīmēto douerrēmo mo
strare/ qui siamo chiamati pastori/ & iui non meniamo el grege. ol

Quinta proprietà del occhio.



Vinto, quādo gl'altri mēbri si dogliono locchio q̄si cō-
 patiēte lacrima. Così āchora el prelato uiste le miserie de
 li subditi deue cōmouerli a lagrimar p cōpassione p ese-
 pio di Hieremia dicēte al. xiii. cap. piāgendo piangerà/ &
 buttera fuori lachrime locchio mio/ p che e stato preso el grege del
 Signor. Tale era Iob elq̄l diceua piāgeua già sopra colui che era affli-
 cto/ e laia mia hauea cōpassione al pouero. Narra Valerio maximo
 nel. v. li. che marcello hauēdo p̄sa siracusa pianse in la rocca della ci-
 ta/ accio che da q̄lla possēssi uedere la citta prima ricchissima & ho-
 ra afflicta/ delaq̄l risguardādo el lugubre caso nō si possēte cōtēner
 dal piāto/ e lquale se da altri ignorāte dela cosa fossi stato uisto hare
 be creduto che di unaltro fossi stata la uictoria. Et pero tu o Citta
 Siracusana q̄sta cōsolatione al mancho hauesti nella tua grauissima
 ruina che auuēgha che nō possēssi stare ī piedi al mācho sotto clemē-
 tissim o uincitor cadesti. Se costui adōq̄ risguardādo la ruina delli
 inimici nō possē ritener le lacrime/ quāto grā fiume di lacrime do-
 uerrebbe u scir da gliocchi de prelati quādo uegono la spiritual rui-
 na de le aie al suo gouerno ricomādate/ odio adōq̄ q̄l che dice Hie-
 remia. Chi dara lacq̄ al mio capo & agliocchi miei el fonte di lagri-
 me/ & piāgero el di & la nocte li occisi de la figliuola del mio populo
 Debono anchora piāgere con color che piāgono/ & p cōpassione ī-
 fermarsi cō color che si infermano p esēpio di paulo apostolo el
 qual dice nela. ii. epistola alli corinthii al. xi. ca. chi si inferma che io
 nō mi infermi? E natura del pesce/ che quādo uede un pericolo to-
 glie ī bocca tucti li figliuoli sino a tāto che pon q̄lli in luogho sicu-
 ro. Così el prelato quando uede chel suo subdito/ e īpericolo / deue
 riceuer q̄llo in bocca cō la oratione & salutifera āmonitione & fra
 le uiscere del cuore p compassiōe. così faceua paulo q̄do diceua alli
 phylippeni al. i. cap. Testimonio mi sia idio come io ui desidero tu-
 cti nelle uiscere di Iesu christo. Recita Iulio Frontino/ & āchora Va-
 lerio maximo nel q̄nto libro. che Codro re di athene cōgregādo lo
 esercito p far guerra alli dorense adomādo dal dio appolline qual fi-
 ne douea ēer della guerra. alq̄l fu risposto che la sua parte nō potre-
 be uincere se lui nō fossi occiso dal coltello deli inimici. ilche fu poi
 māifesto alluno & laltro exercito. Allhora li atheniensī cōmiseno la
 custodia del suo re alli soldati/ & li dorēsī fero lo edictō che nissu
 no offendēsī el corpo del re codro: ilche poi che codro hebbe
 cognosciuto/ mutatosī lhabito regale si strauestī di habito fami-
 liare: & portando in spalla un fastello di sarmenti / entro fra li

inimici che mágiauano: & un soldato elqual da lui cō la falce era sta
to ferito/ripotédolo lo occise. O q̄to costui harebbe piato p la salu
te del suo populo/elq̄l p q̄sta cagione sopra di se desidero la inimica
spada. Vergognisi adōq; li disarmati p̄lati/liq̄li ad esemplo di codro
nō si oppōgono i luogho di muro i la casa del signore: gliocchi de q̄
li sono i tal mō secchi ch̄ āchora nō hāno sparfa pure una lagrima p
cōpassiōe del p̄duto populo. Hogi si uerifica q̄lla euāgelica similitu
die de laq̄l dice Luca al. x. c. chel sacerdote & el leuita scōrrandosi su
la uia in un ch̄ era ferito/passorono oltre: pche uediamo tātō de ma
giori q̄to de minori p̄lati che nō hā cōpassiōe dele aie spūalmēte fe
rite/essendo loro officio si cōe medici spūali dar opa alla salute dele
aie. impoch si cōe dice Grego. Quādo lo electo p̄lato togle sopra di
se la cura del populo si cōe ua el medico alo ifermo cosi ua lui al po
pulo. Ma(cōe dice Bernar. parlādo ad Eugenio. Quādo noi confide
riamo ogni di le quotidiane spese de p̄lati/& nō sappiā li cōtinui dā
ni del grege del signore/del p̄zzo de cibi/& del numero de pani hā
no cō li mīstri cōtinua cōtesa: ma pochi colloqi hāno cō li sacerdoti
deli p̄ci de populi. Cade una asina & truouasi chi la rilieui/perisce la
nīa & nō/e/chi ne faccia cūto. Dōde un certo poeta dice. Non hā cu
ra deli altri ma dli danari/nō del equuo cio/e/del giusto ma d equo
cio/e/del cauallo nō de li pueri ma dele ricchezze. E cosa maraue
gliosa & miserabile che si dogliono dela p̄dita di un danaro/& nō. si
curano dela p̄dition deli suoi sudditi. Fo adomādato un tracto p̄ch
si appēdono i la chiesa le uuoua del struzzo: ouero quali sono lhuo
mini che dicono piu busie. La priā domāda fu soluta in tal modo.
Le uuoua dli struzzo si appēdono i la chiesa & mettōsi ināzi aglioc
chi del prelato accio che nō imiti el struzzo in negligētia de alleuar
li figlioli/impoch si dice del struzzo in lob al. xxxix. c. Si idura con
tro li figliuoli si cōe nō fossin suoi. Ma alla secōda domāda cosi fu ri
sposto. Li sacerdoti & li chierici piu spesso che tucti gli altri huomi
ni dicono busie & anchora piu solēnemēte. Impoch tucto el di cri
dano in cōspecto di ogniuno. lo son manchato p li peccatori liquali
lassano la tua lege. Sexta proprieta.



Exto: locchio ha li peli nelle palpebre la quantita de qua
li non cresce per processo di tempo. per li peli liquali son
no alli animali dala parte di fuori si intendono le cose
temporali lequale sono date a lhuomo quasi di fuori. dō
de san Mattheo dice al decimo sexto capitulo. Tucte queste cose cio
e/tpali farāno agiūte/a/uoī. In q̄sto adōq; ch̄ li peli dele palpebre nō

crescono p pcesso di tēpo ma naturalmēte sono di determinata qn-
tita si iformāo gliocchi ecclesiastici cio/e/li p̄lati/che nō debino acu-
mular beni tēporali/ma de mediocri siano cōtenti. Impoche se al re-
terreno comāda el Signore/nel deutronomio al. xvii. ca. che nō ha-
bia grā peso di oro & de argēto/quāto magiormēte si diueta alli ec-
clesiastici p̄lati liq̄li nō son signori ma dispēsatori dela ecclesiastica
faculta. Ma a q̄sti tēpi nelli p̄lati & p̄sone ecclesiastiche sono i tanto
cresciuti & multiplicati q̄sti peli/che sono diuētati da ogni parte pi-
losi/adeo/ che dela chiesa sia adēpito quel che gia fu predecto di Ba-
billonia i Esaia al. xiii. ca. Habiterāno i q̄lla li Struzi/& iui salterāno
e/pilosi. p el struzo elq̄le ha le pēne ma grauato da la grādeza dī cor-
po nō puo uolar i alto si figurāo li hypocriti liq̄li i apparētia imita-
no la uita de li buōi/ma da le cose terrene p desiderio mai si alzano
alle celeste. li pilosi son glhuomini rauuolti nelle ricchezze tēporali
& q̄sti si dice che saltano i babilōia/cio/e/nela chiesa nelaq̄l sono q̄si
cōfuse. tuēte le cose/pch dala tēporale abōdātia nasce alcūa uolta la
lasciua. de laq̄l si scriue nel deutronomio al. xxxii. ca. Ingrassossi el di-
lecto & recalcitro. Di q̄sti cosī pilosi el medesimo ppheta i unaltro
luogho fa mētiōe/quādo plādo di Babilonia dice. El piloso cride-
ra luno alaltro. ipoche al di de hogi uediamo nella chiesa che el pi-
loso chiama laltro piloso/pche el ricco iuita el ricco. Et nō dime-
no dice san Mattheo al. iiii. ca. Quādo tu fai un desinare/o/ una ce-
na/nō ui iuitar li ricchi/ma iuita li poveri. Questa maledecta pilosi-
ta/e/ molto iforzata & cresciuta neli p̄lati dela chiesa: ipoche dal ma-
gioi al minore tuēti dāno opa alla auaritia & a cōgregar danari: ipo-
che cōsidrāo q̄l che dice Tullio. E optima rēdita el sparmiar: Vsiāo
trāslatiōi & esēpi i fauor dela auaritia & cupidita. Impoche dicono.
Lhō se e pouero p̄sto si ēpie. Ma el richo se/e/ pdigo facilmēte si eua-
cua pch uediāo una grādissima cassa ēpirsi p metterui ogni di q̄lch
cosa bēch minia/& q̄lla ch/e/piēa p cauarne ogni di fuori euacuarli.
Et ogni grā stagno ch habia una picola uscita douēta poi al fine ari-
da terra. Vediāo āchora che se ad un fōte che forga li sia tolta la uēa
nō molto doppo si cōsumera & secchera el fōte. Cōsi āchora iteruie-
ne de li grā cumuli & adunāze di ricchezza. quādo si spēdono cōti-
nuamēte finalmēte si euacua cō leuarli ogni di q̄lche minuzzolo p
ch(cōe dice Claudiāo). El spēdere/e/ destrutor delle ricchezze /alq̄l
sēpre accostādosi el misero bisogno cō lēto & hūil passo accōpagna
q̄llo. Adūq; dicō loro nō si deue tāto spēder/ma affaticarsi i acumu-

lar ricchezze. Et cõe dice Iuuẽale / E bono lo odor del guadagno da
 qlũq; pte si uẽghi fa che q̃sta sentetia stia sẽpre i la tua boccha / &
 poi domada cosa achora degna di loue. Ihuõ nõ cercha dõde egli si
 habia pur che habia: ipocche secõdo el p̃allegato poeta. ogni huõ ha
 tãta fede quãti danari ha i cassa. & i unaltro luogo dice. Vincono
 le ricchezze: ne da luogo al sacro honore colui che laltro di uene
 i q̃sta terra cõ li piedi biachi. Cõ q̃ste tal meditatiõ i & fauori el desi
 derio di hauere bruscia el lor cuor. Questa / e / q̃lla uãita laq̃l testifi
 ca Salomõẽ hauer trouata sotto el sole delaq̃l scriue nelo ecclesiastes
 al. iiii. ca. Egli e uno & nõ ha herede alcũo cõe figliuolo / o / fratello
 & nõdimẽo nõ resta di faticharsi i cumular cose souerchie / leq̃le nõ
 fa pchi le acumula. Ne si satião li suoi occhi dele acq̃state ricchezze
 ma sẽpre uigila i acq̃star piu. Et i effecto q̃sta / e / uãita / anzi grã puer
 sita. ipocche cõe dice el p̃ho. La cõmẽsuratiõe nõ si attende nel fine /
 ma i q̃lle cose ch̃ si ordinão p el fine. Dõde eẽdo la sanita el fine el
 q̃le attẽde el medico i iducer q̃lla nõ attẽde alla cõmẽsuratiõe ma si
 fforza q̃to chel puo di idur la sanita. ma i q̃lle cose ch̃ si richiegono
 al fine cõsidera la misura cioe i la medicia / pch̃ nõ da sẽza misura la
 medicia al patiẽte: accio nõ lo occidesi azi misura la q̃rita dieffa me
 dicia & la forza si cõe richied la iñfinita e la uirtu d̃l patiẽte. ma hora
 sappiã noi che le cose spirituali son beni finali / & che le tẽporali so
 no ordiate si cõe p il fine. Le spirituali adõq; sẽza misura si douerre
 bono idur & desiderar / ma le tẽporali cõ misura ad ciascũo conue
 niẽte. Ma al di de hogi uediã fare tucto el cõtrario. ipocche q̃si ogni
 uno misura a se le cose spirituali & dice. A me basta se io ho questa
 uirtu / ouero se posso ascẽdere al grado di tal uirtu. Ma puochi son
 coloro che misurino le cose tẽporali dicẽdo. a me basta q̃sto benefi
 cio: anzi ottenuto ch̃ hãno el priõ appetiscono el secõdo / doppo q̃
 sto el terzo / & così scorredõ sẽza fine: ipocche cresce la cupidita cre
 scẽdo el guadagno desiderato. Septima proprieta.

SEptio: si reputa eẽr grã macchia nel occhio laq̃l neglia
 tri mẽbri parrebbe piccola. Così anchora un medesimo
 pctõ / e / magioẽ nel p̃lato ch̃ nel subdito / & magioẽ i un
 sacerdote che i un laico. si cõe una spia offederebbe piu
 locchio che la mao / i tãto che meritamẽte sia tãta differetia fra la p
 uariatiõe del p̃lato & del subdito del Sacerdote & del laico q̃te / e /
 fra una paglia & un traue. p il che dice San Mattheo al vii. ca. pch̃ ue
 de tu la paglia nel occhio del tuo fratello & el traue nel tuo occhio
 nõ uedi: ipoch̃ si cõe el luogo sacro agraua el pctõ se i q̃llo si cõmet
 te così la dignita & grado dela p̃sona fa la colpa piu graue. Et po di

ce Iuuenale ogni uitio di aïo tãto /e/ di magior pctõ q̃to colui ch̃ pec-
ca /e/ ripurato magior. Et i figura di q̃sto /Moysè lator dela lege. quã-
do tractaua de li aïali imõdi p liq̃li figuraua la imõditia deli huoi/
fu piu diligẽte circa la imõditia deli ucelli: ipochẽ numero piu ucel-
li imõdi che pesci /e/ bestie /cõẽ si scriue nel deutronomio al. xiiii. ca.
La imõditia dli uceli significa la imõditia dli chierici: & la imõditia
deli pesci & bestie significa q̃lla deli laici. Et così un medesimo pctõ
cõmessõ da un Sacerdote /e/ chiericho /e/ piu graue che cõ cõmettẽ-
dosi da un laico: & si cõẽ un bon Sacerdote /e/ di miglior conditiõe
che un bon laico /così àchora di pegior se lūo /e/ laltro sara peccato-
re: ipochẽ se el Sacerdote e scelerato nõ puo sēza pctõ esercitar lo of-
ficio alq̃le /e/ tenuto. ilche nõ dimēo puo el laico bēchel fossi scelera-
to. Dõde cõẽ el buõ sacerdote /e/ decto āgiolo (cõẽ scriue Malachia
al. ii. ca. dicēdo le labia del Sacerdote custodiscono la sciētia /& la le-
ge ricercherāno da la sua bocca /pche /e/ āgiolo del Signor deli eser-
citi: così àchora el mal Sacerdote si puo chiamar āgiolo catiuo cio-
e /diauolo: ipochẽ si cõẽ el diauolo pecca i ogni sua opa bēche lopa-
sia i se buõ /uerbi gratia pche crede a dio /ouero pche al comādame-
to di dio esci fuori da un corpo obsessõ /pche fa tucto q̃sto cõ mor-
moratiõe & malo aïo /così àchora el mal Sacerdote pecca àchora ch̃
opi bene /celebrādo la messa /ouero āministrādo glialtri sacramēti
ecclesiastichi. Et così /e/ piu pericoloso di dormir a cauallo che dor-
mire i terra p el pericolo del cader: & così piu grauemēte & cõ ma-
gior picolo pecca el p̃lato ch̃ el subdito. In figura dela q̃l cosa si lege
che Hely Sacerdote cascādo di sella espiro. Et pēdēdo àchora li sud-
diti q̃si dal collo dli p̃lato /se el p̃lato cade di necessita cõuiē ch̃ li sub-
diti i siemi cõ loro ruinino. Dõde al p̃lato dice Esaia al. iiii. ca. Sia no-
stro p̃ncipi /ma q̃sta ruina sotto la mā tua. ipochẽ si cõẽ uedeme ne
nauigati /ch̃ sel nocchieri nel uiaġio mācha /dalli nauigati nõ picco-
la lesiõe /& māchando el timõe la nauē si sōmerge & spezza. Così el
pctõ del p̃lato elqual deue reger glialtri /e/ piū nuociuo chel pctõ di
unaltra priuata p̃sona di q̃sti si dice nelo ecclesiastico al. x. ca. El re i-
sipiēte pdera el populo suo. Et po si dice del re nel deutronomio al.
xvii. ca. Nõ ridurra el populo i Egipto: li caualieri sono alleggeriti di
nūero: ipochẽ diligētemēte si dee guardar ogniūo che e /i degnita cõ
stituito /che el populo a se ricomādato p suoi esēpi nõ si corrōpa: &
colui chel doueua mēar ala supna Ierusalē nol meni ale eterne tene-
bre & tristezza /ipche egipto /e/ i terprato tenebra /ouer tristezza. El
p̃lato certamēte p tuetti /e/ obligato & par che di ogni cosa sia auctõr
per che possendo corregger li mali che da li subditi si commettono

certamēte si fa p̄cipe di q̄l uitio che nō ha uoluto emēdare. Dōde
 possono & debbono sūmamēte li p̄lati tenere/odendo che poi chel
 populo di Israhel puoco ad ira el Signore fornicādo cō li madianiti
 el Signore adiratosi disse a Moise. piglia tuōti li p̄icipi del populo/
 & appēdi q̄lli su li croci i faccia del sole/& el mio furore si p̄tira dal
 populo. Legesi certamēte che el populo pecco/& nō si fa i alcū luo-
 go mētiōe dela fornication di p̄icipi/& nō dimēo si comāda che li
 p̄icipi sīao ipicchati.& nella pena di q̄lli el Signore al peccāte popu-
 lo si ricōcilia/īpoche spesse uolte el peccato de sudditi nasce da la ne-
 gligētia de p̄lati. E/ adōq; māifesto che la macchia del p̄tō piu nuo-
 ce q̄do macula locchio del corpo dela chiefa cio/e/el p̄lato /che quā-
 do macula alcū mēbro cioe/ alcūa priuata p̄sona. Et po sapiētemēte
 lo auctōr dela natura puidde che nel sole nō fossi macula alcuna si
 cōe uediā q̄lla esser nella lūa. īpoche (scōdo che dice el b̄tō Siluestro)
 El sole occhio del mōdo p̄che/e/ supiore a tuōte le altre comūe stel-
 le/ si attribuisce anchora chel cielo sia suo: īpoche essendo el Sole so-
 pra tuōte le altre lumi p̄che cō li suoi razzi ogni cosa illustra/ cōsi ā-
 chora el p̄lato q̄si unaltro sole a tuōti soprastāte deue considerā li
 meriti di ciascuō:& cōe el sole cō li esēpli de le uirtuose ope/ q̄si cō
 razzi deue seccār el luto cio/e/ colui che scorī p̄ lussuria:& deue dis-
 soluere colui che/e/ agiacciato p̄ auaritia & souerchia crudelta oue-
 ro arrogātia. Nō sēza misterio & notabile documēto/o/mai/o/puo-
 che uolte nella sacra scriptura si fa mētiōe dela oscuration del So-
 le che subito nō seguiti la obscurita dela lūa & di molte altre stelle:
 dōde si dice i Esaia al. xiii. ca. Oscurossi el sole nel suo nascimēto / &
 la luna nō splēdera nel suo lume. Et i Iohēle al. ii. ca. El sole e la luna
 si sono oscurati & le stelle hāno ritracto el loro splēdore. Et i Iohēle
 al. iii. ca. El sole si cōuertira ītenebre/e/ la lūa i sāgue. Doue spiritual-
 mēte si da ad itēder/ ch̄ peccādo el p̄lato/ cōseguētemēte peccādo/e/
 subditi/ īduēti al peccār p̄ esēpio del suo p̄lato: īpoche si dice nel ec-
 clesiastico al. x. ca. Secōdo el giudice d̄l populo cōsi sara anchora el
 suo ministro:& q̄l sara el rector dela cita/ tāli sarāno li hitāti i essa.

De q̄tro cose leq̄l deue cōtēplar locchio spirituale ca. xiii.



Veste q̄tro cose deue lhuō spesso considerā. La brutte-
 za d̄l pprio p̄tō. La calāita d̄la altrui miseria la acerbita
 d̄la p̄ea p̄petua. & la rimūeratiō d̄la uita b̄tā/ acciōch̄ ha-
 bia occhi da ogni pte cōe erāo li aīali liq̄li giouāni scriue
 hauer uisti nelo apocalipsi al. iiii. ca. Et li aīali erāo piēi di occhi da

uati & drieto / & ciaschū di essi dītorno & di dētro si era piē di occhi
īpoche cō locchio destro deue lhuō risguardar li p̄mii: col sinistro li
supplicii cō locchio posteriore deue risguardar la miseria del p̄xi-
mo & deli miseri q̄si, rifiutati dal mōdo cō locchio dauāti cōsiderar
la p̄pria colpa / p̄ esempio del psalmista dicēte, El p̄ctō mio / e / ināzi
a me sēpre. In figura di q̄sto si dice nel deutronomio al. iiii. ca. Salli su
la cima di phlalsge / & uolta gliocchi tuoi uerso occidēte / & risguar-
da uerso aqlone / austro & oriēte. p̄ oriēte si intēdono li p̄mii eterni
li q̄l sēpre sarāno nascēti & q̄si nuoui. p̄ occidēte / la eterna pena nella
q̄l si occidera & mächera ogni tēporal letitia: p̄ austro / el feruor del
p̄ctō: p̄ aqlone / la miseria dī p̄ximo. Deue adōq; ciaschūo hauer mol-
ti occhi / accio ch̄ nō solamēte cōsideri le cose p̄feti ma āchora cō di-
ligētia risguardi alle future. Dōde dice Boetio nel li. de la cōsolation
philosophica. Nō basta ueder solo q̄lche se ha ināzi agliocchi / ma ā-
chora la prudētia misura el fin de le cose. Questa p̄uidētia ouer cir-
cūspectiōe / e / grādemēte necessaria ī un p̄lato. Dōde Aristo. nel li. de
li segreti de segreti diceua ad Allexādro. Sia p̄uisto ī antiueder q̄lle
cose ch̄ possono accader: īpoche q̄do sarā po auuenute / allhora saprā
lhuoi che li tuoi occhi habi uisto da lōge / & p̄ q̄sto lauderāno la tua
sapiētia / & guarderānosī di offēder la tua maieſta. Ma la p̄ria cosa dī
le q̄tro sopradeſte ch̄ si debia cōsiderare / e / la p̄pria colpa. donde al
peccator si dice ī Hieremia al. iiii. ca. Alza gliocchi tuoi p̄ dēritto / &
guarda doue hora tu sia p̄strato. El uiator certamēte se alzerā glioc-
chi / & uedra la uia fāgosa picolosa & torta / uoltādosi adrieto torra
altra uia. Ma la uia de li p̄ci / e / īmōda p̄ el fāgo dela luxuria / picolosa
p̄ le fosse de la auaritia / storta p̄ la deuiation de la supbia: & po / e / si-
curo tornare adrieto da tal uia. & pocho ināzi haueua deſto el pro-
pheta. Sappi & uedi che / e / male & amaro ch̄ tu habi lassato el tuo si-
gnore idio: īpoche lhuō deue sapere p̄ la ricordāza de le cose passate
uedere p̄ cōsideration de le p̄feti / che / e / male a se / p̄ la spoliatiōe de
la gratuita / & amaro p̄ la lesion dī la cōsciētia / hauer lassato el Signo-
re / el q̄le hauea creato q̄llo nō eēdo alcūa cosa / Signore el q̄le ha pos-
seduto q̄llo poi che li ha dato lo essere suo / el q̄le el ricōpro eēdo ī
perditione. Deue adōq; lhuō risguardar la sua colpa / ma q̄sto p̄ bias-
marla nō p̄ dilectarsi ī essa altramēte el p̄ctō solo p̄ la ricordatiōe oc-
cide. In figura de la q̄l cosa la moglie di loth fu conuertita ī statua di
sale la q̄l riuardo ī drieto a sodoma fuor de laquale era uscita (cōe si
scriue nel genesi al. xix. cap). Et po dice Augu. O huō se tu te uedessi
dispiacereſti a teſteſſo / & a me piacereſti: ma hora p̄ che nō ti uedi /
h

piaci a te solo/& a me dispiaci: uerra tēpo nel q̄le a me & a te dispiacerai. a me/ quādo sarai giudicato/ a te/ q̄do tu arderai. Hora li pctōri nō uegono el piccolo del suo stato: ne q̄sto/ e/ marauiglia p che sono accecati (cōe si dice nel. iiii. li. de li re al. vi. ca.) pcuti q̄sta gēte di cecita. Et poi seguita. Signore apri li occhi di costoro accio che ueghino. Et apse el Signore gliocchi di costoro/ & uidonfi eēre i mezzo di Samaria cio/ e/ fra li inimici. Così el pctōre se hauesse gliocchi apri si uedrebbe essere i mezzo de li inimici cio/ e/ de demonii: ipo chel diauolo si sforza primamēte di cecar lhuō/ accio non possa ueder el suo pctō: si cōe fa el ladro/ el q̄l q̄do entra i una casa costuma pria di spegnere el lume dōde si lege nel prio li. de machabei al. i. ca. che Anthioco entrato nel tēpio tolse el cadelieri del lume. Et si cōe Sāsone da una femia igānato/ pria fu pso da phylistei poi li furon tagliati/ e/ capelli poi cechato/ & finalmēte fu legato cō le fune. Così anchora el pctōre igānato da la carne/ & poi pso dal diauolo pria/ e/ spogliato di ogni uirtu/ poi cechato de gliocchi iteriori/ poi cō le fune de pci si legga. Et cōe lorso accecato p el splēdor di una cōcha ifocata giuocha ināzi al suo padrōe/ così el pctōre accechato d la appēte dilectatiōe inanzi a li demonii nel pctō si trastulla. dōde si lege nel. i. de giudici al. xvi. ca. che poi che li phylistei cechorono Sāsone/ cōmādorono che sāsone giuchasse ināzi ad essi. Et si cōe el re di Babilōia ammazzo li figliuoli di Sedecchia inanzi agliocchi del pre/ & poi cauogliocchi ad esso Sedecchia: così āchora el diauolo re d la cōfusiōe p el pctō mortifica le buōe ope/ & acciecha spūalmēte el pcōre: & poi ch lhuō cessa da le buōe ope/ si toglie a q̄llo el lūe d la grā & i tucto si acciecha. Ma i tātō sono accecati li pcōri/ pche hā pso el giudicio d la discretōe/ & q̄sti si figurāo p li hoī di sodōa li q̄li (cōe si dice nel genesi al. xix. c.) pcosi da cecita i possēuā trouar la porta d la casa di loth. i. poch loth/ e/ i terptato dclināte/ & loro nō sāno dcliare dal peccato:

Seconda cosa laqual debbono contēplar gliocchi spirituali.



Ecōdariamēte/ si deue cōsiderar la miseria de l pxio (cōe nel ecclesiastico si scriue al. iiii. ca.) Nō riuolger gliocchi tuoi dal pouero. & i unaltro luogo dice. dal misero nō rimouer locchii tuoi. dice due uolte una medesima cosa p cōmuouerci piu al sguardo dela pieta: ipoche sono pochi che risguardino cōpassioneuolmēte el pouero/ ma molti che da q̄llo per crudelta rimuouen gliocchi & nō possōn ueder la sua miseria: ipoche locchio che/ e/ al lume nō uede colui che/ e/ nelle tenebre. così el ricco stādo i la luce dela p̄sperita/ nō uede el pouero el q̄le/ e/ nel caligie della pouerta: Dōde/ el scudieri di pharaōe sino a tātō ch fu ne

le tenebre dī carcere/cognobbe Ioseph afflitto/& fu suo cōpagno:
ma poi ch̄ uscì fuori al splendor della p̄spita/nol cognobbe piu/dōde
succedēdo le p̄spita/si dimētico el scudieri dī suo iterp̄te.Ho inteso
recitar/ch̄ una certa madōna uedēdo al t̄po dī la carestia alcūi poveri
ch̄ p̄ li cāpi cogleuāo herbe p̄ māgiar disse:nō potrebbō costoro mā
giar piselli cō lardo:rispose uno ch̄ iui era p̄sēte & disse/bēsai ch̄ po-
trebbono sene haueffino.lochio di costei p̄ ch̄ era posto ī la luce di
p̄spita po nō uedeua el bisogno dī poveri uiuēti ī le tenebre dī la po-
uerta/ipo ch̄ el uētre pieno nō fa q̄lche si cerchi el pouero.Et si cōe
uediamo ch̄ uno el q̄l lōgamēte sia stato alla luce/se ua ad uno īfer-
mo ch̄ stia al scuro/nō puo subito cognoscer q̄llo se priā un pezzo
nō stara cō lui.Così colui ch̄ uiue nel lume dī la p̄spita nō risguarda
cō lochio dī la pietā ne cognosce q̄lli ch̄ sō posti nelle tenebre delle
auerfita:ne ha misericordia di q̄lli se priā a q̄sto mediāte la cōpassiō
nō si accomoda/& così patischa ī la mēte cōe q̄lli patiscono nel cor-
po.q̄ste cose sono figurate nel exodo al.iii. ca.doue si lege ch̄ douē-
do Moise ire a ueder la grā uisiōe disse a lui el segnor. Tolli uia li cal-
zamēti da li tuoi piedi/q̄si dica.tu nō potrai ueder q̄sta uisiōe se priā
nō metti giu li calzamēti/ li q̄li poi ch̄ si hebbe dis calzati/si acosto a
ueder la uisiōe/pch̄ el rouo ardeua & nō si cōsumaua dal fuoco.el ro-
uo ardēte & nō cōsūato significa el pouero ouer īfermo ī pueria &
miseria patiētissimamēte cōstituto:la q̄lcosa alli richi calzati par cosa
marauigliosa & grā uisiōe.q̄sto rouo nō puo eēr uisto cō lochio di
cōpassiōe dal ricco circūdato da molte ricchezze & delitie terrene
e da nessuna īcomodita brusciato/se priā nō si dislighera li calzamē-
ti li q̄l difēdō e piedi da le offese/cioe li nutrimēti dī la carne/da li q̄-
li sono īpediti gli affecti dī la mēte ch̄ nō pcedio alle ope dī la pietā.
Dōde el scudieri di pharaōe dī q̄l di sopra fu scā mētōe/eendo ī pri-
giōe cōe discalzo sepato da le delitie & piaceri uedeua bene el rouo
el q̄le ardeua & nō si cōsūaua cio/e/Ioseph el q̄l patiuā:ma poi ch̄ ri-
p̄se li calzamēti dī la p̄spita & delitie/nō cognobbe piu oltre Ioseph.
Voi tu ueder un huō liberal uerso li poveri/& el qual mai rimuoua
gliocchi dala necessita di q̄lli:risguarda al beato Iob & odi q̄l ch̄ par
la cōe giusto temēte idio & partētesi dal male.Nō dice/a me ueniua
no da ogni bāda buffōi/& giuculatori/adulatori/mormoratori/cac-
ciatori/& cātori di iutile fauole.nō dice:lo nutriuā orsi/scimie/e/cāi
ma dice.la mia spalla cagia da la sua giōtura/& el braccio mio īsiemi
cō le ossa si sminuzzi se mai ho negato a poveri q̄l ch̄ uoleuāo/se fe-
ci mai aspettar gliocchi dī la uedoua/se māgiai mai pezzo di pāe solo
ch̄l pupillo nō habia māgiato di q̄llo.e pocho auāti dice.lo sō stato
(occhio al ciecho/&

pie de al zoppo/ & era padre de poveri. Et accio che tu abondi piu in le ope di piete: risguarda unaltro/ el q̃le imitando el beato Iob/ nō fece aspettar locchio dela uedoua. Narrasi nele historie de romai. che douēdo Traiano iperadore andar cō lo exercito ī battaglia/ & essendo gia mōtato a cavallo/ una certa pouera uedoua el prese per el piede/ & cridādo ināzi allo iperador/ disse. Signor fāmi giustitia di uno che ha occiso el mio figliuolo: alla q̃l disse lo ipadore. Quādo tornerò a casa ti farò piena giustitia. & lei rispose ma se tu nō torni chi mi farà ragione? & egli disse. Satisfara a te el mio successore. & lei rispose. Tu sei mio debitore/ & riceuerai secōdo el merito: & el igāno nō rendere q̃lla cosa de la q̃l sei obligato: el tuo successore sarà pmiato del liberal giuditio/ ma nō liberera te la giustitia di altri. p q̃ste parole mossosi lo ipadore/ dismōto da cavallo/ & fece aspettar tucto lo exercito/ & sedēdo nel tribunale de la causa dela uedoua diligētemēte esaminò/ & cō degna satisfatione alleggerì el dolor di q̃lla. Et pero idio risguardādo q̃llo cō locchio de la piete p le oratiōi del beato gregorio da lo inferno el riuoco (il che/ e/ mirabile adire) ipochē beati li misericordiosi/ pche trouerrāno misericordia. Costui possēua bē dire īsieme col beato Iob. Se gliocchi de la uedoua feci mai aspettare. Iob al. xxxi. ca. & al. xxix. c. Et el cuor de la uedoua consolai.


Terza cosa la q̃l debbono considerar gliocchi spirituali.

Ertio: si deue cōsiderare la ifernal pena. Hieremia ppheta poi che uide la pēla col fuoco sotto/ & la faccia sua da la faccia di aqlone/ & haueua odito el Signore dicēte. Da aqlone si scoprirà ogni male/ cōe egli scriue al. i. cap. Cōfortaua ogniūo a risguardare ī q̃sto medesimo specchio dicendo al. xiii. ca. Alzate gliocchi ur̃i & uediate q̃llo che uie da aqlone: p aqlone el q̃le/ e/ paese distēperatissimo/ & molto discosto dal sole cōgruamēte si figura la pena ifernale ī la q̃l sarà acerbata di pena/ & dilōgatione dal sol de la giustitia p la priuatione de la uision diuina. Questa pena ben risguardaua Hieronymo el q̃l diceua. Quādo cōsidero Iob sedēte sul letame/ giouanni affamato nel heremo/ paulo occiso dal coltello di nerone/ piero sospeso sul legno de la croce/ allhora cōsidero q̃lch̃ farà nell'altra uita alli reprob̃i colui el q̃le nela p̃sēte così afflige q̃lli che ama. Questo risguardare/ e/ utile p fugir la colpa/ & p riputar che sia facile la pēa di q̃sta p̃sēte uita. dōde dice Isidoro nel li. de li soliloqi. ppōti cōtra li ardori dela carne li fuochi d̃l futuro supplicio/ la ricordāza de lo ifernale ardore scaccia uia lo ardor de la luxuria. Vedīāo che q̃do si cuoce el dito si mostra al fuoco accio ch̃/

minor calore si possi trar fuori dal maggiore, così anchora el peccato
re infiammato dal fuoco del peccato se per consideratiōe si accosti al fuoco
infernale/el mior calore si potra trar fuori dal maggiore cōe si dice nel
lo ecclesiastes al. vii. ca. Ricordati el tuo ultio di/cio/e/li supplicii de
lo inferno/& i eterno nō peccherai. Fa anchora q̄sta meditatione che
la p̄sente pena si reputi assai ageuole, dōde diceua el beato Bernardo.
Tu temi el uegliare/& le fatiche del degiunare & de le m̄ai/ma q̄ste
sono legieri a colui che cōsidera le fiamme p̄petue. Recita Beda nel li.
de li gesti de gli agioli/che a tēpo di cōstantino ipadore minore morē
do un certo p̄re di fameglia in aglia laia di q̄llo fu mēata ināzi al tri
bunale del giudice/doue finalmēte ottēne p̄ intercession dela geni
trice di dio ch̄ guardado p̄ria le pene infernali ritornassi poi al corpo
risuscito adōq̄ colui che era morto/& raccōtādo el miraculo uisto
& distributi li suoi beni a poveri/nō dicēdo nulla a parēti ne ad ami
ci se ne ādo i una certa Isola/doue fece tāta p̄nia ch̄ la silente lingua
mostraua q̄ti tormēti egli hauessi uisti/& i la maggior uernata ignu
do si tuffaua nel fiume.& ripredēdolo sopra di q̄sto li suoi amici &
noti rispōdeua. Lasciatemi far/ipoche ho uiste molto piu graue pe
ne di q̄ste. La cōsideratiō de la infernal pena fa aprir gliocchi: ipoche
secōdo gregorio/la pena apre gliocchi liq̄l serra la colpa & nō sola
mēte fa q̄sto quādo sara puata(cōe/e/māifesto del riccho epulōe/el
q̄le alzādo gliocchi q̄do era ne tormēti/uide lazaro/dalq̄l p̄ria q̄do
era i le ricchezze del mōdo haueua rimossi gliocchi/ma anchora se
diligētemēte sara risguardata cō locchio de la cōsideratiōe, ipoche
si cōe el colirio chiarificha locchio/così la cōsideratiōe deli infernal
tormēti. Dōde lob locchio delq̄le era tāto forte i ueder ch̄ diceua a
dio, hora locchio mio uede te/q̄si col colirio si haueua unt glioc
chi acio uedessi ipoch dice al. xvii. c. Sta i le amaritudie locchio mio
el colirio e mordicatiuo d̄l ochio & icēde. Lochio adōq̄ di colui sta
i le amaritudie elq̄l con diligētia cōsidera la amaritudie de la infernal
pena. Et p̄ la cōsideration di q̄sta amaritudie ricouer la p̄duta uista
Et po li peccatori liq̄li nō cōsidrāo lo infernal tormēto/sono si cōe li rei
e/q̄li cō gliocchi copti sono menati alla giustitia: ipoche si cōe/e/cie
cho colui che nō uede el suo peccato & che nō li dispiaccia /& celeste p̄
mio & che non li piaccia così colui che non uede lo eterno suppli
cio & ch̄ nel spauēti. Et/e/da marauagliarsi che lhuoi nō cōsidrāo
li supplicii delo inferno/ ouero seli cōsidrāo nō li temēo/ cōciosia ch̄
li demonii li credāo & tremio di q̄lli(cōe dice Sāiacomo al. ii. cap).
Legesi nelle uite de sc̄i p̄ri/che eēdo un sc̄to huō tētato grauamēte

dal spirito dela fornicatiõe.oro al Signor chel spirito téptatoŕ li apparessi uisibilméte:allhora el diauolo li apparue i forma huana:alq̃l disse el sc̃to a che ti gioua che tu mi tēti:q̃sta mi par certo una gran pazzia/iperò che tu sai che q̃do iduci alcūo a/ peccar/tu accresci el tuo pctō & la pēa/& nō dimēo tucto el tuo studio metti i tētare & far peccar glhuoi & così si accresce el tuo pctō & la pēa.alq̃l rispose el diauolo.lo so ch̃/e/uero q̃l ch̃ tu dici/ma dirotti la cagiō pche io tēti.lo so che q̃ti piu iduco al peccar/rāto piu ritardero el di del giu dicio/ipoche io sopral tucto temo q̃l di/nelq̃le aspecto di odir q̃lla crudel sētētia/Ite maladeſti al fuocho eterno/ elq̃l/e/apparecchiato al diauolo & a li suoi āgioli.& accio ch̃ p alcū tēpo io possā ritardar la fulminatiō di q̃lla sētētia po mi sforzo di tētar così lhuomini.

Quarta cosa laq̃l deue cōsiderar locchio spirituale.

 Varto/si deue cōsiderar la eterna rimūeratiõe dōde si dice di Moyse nel leuitico al.xi.ca. ipo chio guardaua i la remuneratiõe.Et po dice Esaia al.xxxiii.ca.gliocchi tuoi uedrāno Ierusalē citta epulētissima. Questa e la citta laq̃l descriue Bernardo nel li.ñle meditatiōi dicē.O cita celeste māsiōne/secura p̃ria/& cōtenēte tucto q̃l che dilecta li hītatori q̃eti/el populo sēza mormorar q̃to gloriose cose sono dēte di te citta di dio.cōe di tuſti noi lieti la habitatiõe/e/i te sātta citta di dio. iui/e/la pace/pieta/mōita/luce/uirtu/splēdor/hōesta/gaudii di letitia/dolcezza/uita ppetua / gloria/laude/rege/amoŕ & dolce cōcordia. Quale adōq̃ pazzia de uitii ci stimola di hauer sete di succo di absētio/di seguitare el mortal picolo di q̃sto mōdo/& sopportar la signoria de la crudel tyrānide/& nō uolar piu tosto alla cōpagnia degliāgioli/al splēdor de sātci al honore del potēte Re/alla bellezza dela supna gloria.dōde locchio del n̄ro cuor p meditatiõe & desiderio douerebbe eēr fissō nelle cose celesti.Ilch̃ ci ifegna āchora la d̄riſta figura d̄l corpo huano.Et q̃sto/e/q̃l che dice el poeta ouidio. Risguardando tuſti glialtri aīali īclinati la terra solo lhuō ha el uolto deritto & risguarda el cielo & cet.Et di q̃ uiene ch̃ eēdo domādato Empedocle a che fossi egli nato rispose accio chio cōtēpli el cielo & le stelle. Del q̃l deſto Bernardo siluestre fa mētiõe dicēdo.Essendo domādato ēpedocle p̄ho p̄ch̃ uiueua/rispose.accio chio cōtēpli li celesti lumi.toglimi el cielo & nō saro nulla. Legesi nelle uite de sātci p̄ri che morēdo el btō Anselmo fu domādato da li fratelli/ch̃ p̄ria chel uollassi a dio lasciassi loro q̃lche pola memorabile a loro edificatiõe. al liq̃li disse lui doue.ilch̃ hauēdo deſto espiro:doppol trāsito del q̃le

eēdo li fratelli i āgustia p itēder q̄lla pola/mādorono ad unaltro fā
cto huō p hauer la espositiō di q̄la el q̄l fscrissē a q̄lli. Questa /e/ sc̄do
el mio giudicio la itelligētia de le pole, lui siano fr̄si li uostri cuori
doue sono li ueri gaudii. Alla cōsideratiō di q̄ste cose celesti Hiero-
nymo cōfortaua la uergie Eustochio dicēdo. Esci ti priego alquāto
fuori del carcere/ & dipigiti ināzi agliocchi la mercede dela p̄fēte fa-
ticha laq̄le occhio nō uide mai. q̄l sara q̄l giorno q̄do maria m̄re del
Signore accōpagnata da li uirginei chori ti uerra icōtro q̄do dop-
po el passaggio del mar rosso affogato pharaōe col suo exercito /tenē-
do i m̄ao el timpano icomiciara a cātare & laltre rispōdēdo. Cātiao
al Signor ipoche gloriosamēte ha facto & cete. Allhora esso sposo
āchora ti uerra icōtro & dira. Surgi p̄sto amica mia/ colōba mia/for-
mosa mia/ & uiene. gliāgioli āchora si marauegliarāno & dirāo. Chi
e/ costei laq̄l uiene oltra q̄si surgēte aurora. Vedrānoti le figliuole &
p̄dicherānoti/ & le regie ti lauderāno. Sarra cō le maritate ti uerra i
cōtro: āna cō le uedoue. & li faciulli āchora criderāno. ofāna allo ex-
celso q̄te uolte ti delecta la uana ābitiōe del Seculo/ quāte uolte ue-
drai i q̄llo alcuna cosa gloriosa/ cosi al paradiso cō la mēte ascendi.

De tre cose uisibili leq̄le dilectāo locchio.

cap. xiiii.

MA tre cose sono leq̄li locchio corporale delecteuolmēte
risguarda. cio/ e/ la chiarezza dellacqua: la bellezza di fio-
ri & di uerzu: & la chiarezza del specchio: p lacq̄ itēdo
la gloriosa uergie Maria/ p li fiori & uerzure/ le cōpagnie
de sc̄i/ p el specchio/ El Signor Iesu xpo. ipoche la btā uergie Maria/
e/ decta fōre de gli orti/ pozzo di acque uiue nella cātica al. iiii. ca. i-
poche si cōe lacq̄/ e/ comūe a tucti gli aīali cosi la gloriosa Maria/ e/
comūe alli giusti & alli peccatori. dōde dice el diuoto Bernardo. Ma-
ria/ e/ facta a tucti tuete le cose/ accio che de la sua plenitudine pigli
ogniūo/ el prigiōe la redēptiōe/ lo iferno la sanita/ el mesto la cōsola-
tiōe/ el peccator la uenia/ el giusto la grā/ lāgiolo la letitia/ el figliuol
di dio la substātia de la humana carne/ finalmēte tueta la trinita/ la
gloria/ accio che nō sia'chi si ascōda dal suo calore. Et Anselmo di-
ce nelle meditationi. o Madonna/ a/ te uiene/ & te lauda la lieta mol-
titudie de giusti: a te rifuge la spauentata turba de peccatori. & dio
uoglia chel mio cuore per amor di te languisca/ laia si diffaccia/ & la
carne manchi. iperoche e sūma cosa al huō doppol Signore ris guar-
dare inte/ & nelle tue laude dilectarsi. Donde liei come acqua ad
ogniuno offerendosi dice nello ecclesiastico al. xxiiii. capitulo Ve-
nite a me tueti uoi che me desiderate. si cōe dicessi q̄l ch /e/ scripto i
h iiii

Esaia al. iv. c. Tu tutti uoi che haueti sete uenite alle acque. Nel risguardare di questa acqua delecteuolmente si ifigono le anime di scilicet (come nella cantica si dice al. v. c. Gliocchi tuoi come quelli della coluba sopra li riui delle acque con li quali stanno presso alli fiumi pienissimi. Ne/e/ marauiglia se e delecteuole a risguardare in essa: ipso che della bellezza del suo cadore si marauagliera lochio (come dice lo ecclesiastico al. xliiii. c.) Impoche costiei e la regia Hester/ d la qual si dice in Hester al. ii. c. Era troppo bella & di incredibil bellezza agliocchi di tutti gratiosa. donde le anime facite come facite sitibonde al risguardare in essa dicono. Ritorna ritorna accio ti risguardiamo. Fo un certo chiericho deuotissimo della gloriosa uergie Maria el qual con diligetia attendedo quel che si dice nella cantica al. iiii. c. Quato sei bella amica mia qto sei bella gliocchi tuoi sono di coluba. Tucta sei bella amica mia & macula non e in te: & al. vi. c. Bella sei amica mia suaue & decora: odedo che tucte queste cose se intendono & dichiarasi della gloriosa uergie Maria pregaua quella deuotissima mente che si degnassi mostrarle gli reputadosi beato se solo tanta bellezza possesi uedere. doppo molti prieghi/ apparue/ a/ quello laggiolo mandato dala gloriosa uergie/ & salutandolo li disse. la nostra madona ha exaudita la tua orone/ & mandati a dire chel tal giorno a tale hora la uerra da te & potra la uedere. ma sappi questo esser troppo inconueniente cosa & idegna che li tuoi occhi poi che harano uista tanta bellezza & decore supante tucte laltre/ uedino poi alcuna cosa terrena & caduca. io non mi curo disse el chiericho se poi douetero ciecho/ purché una uolta possi contemplar quella. poi che laggiolo disparue/ in comicio el chiericho a star pefoso della futura cecita & diceua/ che faro io poi che faro douetato ciecho? io non potro guadagnare el pane a scriuere/ ma bisognerami di esser misero & medico/ & pdero ogni piacere/ & potro dire insieme con Tobia. che gaudio ho io che sedo nelle tenebre & non uedo el lume del cielo. Finalmente pefo fra se & disse. Quando la beata uergine sara uenuta/ io apriro uno occhio a uederla & laltro ferrero/ & cosi ne pdero un solo/ & remanedomene uno mi bastera assai. Ma poi che alhora desta li apparue la gloriosa uergine. uede el chiericho tanta bellezza & clarita che ne dire ne pefare si potrebbe/ & leuado uia la mano la qual si haueua posta sopra uno occhio per non uederla con quello per aprire laltro occhio accio piu pienamente la uedessi la gloriosa uergie disparue/ & piu non uide quella. Allhora el chiericho ciecho da uno occhio/ col quale la haueua uista restandoli laltro col quale non la haueua uista se stesso acramente ripredeua/ & molto dolendosi/ con lacrime cosi diceua. Guai a me misero pche ferrai uno occhio/ p-

che nō li apsi io ambedoi/uolessi. idio chio fossi stato tuoto occhio
 accio ch̄ piu pienamēte lhauessi possuta uedere:& p̄gādo lōgamēte
 la gloriosa Maria che unaltra uolta li si mostrassi/accio che almeno
 cō laltro occhio la possessi uedere/desiderādo di esser priuato de lu
 no e laltro occhio purchē la possessi unaltra uolta cōtēplār. mādato
 unaltra uolta lāgiolo disse a q̄llo. Comādati la mia madōna de laq̄l
 sono messagier amico ch̄ cerchi tu piu uuoitu forsi uedēdomi unal
 tra uolta douētar ciecho dellaltro occhio?el chiericho rispose. Si si
 gnore:āchora se hauessi mille occhi desidererei ppetualmēte pderli
 purchē possessi q̄lla pfectamēte uedere.alq̄l disse lāgiolo. Et liei cle
 mētissima ti māda a dire che tu la uedrai unaltra uolta/& nō pderai
 locchio a te rimasto/anzi ricouerera el pduto,ilche nō molto dop
 po fu facto.ipoche la dulcissima madre li apparue unaltra uolta/ &
 lassossi uedere & cōtēplare/& restitui a q̄llo el pso occhio.Dōde pos
 siamo giudicare ī pte q̄ta sia la bellezza dela gloriosa uergie/ & q̄to
 sia agliocchi delecteuole cosa uederla. Di q̄sto dice Anselmo nelle
 meditatōi. E bella Maria/a/uederla/amabile ad abbraciare/ delecte
 uole a cōtēplare. Secōda cosa uisibile delectāte locchio.

LA secōda cosa delectāte locchio/e/la bellezza de fiori &
 amenita dele uerzure.dōde si dice nel Ecclesiastico al.xl.
 c. Gratia & bellezza desiderera locchio/& sopra q̄sto uer
 degiāti cāpi.& nel.xxxix.c.dice.Fiorite fiori & fate le frō
 de ī grā.pche adōq; li scī fiorirono dētro p el scō.pposito/& miseno
 le frōde di fuori p esempio po sono grati a locchio al ueder: ipoche
 locchio si dilecta nel huomo giusto/quādo uede le rose de martiri/
 le uirole de cōfessori/li gigli de uergie.ipoche secondo plinio el fior
 dela rosa fra tuoti giali tri fiori ottiene el prīcipato/& po la prīcipal
 pte del huomo/cio/e/il capo si suol coronar cō le rose/ipoche el fior
 dela rosa/e/bello a uedere/& odorifero al naso:& cō la sua bellezza
 ristaura la uista/& cō lo odore aguzza lo odorato.per ilq̄le ragione
 uolmēte si figura la peminētia de martiri.Dōde el calatho hauente
 le rose sanguigne significo el martirio dī pthomartire stephano/co
 me si lege nella historia dela iuentiō dele sue reliqe.& nello ecclesia
 stico al.l.c.si dice di Simeone elq̄le/e/īterptato obediēte/& significa
 q̄lūque martire elq̄l sia stato a dio p̄re obediēte fino alla morte .q̄si
 archio risplēdente fra le nebule dela gloria/& cōe fior di ruose nella
 priā uera:ipoche larco celeste risplēde ī mezzo dele nūgole/& li san
 cti martiri risplendono nel mezzo de tormenti:& diconsi esser fra
 le nebule dela gloria/pche mētre si affligono sono cō la meditatiōe

in la celeste gloria: dicōsi anchora q̄si fior di ruose ne di de pria uera
p la imitatiōe dela passion di xpo laql fo nel tēpo di pria uera. El fi-
or dela uiuola quādo/e/maturo/ iclina & abassa el capo/ & la picco-
lezza dela substātia ricōpēsa cō la grādezza dela uirtu & delo odor
& significa li scī cōfessori liqlī furono sūmamēte humili. dōde uno
di essi dice. Colui ch̄ tucte le altre uirtu senza la humilita riaduna/
q̄si porta el poluere ināzi al uento. & unaltro dice. Nessuna cosa da
pueritia piu mi sono ingegnato di fugire che laio gōfiato/ & el capo
alto/elql puoca la ira di dio cōtro di se: impoche cognosco el mio si-
gnore & maestro nella humilita dela carne hauer decto: iparate da
me/pc̄h son māsueto & hūile di cuore. Ma el fiore dl gigno sup̄a tu-
ti gli altri i grā di color secōdo plinio & /e/ piu odorifero che gli altri
piu efficace i uirtu. ha āchora el fiore del giglio i se q̄sta pprieta/ che
quādo/e/ itegro & intacto. rēde suauissimo odor/ ma essēdo spezza-
to & manegiato cō mano/ puzza horribilmēte/ & po ragiōeuolmē-
te significa la uirgita/ de laql nessuna cosa/ e/ piu grata ne piu odori-
fera mētre si cōserua imaculata/ ma puzza ināzi a dio & alli huōini
se p ipudicitia sara uiolata. Li scī adōq; fiorirono nel uiagio p purita
di cōuersatiōe/ & fiorischono hora q̄to allaia p lo acq̄star dela fedici-
ta. dōde dice el psalmista. piātati i la casa del signore/ nel palagio del
nro idio. Fiorirāno āchora finalmēte nel corpo p la dote dela incor-
ruptiōe. dōde dice el psalmo. Fiorirāno nella citta cōe el fieno della
terra: ipoche coloro che sarāno della celeste citta fiorirāno cōe el fie-
no dela terra/ cio/ e/ a similitudinē de lherba: pche si cōe lherba muor
la iuernata/ & rinasce nella rinouatiō del tēpo/ cosi el corpo del huo-
mo nella uita p̄sente si risolue in poluef/ & nel tēpo futuro risurge-
ra i la icorruptiōe. Par bē chel sia spūalmēte ciecho colui ch̄ nō si di-
lecta di ueder li belli fiori. & si cōe el ueder de fiori. & le uerzure cō-
uerta & fortifica la uista corpale/ cosi la uita & gloria de scī accresce
la spūal uista di color che li risguardano. dōde dice Gregorio. Se ci
riduciāo a memoria li facti de li passati nō ci parra graue ql che noi
patiamo. Risguardiamo adōq; le rose dela patiētia de martiri/ accio
che spoliatici la pigritia/ dele buone ope el fructo pduciamo. allaql
cosa ci cōforta lo ecclesiastico al. xxxix. c. dicēdo. odite a me fructi di
uini & q̄si rose piātate sopra li riui di acqua. fare fructo. Risguardia-
mo āchora le uiuole dl hūili cōfessori/ accio ch̄ posta giu la supbia
p el buono odore dila humilita piaciamo a dio. & cosi potrē dire ql
uerso dela cātica al. i. c. Essēdo el re nel suo lecto/ el mio spiconardo

dette a lui lo odore di suauita El spicōardo e piccola herba ma odorifera/& significa la humilita laq̃l (come dice la glosa) e molto grata a dio. Risguardiamo anchora li gigli dela uirgita/accio che buttata uia la imōditia dela carne ci uestiamo di sanctimonia cōe si lege nel lo ecclesiastico al. xxxix. c. Fiorite fiori/& come giglio datte odore. Colui adōq; che uuol cōfortar gliocchi dela mente/deue alzar q̃lli uerso li sancti & dire isieme col psalmista. Alzai gliocchi miei uerso e/mōti/cio/e/alli sancti facti alti p la alteza dela celeste cōuersatione ī q̃sti mōti trouera tāta dolcezza che dispregiera tuēti e dilecti mōdani/si cōe fa lasino saluatico del q̃l dice lob al. xxxix. c. Dispregia la moltitudine dela citta/guarda itorno li monti/e/li pascoli/& p tuēte le uerdegiate herbe trascorre. ipoc̃he guarda itorno al mōte de martiri li pascoli d̃la patiētia: nel mōte d̃ cōfessori li pascoli d̃la hūilita & obediētia: nel mōte uirgēo li pascoli d̃la pudicitia. p le cose decte di sopra cōmodamēte li scī sono figurati p le uerdegiate uerghe in pte scorticate leq̃l pose iacob nelli canali/al risguardo dele q̃li le pecore cōcepono figliuoli di uarii colori/cōe si lege nel genesi al. xxx. c. q̃ste uerghe sono e scī/liq̃li bēche fussino ī terra/nōdimēo q̃to posseuāo si drizzauāo al cielo & dicōsi uerdi pche semp̃ erano freschi al bene opare/& quādo haueuā finite le buone ope anchora se riputauano esser in principio:& diconsi essere in parte scorticate/perche la loro sanctita nō in tuēto ma in parte/e/a noi discoperta/impero che piu e quello che in essi intrisicamēte/e/ascolo/che quel cō disuoria noi e/manifesto. Queste uerghe son poste ne canali/perche le uite de s̃a cti son poste in scriptura/& come p certi canali per queste scripture fluisce a noi la notitia de sancti. Ma di questi la conuersatione innāzi agliocchi douemo noi hauere/accio che imitādo q̃lli uarii fructi di buone opere possiā cōceperē. Ma poi che locchio dela nostra mēte hara risguardata la uerzura de sancti laqual hanno hauta in uia-gio/si deue alzare a ueder la uerzura laquale hāno gia essi sancti ne la patria/accio che piu si dilectino del qual dice Vgo nel quarto libro del claustro dellanima. E ī mezzo del chiostro del paradiso un uerdegiantē pratello/elqual recrea gliocchi deli superni cittadini/& quelli sempre con la sua nouita conforta:imperoche iui non fara alcuna cosa uecchia/o/transitoria/ma sempre senza dubio nella nouita della sua uerzura pmarra. In mezzo del pratello si pone el legno della uita / acciō che la uita sia in amenita & dolcezza: imperc̃chel legno della uita/e/la sapientia di idio patre/elqual conserua la

salute a li sancti suoi & presta uita/ quãdo lhuomo sara giunto iui
nō hara che domandar piu oltre: ipoche allhora racera la iniqua &
abōdera la charita: ne iui mächera nulla doue ciascūo hara colui ch
ha i se ogni cosa: niēte potra mächare q̃do la sapiētia di dio a tuēti
puēdera ogni cosa iui a nessūo el suo ordie mächera/ q̃do ogniūo le
gera nel li. dīa diuīa sapiētia nel q̃le/ e/ scritto tuēto lordie dīa natura.

Terza cosa uisibile dilectante locchio corporale.

LA terza cosa dilectate locchio/ e/ el specchio: ipoche nel
li. de li specchi dimostratiuamēte si pruoua che locchio
naturalmēte si dilecta nel specchio pche si uede solo se-
stesso/ pche dētro i esso si cōgregāo molti razi & reflectō
si nella supficie dīa corpo specular. cosi anchora locchio dīa cōtēplāte
se si dilecta nel speculo dīa eterita/ nō cessa di ridursi i semedesimo/
& p cōsideratiō dīa purita & mōditia la q̃le haueua uista i q̃l specchio
īcessabilmēte purga le macule de la sua cōsciētia: ipoch q̃sto e il spec-
chio & esēpio del q̃l si dice nel exodo al. xxv. ca. Risguarda/ e/ fa se
cōdo lo exēpio che a ti fu mostrato sul mōte. Et po Hieremia plādo
allaia nel. iiii. ca. dice. Alza gliocchi tuoi al deritto/ cio/ e/ a risguardar
q̃sto specchio/ & guarda doue ch hora tu sei buttata. Impoche eēn-
do idio de laia siano di una imāgie/ q̃do laia cōtēpla la purita di dio
cōsidera la sua uilta. Et po lob poi che hebbe risguardato q̃sto spec-
chio/ cōsiderā gli soi difecti reprēdeua semedesimo dicēdo Hora loc-
chio mio uede te/ & po mi riprēdo & fo penitētia. Dicesi uulgarmē-
te ch lhuō brutto naturalmēte nō si most. a uolētieri al specchio/ ac-
cio ch dela sua ueduta bruttezza nō si attristi. cosi molti ostinati
nelli/ suoi pci & imōditie/ nō risguardāo uolētieri i q̃sto specchio/ ā-
zi si uoltāo adrieto/ & po nō si leuāo da la loro imōditia/ & po dice
el Signore p bocca di Hieremia al. ii. cap. Hānomi uoltato le spalle
& nō la faccia. & poco dipoi seguita. q̃to sei facta uile reiterādo spes-
so le uie tue. Et che marauiglia se sia facta uile che nō uol guardar
nel specchio p cognoscer le sue macchie? Et po gli huomini ch uo-
lētieri nō odono le pole di dio/ ne li facti & ope di q̃llo con gliocchi
risguardano/ nelli suoi peccati cōe le bestie nel suo letame si marci-
scono. Et pero douē spesso risguardare i q̃sto specchio accio che pos-
siano i noi cognoscere & purgare le macchie de la nostra mēte. Et
po si dice nel spalmo. Risguarda i la faccia di xpō tuo i la apta uisiōe
di q̃sto specchio cōsiste la beatitudie dīa huō & del āgiolo dīa ch giouā-
ni al. xvii. c. dice. Questa/ e/ uita eterna ch cognoschō te solo idio &
colui ch tu mādasti lesu xpō Et piero nela. i. epistola al. i. c. nela faccia

del qual gliangiolli desiderano guardare .Ne/e/maraueglia/pche q̄sto
specchio/e/purissimo:ip̄oche/e/splēdor dela eterna luce/ & spechio
senza macula/e/āchora rīp̄sētatiuo di tuete le cose:ip̄oche dice gre-
gorio:che cosa/e/che nō uedino color liq̄li uegono colui che ogni
cosa uede:& po li beati facti speculatori di q̄lla grādezza nella p̄ria
laudāo idio di q̄sto/ & cō uoce exaltano de liquali dice Esaia al.lii.
ca.La uoce deli tuoi speculatori &cetera.

Del settiplicato occhio del diuīo risguardo. cap.xv.& ultio

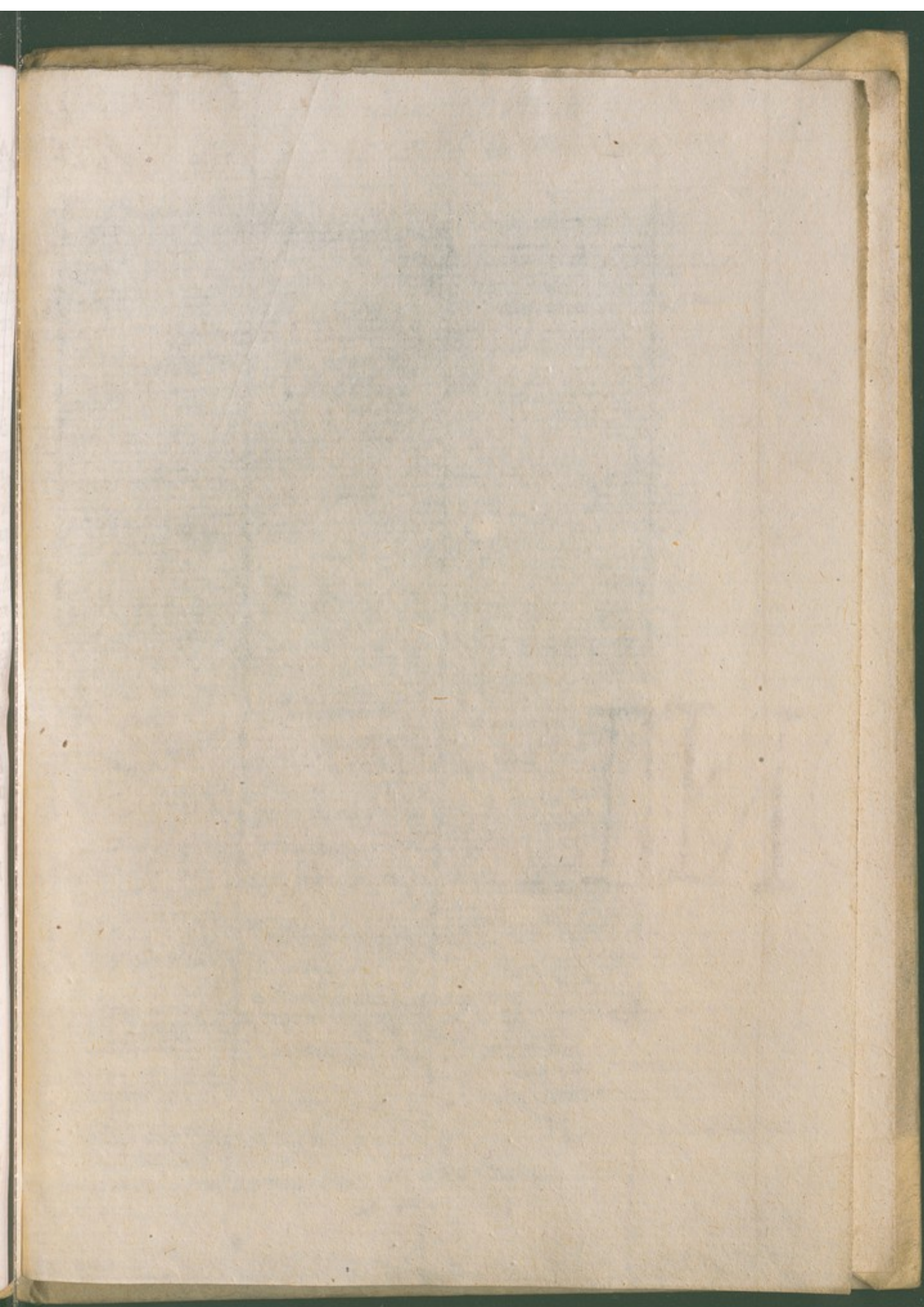
Dice Giouāni nello apocalipsi al.v.c. Vidi ī mezzo dī thro
no stare uno agnello cōe occiso/elq̄le hauea sette corni
& sette occhi:p lo agnello occiso intēdiā x̄po īnocētissi-
mo & māsuetto/& p noi sul legno dela croce a dio sacrifi-
cato,p sette occhi de lo agnello si itēdeno sette pprieta del diuīo ris-
guardo. ip̄oche lochio diuīo piu che tuetti glialtri risguarda(come
sā Paulo dice alli hebrei al.iii.c. Tuete le cose sono grāde & apte in-
nāzi a gliocchi di colui elq̄le hora pliamo.Et lo ecclesiastico al.xxiii.
c.Ogni cosa uede el suo occhio.Narra Piero damiano,che un certo
huomo rubo una porca ad unaltro.& q̄l huomo era assai benigno
ad albergare altrui ī casa sua.& pche beati li misericordiosi pche lo
ro misericordia truouerāno:el signor iesu x̄po elq̄l nō si dismentica
dellhuōini misericordiosi/subito ini si app̄senta ī forma di pouero/
& si cōe hauessi troppo lūghi i capelli el p̄go che li mēassī el barbie-
re chel tōdassī pche q̄l huomo era barbiere/elq̄l subito cō riuertia
si leuo su & īcomīcio ad tōdire el pouero:& q̄do el tōdaua li trouo
in capo nella pte drieto dua occhi ascosi sotto li capelli:ilche hauen-
do uisto grādemēte sbigotti/& che cosa fussi q̄lla domādo.alq̄le ri-
spose el pouero dicēdo.lo mi chiamo iesu elq̄le da ogni pte ogni co-
sa cōtēplo/& q̄sti son gliocchi cō liq̄li ho uista la porca che tu ruba-
sti:& subito disparue.& q̄l huomo cōpūto del suo errore/ restitui la
porcha.Et po si dice nello ecclesiastico al.xxiii.c.Gliocchi del signo-
re molto piu lucidi chel sole/& risguardati le uie delli huomini nel-
le ascosse parti.Secōdariamēte el risguardo de gliocchi diuini/e/īmif-
siuo di timore.& p q̄sto ci ritragiamo dal cōmetter de peccati:ip̄o-
chel ladro nō ardirebbe di furare se credessi esser uisto dal giudice:
di q̄sto si dice ne puerbii al.xx.c.El re elq̄l siede in la sedia del giudi-
cio col suo risguardo dissipa ogni male.Et Amos ppheta.al.ix. cap.
Ecco gliocchi del signore sopral regno peccante/& pdero q̄llo dala
faccia della terra nessuno ardirebbe fornicare in cōspecto deglhuo-
mini/q̄to piu si douerebbe cōfondere di cōmettere alcūa cosa brut-

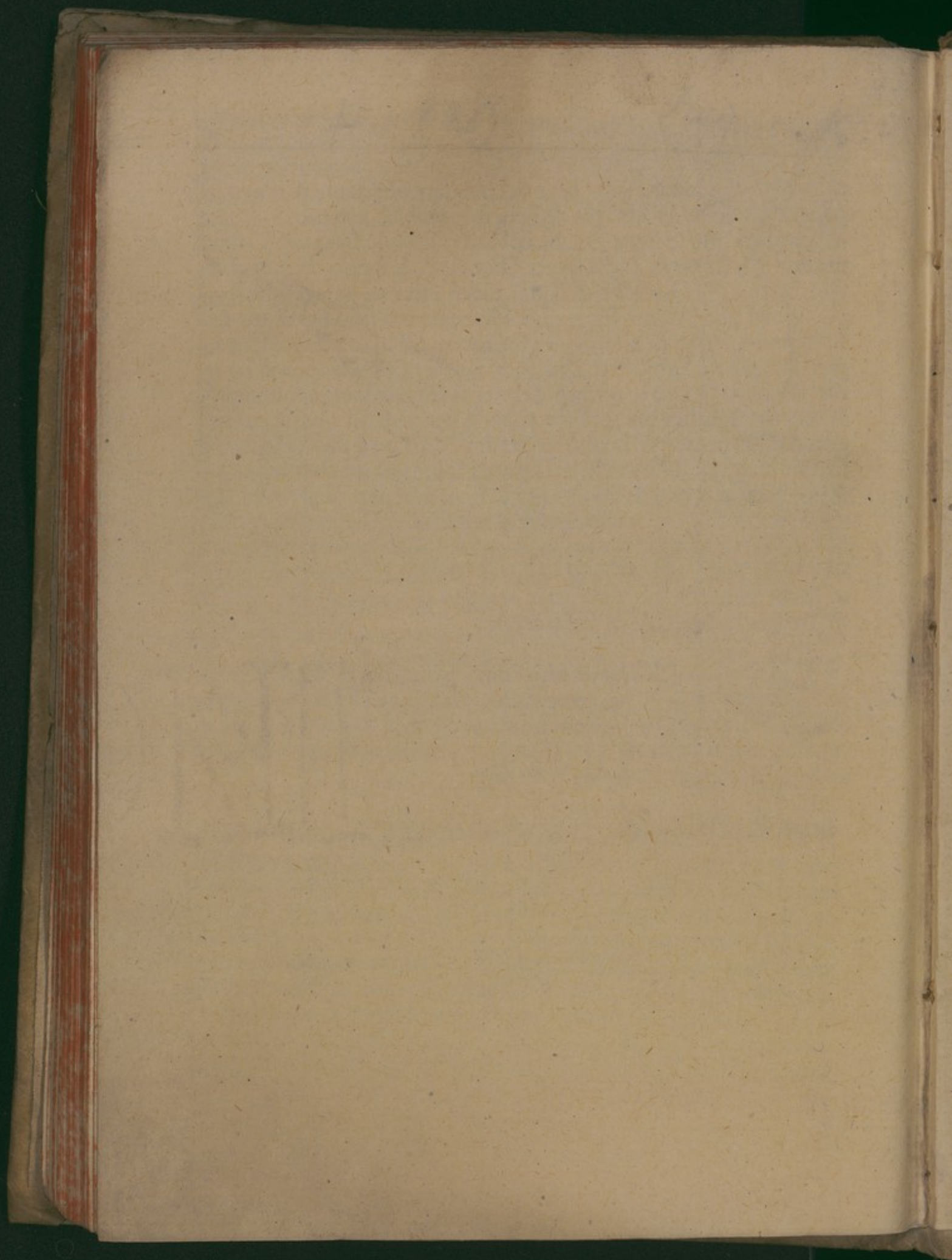
ta i cōspecto di dio. Dōde dice Bernar. In qualūq; cātone & i qualū-
q; diuersorio habi riuertia al tuo angioło/& nō ardir di fare i sua p-
sentia q̃l ch̃ nō faresti ināzi a me. Questo/e/lāgiolo del grā cōseglio
alq̃le/e/i apto ogni cātone. Et unaltro auctor dice. Quādo tu fai al-
cuna opa brutta/se ti uergognaresti farla in mia p̃sentia pche nō ti
uergognitu farla i cōspecto di dio. In tuēte le cose adōq; ne leq̃l pec-
chiāo p cogitatōe/o/p locutiōe/o/p opatiōe/douia temer el risguar-
do del supno giudice. pch̃ se bene alcuna uolta nō son noti alli huo-
mini li nri uitii/agliocchi di q̃llo tuēti son nudi & apti. Et si cōe ue-
diā chel sole col suo aspecto diseccha el luto/& doue lui nō risguar-
da ui abonda el luto/così pche lhuomini nō cōfidrano la p̃sentia di
dio/pēsando chel nō ueda li pci che cōmettono/po nel luto & brut-
tezze de peccati semp̃ uiuono.& po dice el psalmo. nō/e/idio nel cō-
specto loro. Tertio/el diuio risguardo/e/extractiuo dele lacrie p̃nā-
li: ipoc̃he si dice nello Apocalipsi al. xix. ca. Gliocchi del signore cōe
fiāma di fuocho: iperoc̃hel peccatore/e/agiacciato dal gielo del pec-
cato/&e/facto freddo & duro/& po cōe la p̃sentia del fuocho disfa
el ghiaccio/così el diuio risguardo dissolue in lacrie el cuore del pec-
catore. dōde dice san Luca al. xxii. c. Risguardo el signore pietro/elq̃
le uscito fuori piāse amaramēte. Quarto/el diuī risguardo pmouue
lhuomo a far grāde opatione. dōde Boetio nel. v. li. dela cōsolatōe di
ce. E idicta a uoi/se nō uolete fingere/grā necessita di bōta/ ipo che
uoi opate ināzi agliocchi del giudice uedēte ogni cosa. Impo chel si
gnore/e/cōe el p̃re difameglia elq̃l pche sta p̃sente agli oparii da lui
mādati ala uigna/fa piu fortemēte operar q̃li. imperoc̃h lui custodi-
sce la chiesā cōe se fussi una uigna. dōde dice lui d̃la uigna dela chie-
sa. lo sono el signor elq̃l saluo q̃lla/& nel psalmo si dice. gliocchi del
signore sopra li giusti: ma sono chiamati giusti non tuēti/ma solo li
oparii del che san paulo dice alli romani al. ii. c. Nō li uditori soli sō
giusti ma li factori dela lege lārāno giustificati. Quito/lo diuio aspe-
cto/cōferisce spiritual fortezza. di q̃sto si dice nel. ii. lib. del paralipo-
menon al. xvi. c. Gliocchi del signore cōtemplano sopra tuēta la ter-
ra/& dāno fortezza a chi p̃fectamēte crede in lui: iperoc̃h se un pia-
neto col suo aspecto fortifica una stella fixa ouero erratica & fa q̃lla
essere di maggiore efficacia & uirtu/nō/e/ marauiglia se el risguardo
uirtuosissimo & fortissimo di dio/da al debile uirtu/& a que ch̃ nō
son forti multiplica la forteza. Sexto el diuio aspecto/e/sanatiuo de
la ifermita (cōe si scriue nello ecclesiastico al. xi. c.) E lhuomo marci

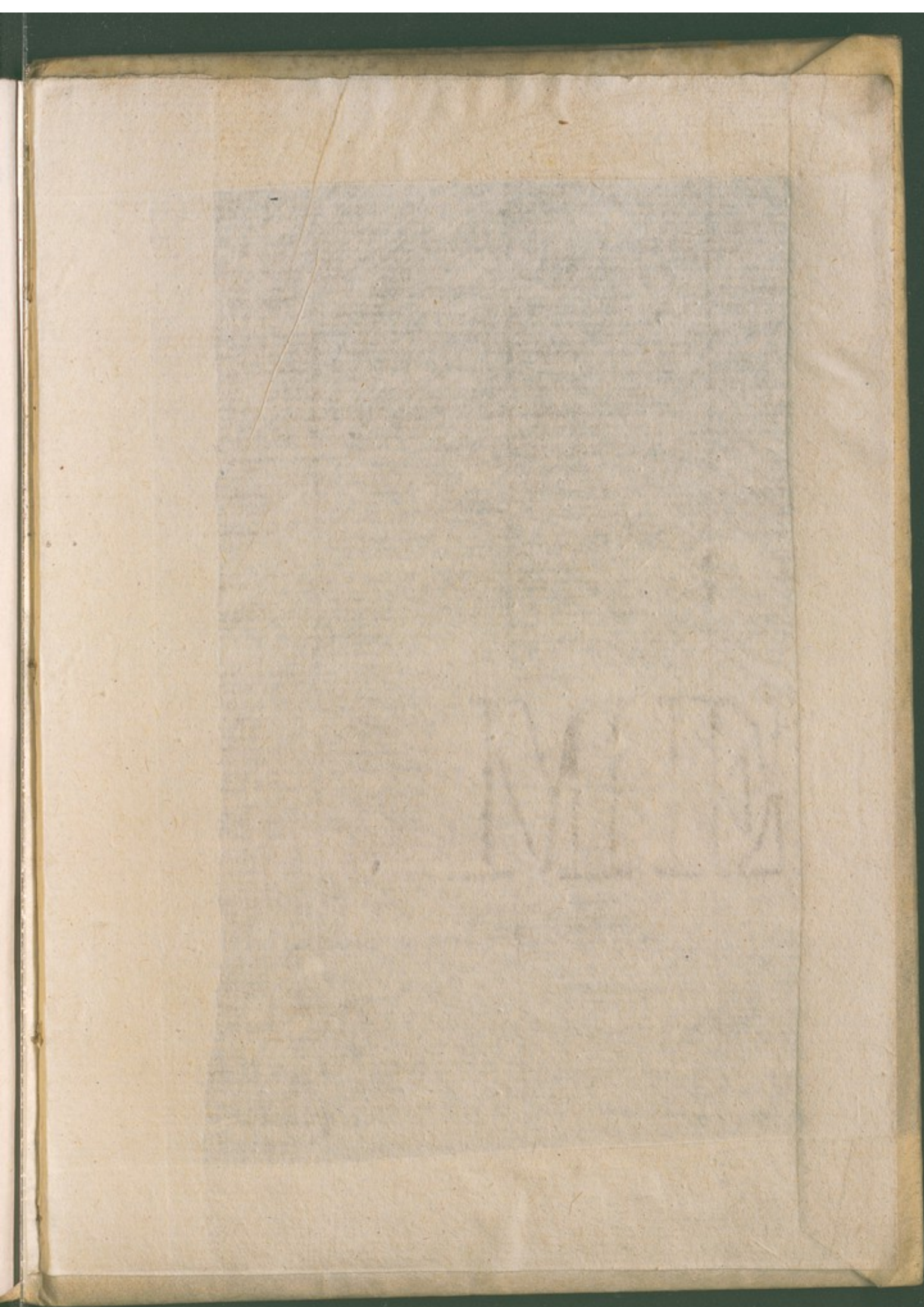
do/pche/e/graueamente afflicto dal morbo dela colpa/bisognoſo di
ricuperatiõe/pche/e/spogliato de li beni ſpirituali/manchate di uir
tu/pche/e/abandonato dale forze del ben fare/abondante di pouerta/
pche/e/agrauato dala inopia de beni ſpirituali:& lochio di dio ha
riſguardato q̃llo in bene/perche col ſuo riſguardo li ha tolto uia el
morbo & reſtituitali la p̃ſa ſanita.Dice el phyloſopho chel caladrio
e/un certo ucello bianco del qual diceſi eſſer tal natura/ che ſe/e/
portata ad uno huomo iſermo/quãdo riſguarda fiſſo nel uolto de
lo iſermo/e/ſegno di uita/ma ſe cõ gliocchi nõ riſguarda lo iſermo/
prenũtia morte.Similmẽte x̃po/de conuerſatiõe mōdo come bian
cho di colore/ſe con lo occhio dela pietà riſguarda el peccatore/nõ
ſolamente ſignifica ma anchora cauſa la ſanita di q̃llo.ma ſe nol ri
guardaſſi/el peccatore finalmẽte perirebbe.Et po ſi dice nello eccle
ſiaſtico al.xxiiii.ca.Gliocchi del ſignore ſopra coloro chel temono.
& poi ſeguita.elqual da ſanita/uita/& benediçtione. Septimo/el di
uino riſguardo/ci mena finalmẽte al regno dela gloria . donde dice
Iob al.xxxvi,c.Idio nõ rimouera dal giuſto gliocchi ſuoi/& li re col
loca nella ſedia regale in ppetuo/& iui ſono exaltati.Alqual regno
ne guidi colui che ſenza fine uiue & regna in unita col padre & col
ſpirito ſancto in ſecolo di ſecoli amen .

Con lo aiuto del Signore idio ſiamo peruenuti al deſiderato fi
ne del occhio ſpirituale dal reuerendo profeſſor di ſacra theologia.
Maefiro,P.lacepiera con ſũma acuita di ingegno & artificioſamen
te compoſto;nella traduccion del quale ſecondo chel ſpirito ſancto
ne ha data la gratia diligentĩ ſtati ſiamo.

Impreſſo in la iclita citta di Venetia.M.cccc. xcvi. adi .xxi. Mazo
Finis.









L'ACQUISTA. LIBRO DE L'OCCHIO MORALE. VENEZIA 1496





